XVI CONGRESSO DELLA SILFI

TEMPO E SPAZIO: FORME, TESTI, STORIA

Tübingen, 31 agosto – 2 settembre 2022

ABSTRACTS

www.silfi.eu

ISTITUTO italiano di CULTURA STOCCARDA

DFG Deutsche Forschungsgemeinschaft

EBERHARD KARLS UNIVERSITÄT TÜBINGEN

CONFERENZE PLENARIE

Pier Marco BERTINETTO (Scuola Normale Superiore, Pisa)

Falsi allarmi. Niente di nuovo sui tempi verbali nella prosa letteraria

I testi letterari sono un laboratorio permanente di sperimentazione stilistica, potenzialmente in grado di attivare riverberazioni nella sostanza grammaticale della lingua. In particolare, i testi di prosa narrativa sono spesso ispirati alla vivace creatività del parlato, con particolare riguardo alle varietà non-standard. In tal caso, essi sono la cassa di risonanza di innovazioni indipendentemente disponibili; tuttavia, se si assume come punto di riferimento la lingua standard di livello controllato, non v'è dubbio che, per il solo fatto di accogliere moduli colloquiali, la letteratura compie un'efficace opera di legittimazione di costrutti linguistici ostracizzati per ragioni puristiche. Basterebbe questo solo fatto, per giustificare la diffusa sensazione che i testi letterari siano un incubatore di innovazioni grammaticali. Ma al di là di ciò, i testi letterari, inclusi quelli di prosa letteraria, sono indubbiamente un'autonoma fucina di invenzione, in cui si generano stilemi del tutto assenti non solo nella lingua colloquiale, ma perfino nei più sorvegliati registri di lingua scritta non letteraria.

In questa comunicazione si discuteranno due esempi, entrambi imperniati sull'Imperfetto. Il primo si riferisce all'uso, innovativo a giudizio di alcuni studiosi, che di tale tempo viene fatto nel Discorso Indiretto Libero. Il secondo si riferisce ad uno stilema che, in un recente lavoro, ho proposto di chiamare 'Imperfetto propulsivo', per distinguerlo dalla consueta funzione descrittiva che l'Imperfetto svolge nei testi narrativi. Nel primo esempio, parto da osservazioni svolte da altri; nel secondo, sono io stesso il primo motore del ragionamento. Posto che, in entrambi i casi, si tratta di effettive innovazioni stilistiche, la domanda su cui occorre riflettere riguarda la profondità della traccia che tali stilemi potrebbero aver lasciato nella struttura grammaticale dell'italiano.

In criptica sintesi: si tratta di sperimentazioni circoscritte all'ambito stilistico, ma pur sempre rispettose dell'impianto tempo-aspettuale dell'italiano, oppure di autentiche innovazioni, suscettibili di produrre alterazioni a livello sistemico?

Paolo D'ACHILLE (Università di Roma Tre)

Tempo e spazio nella storia linguistica italiana

Spazio e tempo sono categorie importanti per misurare la variabilità di ogni lingua (la diatopia e la diacronia sono gli assi di variazione linguistica che sono individuati per primi, già da Dante) e che nel caso dell'italiano assumono particolare rilievo perché investono le dinamiche del rapporto tra stabilità e mutamento, tra centro e periferia, che in una realtà multilingue come il dominio italo-romanzo è particolarmente importante.

L'intervento riproporrà anzitutto il dibattito degli studi linguistici italiani su questi temi, affrontando la questione della periodizzazione dell'italiano, quella delle dinamiche tra lingua e dialetto nel corso del tempo, ecc., con un corredo di documenti e di esempi.

Nella seconda parte si affronteranno alcune questioni specifiche, legate ai temi dello spazio e del tempo (e a fenomeni di grammaticalizzazione), tra cui l'alternanza tra *ora*, *adesso*, *mo* e altri sinonimi per indicare il concetto di 'in questo momento'; la progressiva diffusione della perifrasi *stare* + gerundio al posto di *andare* + gerundio e *venire* + gerundio; la scomparsa del condizionale semplice con futuro del passato e lo sviluppo dell'uso del presente con valore di futuro; gli usi, diversificati nel tempo e nello spazio di alcuni avverbi spazio-temporali come *onde/donde/laonde*, *sempre/ognora*, *qui* e *qua*.

Maria SELIG (Università di Regensburg)

Lo spazio del riferimento. La determinazione nominale tra scritto e parlato

John Lyons ha definito la deissi come segue:

> "By deixis is meant the location and identification of persons, objects, events, processes and activities being talked about, or referred to, in relation to the spatiotemporal context created and sustained by the act of utterance and the participation in it, typically, of a single speaker and at least one addressee." (Lyons 1977: 637)

Si può essere d'accordo con questa definizione di deissi in quanto la situazione comunicativa attuale è senza dubbio il punto di fuga di tutte le operazioni linguistiche e in quanto la comunicazione è assolutamente impossibile senza fare riferimento all'*hic-et-nunc* dei partecipanti. Ma che dire della focalizzazione quasi esclusiva delle relazioni spazio-temporali all'interno di questa situazione condivisa? E che dire dell'idea che l'identificazione dei referenti sia strettamente legata alla localizzazione? Viene il sospetto che John Lyons - e con lui molti altri linguisti - abbia preso le metafore spaziali del metalinguaggio come un'occasione per interpretare concretamente la deissi e il riferimento come situatività in spazi per così dire geometrici.

La mia presentazione analizzerà l'uso dei dimostrativi sullo sfondo di questa definizione localistica di riferimento e suggerirà possibilità descrittive che mettono in primo piano la dimensione temporale della situazione comunicativa.

Mario SQUARTINI (Università di Torino)

Quale *spazio* per i *tempi* verbali nella grammaticografia dell'italiano?

Una lunga tradizione ha cristallizzato la descrizione del sistema verbale dell'italiano intorno al paradigma semasiologico basato sulle forme dei cosiddetti *tempi* (e *modi*) del verbo. Seguendo le soluzioni grammaticografiche proposte molto tempo fa da Gabelentz e Jespersen e solo parzialmente recepite dalla grammaticografia recente, vorrei discutere la possibilità di integrare il tradizionale approccio semasiologico (dalle forme alle funzioni) con una presentazione di tipo onomasiologico (dalle funzioni alle forme). Rovesciare la prospettiva permette di valorizzare quel complesso intreccio di categorie funzionali che la ricerca in linguistica tipologica usa come armamentario corrente: l'interazione tra tempo, aspetto e *Aktionsart*, ma anche il rapporto funzionale tra modo e modalità, che include possibili estensioni verso l'evidenzialità e l'ammiratività. Nella prassi grammaticografica suggerita da Gabelentz e Jespersen, questa operazione significherebbe prospettare sezioni grammaticali rubricate come *L'espressione dell'aspetto*, *L'espressione della modalità*, *L'espressione di x …*, in cui verrebbero trattate tutte le forme riconducibili a determinate funzioni, affiancando (o sostituendo?) così la prospettiva onomasiologica alla più tradizionale domanda semasiologica (quali sono le funzioni espresse da una data forma?). Un confronto finale con la grammatica dei sintagmi nominali verificherà la possibilità di estendere la prassi onomasiologica oltre le categorie del verbo, con una proposta che guarda alla relazione tra le categorie grammaticali di genere e numero e i tratti semantici riconducibili alla classificazione o individuazione dei referenti (un'operazione funzionale che nella terminologia grammaticale viene ricondotta all'opposizione tra nomi massa e nomi numerabili).

Tullio TELMON (Università di Torino)

Tempo e spazio nella dialettologia percezionale

Dopo avere cercato di ripercorrere alcune delle esperienze che nel XX secolo e nel primo scorcio del XXI hanno prefigurato e/o realizzato un tipo di ricerca dialettologica pre- o extra-scientifica incentrata sull'introspezione, il mio contributo individua nelle due categorie del tempo e dello spazio i due poli intorno ai quali si catalizza la percezione del/dei parlante/parlanti, con una esemplificativa rassegna di studi nei quali le rappresentazioni mentali di tali categorie vengono poste alla base della riflessione metalinguistica dei parlanti stessi.

TAVOLA ROTONDA

Margarita BORREGUERO ZULOAGA (Universidad Complutense, Madrid)
Emanuela CRESTI (Università di Firenze)
Anna-Maria DE CESARE (Technische Universität, Dresden)
Angela FERRARI (Università di Basilea)
Rosanna SORNICOLA (Università di Napoli Federico II)
Miriam VOGHERA (Università di Salerno)

Testi scritti e parlati: problemi di linguistica testuale tra quantità e qualità

Nella tavola rotonda discuteremo intorno ai modelli, agli strumenti e alle risorse della linguistica del testo, tenendo conto dell'evoluzione della disciplina negli scorsi anni. Partendo dai risultati raggiunti sia nell'elaborazione di modelli teorici, sia nello sviluppo di strumenti metodologici e di ricerca, verranno presentate posizioni differenti e affrontati i seguenti aspetti, tenendo sempre conto del ruolo portante delle/i parlanti/scriventi e delle/gli interlocutrici/interlocutori nelle differenti situazioni comunicative:

- modelli di analisi testuale e dei parametri mediali e concezionali coinvolti ("scritto e parlato" vs. "immediatezza e distanza comunicativa")
- vantaggi e svantaggi di studi quantitativi e qualitativi nell'analisi del testo
- problemi e possibilità di un'analisi del testo legata a criteri storico-culturali (generi testuali, tradizioni discorsive…)
- disponibilità, creazione e uso di risorse elettroniche (corpora e altri strumenti d'indagine)
- problemi metodologici (annotazione di corpora, confronto tra italiano e altre lingue…)
- nuove prospettive, traguardi da raggiungere e frontiere da superare

COMUNICAZIONI

Gabriella ALFIERI (Università di Catania)

«In modo compendioso e piano», «fratellevole ed espositivo»: i «dizionari di conversazione» e la socializzazione del sapere nell'Italia illuminista e romantica

L'arte settecentesca della conversazione si stemperava nell'Ottocento in pratica comunicativa non elitaria, che richiedeva adeguati strumenti culturali. La divulgazione del sapere, affidata nel primo Settecento ai nozionistici dizionari *curiosi sacro-profani* (Coronelli 1701-1706; Pivati, 1746-1750), si sostanziava a fine secolo nei dizionari *universali* (Chambers 1748-1765; D'Alberti 1797), ed enciclopedici (Zorzi 1779; D'Alembert – Diderot 1795-1797) che, tradotti o riprodotti da modelli esteri, si rifunzionalizzavano in *dizionari di conversazione*, perennemente aggiornati lungo tutto l'Ottocento. L'archetipo fu il *Konversations Lexikon mit vorzüglicher Rücksicht auf die gegenwärtigen Zeiten* di Friedrich Brockhaus (1796), imitato in Inghilterra, Spagna e Francia. Nel nostro paese sia il *Dizionario Enciclopedico delle Scienze, Lettere ed arti* di Bazzarini (Venezia, 1830-37), che l'*Enciclopedia moderna* di Courtin (Venezia, 1837) si fregiarono del sottotitolo di *Dizionari della conversazione*. Nell'Italia romantica e risorgimentale l'editoria istituzionale si inseriva nella dinamica acculturativa con l'*Enciclopedia popolare* di Pomba (Torino, 1842), intesa a divulgare in stile «compendioso e piano», «fratellevole ed espositivo» «tutti i fatti che la religione, la scienza, la storia, l'arte, la letteratura hanno raccolti ed accertati, e che formano il più eletto patrimonio dello scibile moderno». Le "voci" di questa lessicografia ambivano a costituire «un coro di spiriti favellanti» (Coronelli 1701), simulando i toni di una conversazione "civile", accademica o salottiera, per cui i dizionari potevano farsi «luogo di una socialità ideale» in cui la cultura era sostanziata dall'impegno morale (Andersen e Toftgaard 2012).

Queste tre compilazioni (Bazzarini, Courtin ed Enciclopedia Pomba) costituiranno il corpus di analisi del presente contributo che, avvalendosi di parametri e metodi della linguistica testuale e pragmatica, punta a storicizzare e descrivere, in prospettiva europea, il fraseggio e lo stile sintattico della lessicografia 'enciclopedica' 'popolare'. Si tratta di una tradizione discorsiva poco esplorata della comunicazione intellettuale italiana, e caratterizzata dalla convergenza a fini acculturativi di chiarezza, precisione ed eleganza per uno stile "instruttivo" e didascalico, come si era tentato collettivamente nell'enciclopedismo nostrano (Alfieri 1996) e come seppero fare individualmente l'Algarotti (Altieri Biagi 1990: 263-264) e pochi altri (Morgana 2003). Si vorrebbe pertanto offrire un primo contributo in tal senso, identificando e caratterizzando modalità e strategie comunicative di questa lessicografia, che forniva ai parlanti colti i soggetti e gli stili conversativi da esibire in adunanze private o semipubbliche, alimentandone la vena dialogica con gli «inventarii dell'universo sapere» (Boccardo 1875). Simile approccio potrebbe in certo modo configurarsi come un riscontro analitico alla suggestiva rilettura (Ferrone 2019) dell'Illuminismo come rinnovato Umanesimo.

Bibliografia

AA. VV. (1863), *Nuova Enciclopedia Popolare Italiana ovvero Dizionario Generale di Scienze, Lettere e Arti opera compilata sulle migliori in tal genere, inglesi, tedesche e francesi coll'assistenza e col consiglio di scienziati e letterati italiani e orredata di molte incisioni in legno inserite nel testo e di*

tavole in rame, quinta edizione conforme alla quarta interamente riveduta ed accresciuta di più migliaia di articoli e di molte incisioni sì in legno che in rame, Torino, UTET.

ALFIERI Gabriella (1996), *«Stile manifatturato» e «stile instruttivo»: la lingua nel progetto comunicativo dell'enciclopedismo italiano,* in «Studi settecenteschi», 1996, «Atti» del convegno su *L'Enciclopedismo in Italia nel sec. XVIII. Le edizioni italiane dell'Encyclopèdie e il dibattito sull'enciclopedismo* (Perugia, 20-22 ottobre 1994), pp.323-371.

ALTIERI BIAGI Maria Luisa (1990), *L'avventura della mente. Studi sulla lingua scientifica*, Napoli, Morano.

ANDERSEN Michael Høxbro - TOFTGAARD Anders (2012), *Dialogo & conversazione. I luoghi di una socialità ideale dal Rinascimento all'Illuminismo*, Firenze, Olschki.

BATTISTI Carlo (1955), *Note bibliografiche sulle traduzioni italiane di vocabolari enciclopedici e tecnici francesi nella seconda metà del Settecento*, Publications de l'Institut Français de Florence, Deuxième série, Opuscule de Critique et d'Histoire, n. 8, pp. 1-70.

BIANCHI Claudia (1993), *Pragmatica del linguaggio,* Laterza, Roma-Bari.

BOCCARDO Gerolamo (1875), *Prefazione alla Nuova Enciclopedia Italiana*, Milano, Treves.

BAZZARINI Antonio (1830-37), *Dizionario Enciclopedico delle Scienze, Lettere ed arti*, Venezia, Andreola.

BURKE Peter (1997), *L'arte della conversazione*, Bologna, Il Mulino.

CHAMBERS Ephraïm (1748-1765), *Dizionario universale delle arti e delle scienze*, Venezia, Pasquali.

COURTIN Pierre (1837), *Enciclopedia moderna e dizionario italiano della conversazione, ad imitazione dell'Enciclopedia di Courtin e degli analoghi dizionarii e lessici tedeschi, italiani, inglesi e francesi*, Venezia, Tasso.

CORONELLI Vincenzo (1701-1706), *Biblioteca Universale Sacro-Profana, Antico-Moderna, in cui si spiega con ordine Alfabetico Ogni Voce, Anco Straniera, Che può avere significato nel nostro Idioma Italiano*, appartenente a qualunque materia, Venezia, Tivani.

D'ALEMBERT Jean Baptiste – DIDEROT Denis (1795-1797), *Dizionario di belle lettere composto dai signori D'Alembert, Diderot, Marmontel […] per l'Enciclopedia, metodico, tradotto e regolato ad uso d'Italia*, Roma, Desiderj ai Portoghesi.

D'ALBERTI DI VILLANUOVA Francesco, *Dizionario universale critico ed enciclopedico della lingua italiana*, 1797-1805.

DURANTE M. (1981), *Dal latino all'italiano moderno*, Zanichelli, Bologna.

FERRONE Vincenzo (2019), *Il mondo dell'Illuminismo. Storia di una rivoluzione culturale*, Torino, Einaudi.

FUBINI Mario (1957), a cura di, *La cultura illuministica in Italia*, Torino, ERI.

GIOVANARDI Claudio (1987), *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni.

GODO Emmanuel (2003), *Une histoire de la conversation*, Paris, Presses Universitaire de France.

LEVINSON Stephen (1983), *La pragmatica,* il Mulino, Bologna.

MATARRESE, Tina (1993), *Il Settecento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino.

MORGANA, Silvia (2003), *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, LED.

PIVATI Gianfrancesco (1746), *Nuovo dizionario scientifico e curioso, sacro profano*, Venezia, Milocco.

PUPPO Mario (1957), *Appunti sul problema della costruzione della frase nel Settecento*, in "Bollettino dell'Istituto di Lingue estere", V, pp. 76-78.

QUONDAM Amedeo (2007), *La conversazione: un modello italiano*, Roma, Donzelli.

«Studi Settecenteschi», 1996, 16, nr. monografico: *L'enciclopedismo in Italia nel XVIII secolo*, a cura di G. Abbattista.

VITALE Maurizio (1978), *La questione della lingua,* Palumbo, Palermo.

VITALE Maurizio (1984), *Proposizioni teoriche e indicazioni pratiche nelle discussioni linguistiche del Settecento*, in Formigari L. (a cura di), *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, il Mulino, Bologna, pp. 11-36.

ZORZI Alessandro (1779), *Prodromo alla nuova enciclopedia italiana*, Siena, Pazzini Carli e Bindi.

Giovanna ALFONZETTI (Università di Catania)

"*Tu ti guarderai adunque di favellar pomposo*". I galatei, un genere testuale trascurato

Si propone l'analisi testuale e paratestuale dei galatei, genere complessivamente trascurato nell'ambito della linguistica testuale e della pragmatica (storica), nonostante sia un prezioso oggetto di studio in quanto, con il loro metadiscorso, i galatei consentono di ricostruire modelli comunicativi e concezioni della cortesia di diverse epoche storiche (cfr. Bax e Kádár 2012; Jucker e Taavitsainen, 2010; Kerbrat-Orecchioni 2005, ecc.), come mostrano alcuni studi recenti (Alfonzetti 2016; Culpeper 2017). Questa comunicazione si inscrive dunque nel solco del cambiamento che si registra negli ultimi decenni, soprattutto in ambito anglo-americano, ma che merita di essere perseguito e incentivato nella tradizione romanistica, anche in prospettiva comparata (Held e Elfrich 2011; Paternoster 2015).

Come tutti i generi testuali, i galatei hanno configurazioni diverse a seconda delle epoche storiche, sebbene alcuni tratti prototipici mostrino una certa costanza nel tempo proprio in quanto caratterizzanti del genere. Allo scopo di verificare persistenze e discontinuità, si analizzerà un vasto corpus di galatei appartenenti a epoche diverse: il *Galateo* di Giovanni Della Casa (1558), l'architesto a cui tutti gli autori di galatei successivi faranno riferimento; il *Nuovo galateo* di Melchiorre Gioia (1802-27), *trait d'union* tra i galatei di *ancien régime* e i galatei ottocenteschi; i galatei morali post-unitari e i manuali di etichetta di fine '800 (*La gente per bene* della Marchesa Colombi, 1877 e il *Saper vivere* di Matilde Serao, 1900); i galatei fascisti, strumenti di ingegneria sociale al servizio del regime (*Signorilità* di Morozzo Della Rocca Muzzati, 1933); i galatei del secondo dopoguerra, guide pratiche utili per la ricostruzione; i "contro-galatei" influenzati dalla rivoluzione culturale del Sessantotto (Gasperini 1975) e infine gli attuali galatei, veri e propri manuali del fai-da-te e dizionari di buone maniere.

L'ANALISI DEL PARATESTO sarà condotta sulla base delle categorie proposte da Genette (1989), secondo cui il paratesto è il versante più sociale della pratica letteraria. Verranno analizzati in particolare *titoli e sottotitoli*, seguendone l'evoluzione diacronica e i cambiamenti più rilevanti; e le *prefazioni*, elementi in cui più chiaramente l'autore esplicita le sue motivazioni.

L'ANALISI TESTUALE farà emergere la natura composita dei galatei, genere di difficile delimitazione: sono infatti primariamente testi prescrittivi, *la cui funzione dichiarata dall'autore ed accettata dai lettori è quella di regolare il comportamento del destinatario in vari campi della vita quotidiana. Tuttavia* i galatei, sin dall'architesto, contengono numerosi inserti narrativi, descrittivi, espositivi e anche componenti decisamente argomentative (cfr. Werlich 1982), come per esempio il *Nuovo Galateo* di Gioia, che tende a motivare norme, consigli e divieti rivolti ai lettori. Non mancano galatei decisamente orientati verso il romanzo di formazione, nei quali il lettore viene guidato e formato contemporaneamente al protagonista (*Enrichetto*,

ovvero il galateo del fanciullo, 1871 e *Marina*, *ovvero il galateo della fanciulla*, 1873, entrambi di Costantino Rodella).

L'analisi testuale sarà incentrata soprattutto sulle principali strategie narrative e comunicative, e in particolare sulle modalità di realizzazione degli atti direttivi, ciascuna delle quali implica un diverso atteggiamento dell'autore nei confronti del suo potenziale lettore e un diverso grado di intensità della forza illocutoria.

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti G. 2016, "Mi lasci dire" La conversazione nei galatei, Roma, Bulzoni.

Bax M. and D. K. Kádár 2012 (eds.), *Understanding Historical Impoliteness*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.

Culpeper J. 2017, "The influence of Italian manners on politeness in England, 1550-1620." *Journal of Historical Pragmatics* 18 (2): 195-213.

Della Casa G., (1558) 2000, *Galateo ovvero de' costumi*, edizione a cura di Stefano Prandi, Bologna, La Biblioteca Universale.

Gasperini B., 1975, *Il Galateo: la più famosa e divertente guida ai misteri del "savoir-faire*", Milano, Tascabili Sonzogno.

Genette G. 1989, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi.

Gioia M., 1837, *Il nuovo galateo*, in *Opere minori di Melchiorre Gioja*, vol. 16°, Luano, Ruggia.

Held G. e U. Helfrich, 2011, *Cortesia. La cortesia verbale nella prospettiva romanistica*, Frankfurt, Peter Lang.

Jucker A.H. e I. Taavitsainen, 2010 *Historical Pragmatics* (Handbooks of Pragmatics 8). Berlin, Mouton de Gruyter.

Kádár D.Z. e M. Haugh, 2013, *Understanding Politeness*, Cambridge, Cambridge University Press.

Kerbrat-Orecchioni C., 2005, *Le discours en interaction*, Paris, Armand Colin.

Marchesa Colombi (pseudonimo di Maria Antonietta Torriani), 2009, *La gente per bene*, Novara, Interlinea (1° ediz. 1877).

Morozzo Della Rocca Muzzati E., 1933, *Signorilità*. *Piacevole trattato di economia domestica, di Galateo, di Mondanità*, Lanciano, Giuseppe Carabba Editore Palladis.

Paternoster A., 2015, *Cortesi e scortesi*. *Percorsi di pragmatica storica da Castiglione a Collodi*, Roma, Carocci.

Rodella C., 1871, *Enrichetto, ossia il galateo del fanciullo*, Torino, Paravia.

Rodella C., 1873, *Marina, ossia il galateo della fanciulla,* Roma, Paravia (2° ediz.).

Serao M., 2012, *Saper vivere*, Milano, Mursia (1° ediz. 1900).

Werlich, E., *1982, A text grammar of English,* Heidelberg, Quelle & Meyer.

Luisa AMENTA (Università di Palermo)

Strutture tempo-aspettuali in siciliano e italiano regionale di Sicilia

Oggetto della ricerca che si intende presentare è un confronto tra il sistema tempo-aspettuale del siciliano e dell'italiano regionale di Sicilia sulla base dell'analisi di due *corpora* di parlato a codice bloccato, uno in siciliano e uno in italiano, prodotti da informatori con differenti L1 (italiano o dialetto), età e livello di istruzione, elicitati nell'ambito dei rilevamenti sociovariazionali dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS), in quattordici punti di inchiesta rappresentativi del territorio siciliano.

Data la richiesta da parte del raccoglitore all'informatore di raccontare un episodio significativo della propria vita, si prenderanno in considerazione soprattutto gli usi dei tempi del passato alla luce dei principali modelli relativi alla funzione dei tempi nel testo (Benveniste 1971, Weinrich 1978, Lo Cascio 1982, 1984, 1986).

La prospettiva di indagine, già adoperata per analisi dei tempi nell'italiano regionale di Sicilia (cfr. Amenta, 2004; 2010), si rivela particolarmente produttiva per un confronto sincronico tra le modalità di costruzione di testi narrativi in dialetto e in italiano da parte dello stesso informatore, al fine di verificare come, nel passaggio da un codice all'altro, si possa modificare da una parte la gestione dei piani della storia attraverso l'uso dei tempi verbali e dall'altra il diverso peso che assume il ricorso a strutture sintetiche e/o perifrastiche (in particolare la perifrasi progressiva e la perifrasi *aviri a* + infinito in siciliano) e l'impiego di mezzi lessicali per l'ancoraggio e la localizzazione temporale.

Dal momento che le storie dei nostri informatori si riferiscono sia ad episodi recenti che a racconti di gioventù, è possibile verificare anche l'alternanza dei tempi del passato in base al parametro della distanza temporale. Altri parametri che saranno presi in considerazione sono il grado di formalità e l'oggettività che l'informatore ha voluto conferire al suo racconto.

Attraverso l'analisi che si propone, si potrà ricostruire una mappa contrastiva degli usi e dei valori assunti dai tempi del passato in siciliano e in italiano regionale, verificare la rilevanza delle dimensioni di variazioni diastratica e diagenerazionale nelle modalità di gestione dei piani narrativi e nell'uso dei tempi e delle strutture sintetiche e analitiche, considerare l'eventuale peso dell'interferenza del modello dialettale in relazione alle varie tipologie di parlanti, ed esaminare quali analogie o differenze è possibile rintracciare nelle modalità di costruzione di un testo narrativo a partire dall'espressione della temporalità attraverso le categorie linguistiche di cui dispongono i parlanti nei domini tempo-aspettuali dei due codici.

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti, G. (1997). " 'Ora la luna si nascose, ma prima era bellissima'. Passato prossimo e passato remoto nell'italiano regionale di Sicilia" in D'Agostino M. (a cura di), *Aspetti della variabilità*. *Ricerche linguistiche siciliane*, Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico Siciliano, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, pp. 11-49.

Alfonzetti, G. (2018). "Usi e funzioni del passato prossimo e remoto nell'italiano di Sicilia", in Chilà, A. – A. De Angelis (a cura di), *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, pp. 17-30.

Amenta, L. (2004). “I tempi nel testo tra narrazione e strategie di comunicazione: un’analisi di un corpus di parlato”, in D’Achille, P. (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali*, Atti del VII Congresso Internazionale SILFI (Roma, 1-5 Ottobre 2002), Cesati, Firenze, 187-200.

Amenta, L. (2010). “Italiano lingua esocentrica: l'uso dei tempi verbali nella narrazione” in Cresti, E.- I. Korzen (eds.), *Language, Cognition, Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*, , Firenze University Press, Firenze, pp.47-60.

Bagioli, B. -V. Deon (1986). "Il tempo verbale nel testo: tempo e tempus". In: Cargnel, S. - Comelet, F - Deon V. (a cura di), *Prospettive didattiche della linguistica del testo*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 61-76.

Benveniste, E. (1971) [trad. it.]. *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano.

Berretta, M. (1992). “Sul sistema di tempo, aspetto e modo nell’italiano contemporaneo”, in Atti del XXV Congresso SLI, Bulzoni, Roma.

Bertinetto, P.M. (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze.

Bertinetto, P.M. (1997). *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Rosenberg & Sellier, Torino.

Centineo, Gabriella. (1991) “Tense-Switching in Italian: The Alternation between passato prossimo e passato remoto in Oral Narratives”, in S. Fleischman and L. R. Waugh (eds.) *Discourse-Pragmatics and the Verb: The Evidence from Romance*, Routledge, London & New York, pp. 55-85.

Lo Cascio, V. (1982). “Temporal Deixis and Anaphor in Sentence and Text: Finding a Reference Time”, *Journal of Italian Linguistics*, 7, 1: 31-70.

Lo Cascio, V. (1984) “Deissi e anafora nel testo: alla ricerca di un punto di riferimento”, in Coveri, L. (a cura di) *Linguistica testuale*. Atti del XV congresso internazionale di studi della SLI Società di Linguistica Italiana (Genova - Santa Margherita Ligure, 1981), Bulzoni, Roma, pp. 207-236.

Lo Cascio, V. - C. Vet, (a cura di) (1986). *Temporal Structure in Sentence and Discourse*, Dordrecht, Foris Publications.

Paternostro, G. (2004). “Un parlante, tanti parlati. Riflessioni sulle produzioni delle fonti nella geolinguistica variazionista”, *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società*, XXVIII: 45-86.

Ruffino, G. (a cura di), (1995). “L’ALS: storia del progetto, stato dei lavori, prospettive”, in G. Ruffino (a cura di), *Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell’italiano regionale, Materiali e Ricerche dell’Atlante Linguistico Siciliano*, Centro di studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, pp. 11-103.

Squartini, M. – P.M. Bertinetto (2000) “The Simple and Compound Past in Romance Languages”, in Östen Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, De Gruyter, Berlin, pp. 441-478.

Weinrich, H. (1974) [trad. it.]. *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Il Mulino, Bologna.

Alessandro ARESTI & Giuseppe ZARRA (Opera del Vocabolario Italiano, CNR Firenze)

Sul volgare senese fra Tre e Cinquecento. Alcuni tratti fonomorfologici osservati in diacronia

L'idea di questo intervento è venuta ai proponenti da una constatazione: l'assenza di un'indagine sistematica sull'evoluzione del volgare senese fra Tre e Cinquecento, adatta a funzionare da cartina al tornasole sull'effettiva consistenza, nell'arco temporale considerato, di una serie di fenomeni distintivi già individuati e descritti in alcuni importanti, ma circoscritti a periodi limitati e/o a scriventi specifici, studi pregressi. Relativamente alle sue manifestazioni duecentesche e primo-trecentesche, oltre ai magistrali interventi di "inquadramento" del senese nel diasistema toscano da parte di Arrigo Castellani (una sintesi in Castellani 2000), si possono menzionare in particolare le indagini di Cella (2009), Mosti (2011 e 2012), Papi (2018), Zarra (c. d. s.). Sulla fisionomia del senese cinquecentesco, limitatamente a una produzione di stampo letterario, è invece focalizzato Trovato (1994). Per il resto, soprattutto riguardo al Quattrocento, poco o nulla.

Una tale lacuna può cominciare a essere almeno in parte colmata rivolgendo l'attenzione a un ampio corpus di testi, per la maggior parte redatti da scriventi senesi, del Trecento ma soprattutto del Quattrocento e del Cinquecento, che sarà presto messo a disposizione in Rete nell'ambito del progetto *ItalArt*, condotto da Alessandro Aresti presso l'Istituto Opera del Vocabolario Italiano, incentrato sulla riedizione dei *Documenti per la storia dell'arte senese* pubblicati da Gaetano Milanesi tra il 1854 e il 1856 (Siena, Porri, 3 voll.); è prevista, per inciso, anche la realizzazione di un glossario della terminologia artistica e architettonica ivi contenuta: si veda Aresti c. d. s. Pur nascendo con un obiettivo diverso, il corpus nuovamente edito, in virtù della sua estensione temporale, della sua consistenza numerica (fra i 500 e i 600 testi), della varietà – e allo stesso tempo del carattere "medio" – dei generi testuali presenti (allogazioni, lodi, lettere, memorie varie, note di pagamento, ecc., connesse soprattutto alle attività dell'Opera del Duomo) oltre che delle tipologie di scriventi rappresentate (notai, artisti, camerlenghi dell'Opera, ecc.), può essere proficuamente sfruttato per verificare la persistenza o al contrario obsolescenza sull'asse diacronico di alcuni fenomeni fonomorfologici caratteristici del volgare di Siena (ad esempio, l'assenza di anafonesi, la conservazione di *ar* intertonico e postonico, il passaggio *er* > *ar*).

Bibliografia

Aresti Alessandro, c. d. s., *Between Philology, Lexicography and Art History. The ItalArt Project*, in *The Language of Art and Culture Heritage: A Plurilingual and Digital Perspective*, edited by Ana Pano Alaman & Valeria Zotti, Cambridge, Cambridge Scholars.

Castellani Arrigo, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino 2000, pp. 350-362.

Cella Roberta, 2009, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo.

Mosti Rossella, 2011, *Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308)*, in «Studi di lessicografia italiana», 28, pp. 239-283.

Mosti Rossella, 2012, *Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche*, in «Studi di lessicografia italiana», 29, pp. 5-86.

Papi Fiammetta, *Il* Livro del governamento dei re e dei principi *secondo il codice BNCF II.IV.129*, Vol. II. *Spoglio linguistico*, Pisa, Edizioni ETS.

Trovato Paolo, 1994, *Sull'evoluzione del senese letterario (1502-1578). Prelievi da Alessandro Piccolomini e da altri autori «nobili e qualificati»*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700. Atti del Convegno (Siena, 12-13 giugno 1991)*, a cura di Luciano Giannelli, Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Siena-Scandicci, Università degli Studi di Siena-La Nuova Italia, pp. 41-115.

Zarra Giuseppe, c.d.s, *Il Libro delle cavallate (Siena, 1290)*, in «Studi di filologia italiana», 2020.

Francesco AVOLIO (Università dell'Aquila)

L'espressione dello spazio e del tempo nelle varietà italo-romanze del Centro-Sud e le conseguenze del contatto con la lingua italiana

La prima parte della comunicazione sarà incentrata sull'analisi tipologica, fonetica e geolinguistica delle numerose forme avverbiali di tempo e luogo tuttora adoperate nei dialetti del Centro-Sud, e sulla loro presenza e modalità d'uso in alcuni testi scritti fra il XIII e il XIX secolo.

Molto spesso, infatti, si assiste, per quelle di luogo, alla creazione di sistemi tripartiti del tipo 'qui', 'costì', 'lì', analoghi a quelli dei pronomi e aggettivi dimostrativi (basati sulla sequenza tardo-latina ISTE, IPSE, ILLE), ma, da un lato, con consistenti variazioni da zona a zona dei lessemi adoperati, dall'altro, con interessanti estensioni ad ambiti diversi (ad esempio, quello degli avverbi di modo). Per quanto riguarda invece l'espressione del tempo, diverse varietà fra il Lazio, l'Abruzzo e la Calabria hanno sviluppato serie avverbiali dei giorni futuri (e, in minor misura, passati) anche molto lunghe e articolate, e solo in parte chiarite nelle loro origini etimologiche.

Successivamente, l'attenzione sarà rivolta alle modalità e alle dinamiche dell'ormai prolungato contatto con l'italiano, allo scopo di: a) verificare la tenuta dei sistemi avverbiali spazio-temporali dei dialetti e delle distinzioni che li caratterizzano; b) approfondire casi specifici di "risalite" all'italiano regionale, o, al contrario, di permanenza di alcune forme in ambiti esclusivamente locali, a volte con la loro trasformazione in "parole bandiera" del dialetto.

Bibliografia selettiva

AIS = Jaberg, K., Jud, J. (1928-1940), *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 8 voll. (trad. it. AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, a cura di G. Sanga, Milano, Unicopli, 1987, 2 voll.).

ALI = Bartoli M. *et alii* (1995-) *Atlante Linguistico Italiano*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 9 voll. pubblicati.

Avolio, F. (1991), *Crai ed espressioni affini nelle parlate centro-meridionali*, in «Studi Linguistici Italiani», XVII (1991), fasc. 1, pp. 83-127.

Avolio, F. (1995), *Bommèsprə. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San, Severo, Gerni Editori.

Cimaglia, R. (2011), *Temporali, avverbi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani.

Cortelazzo, M., Marcato, C. (1998), *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, Utet.

Dardano, M., Trifone, P. (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

Ledgeway, A. (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.

Ramaglia, F. (2011), *Avverbiali, locuzioni*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani.

Rohlfs, G. (1966-69), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. II, *Morfologia*, vol. III, *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1968-69.

Serianni, L. (1988), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di A. Castelvecchi, Torino, Utet.

Martin BECKER (Università di Colonia)

***Poiché* e *dal momento che*: diacronia e sincronia**

Nella mia relazione vorrei tracciare il profilo semantico-discorsivo di due connettori classificati come causali, confrontando in questo modo il funzionamento di "poiché" e "dal momento che".

Nella prima parte, la mia analisi mette a fuoco le caratteristiche e le particolarità di ambedue connettori in testi politici (corpus *Europarl*) e giornalistici (il *Corriere della Sera*). Nella seconda parte, si esamina la prospettiva diacronica, indagando la contribuzione di "poichè" e "dal momento che" alla costituzione del discorso in testi della tradizione letteraria. L'analisi mette in evidenza che "poiché" si stabilisce già fin dall'inizio della letteratura italiana come connettore argomentativo di portata semantico-discorsiva ampia, mentre "dal momento che" si limita alla creazione di coerenza locale.

Silvia BERGAMINI (Bangor University, UK)

Analisi sintattico-testuale di *Una storia semplice* di Leonardo Sciascia: misure e strategie di condensazione e rarefazione

Una storia semplice (1989) di Leonardo Sciascia, romanzo giallo di congedo, tratta delle indagini di polizia intorno all'omicidio di un diplomatico in pensione, "i cui dati inquietanti sono rappresentati dalla doppiezza del potere politico e religioso, [e] dalla disonestà" di tali poteri (cfr. *Nero su giallo* 2006: 125). Con l'intento di "incidere nella coscienza civile dei connazionali" (cfr. Pischedda 2011: 108), Sciascia denuncia la pervasiva rete di corruzione e di mafia degli anni Ottanta, interrogandosi sul senso di giustizia. Leonardo Sciascia, uno dei massimi rappresentanti nel Novecento dello "stile semplice" (cfr. Testa 1997: 327), "che sfrutti la lingua

comune" criticamente (cfr. Tesi 2005: 221), di un "italiano concreto e preciso" (cfr. Coletti 1993: 375), approda nella sua ultima opera ad un libro di estrema rarefazione, di circa sessanta pagine.

Il mio contributo propone un'analisi della sintassi del periodo e della testualità della prosa di *Una storia semplice*. La sintassi e la testualità sono due dei settori meno esplorati della lingua sciasciana che si rivelano forieri di spunti metodologici illuminanti sia per l'interpretazione del romanzo sia per l'indagine dello stile sciasciano. Le nozioni di 'spazio' e 'tempo' verranno messe in relazione all'oggetto 'testo'. Verranno analizzati i seguenti aspetti: la composizione del periodo, i legami intra-periodali (ipotassi e paratassi) e aspetti sintattico-testuali (connettori, interpunzione). L'analisi sintattico-testuale verrà svolta mediante una integrazione di dati quantitativi (statistiche basate su sondaggi condotti su campioni testuali) e di dati qualitativi (analisi di selezionati estratti testuali). Tale indagine intende mostrare come si articoli la prosa sciasciana, quali parametri siano più frequenti, e in che modo venga impiegata l'ipotassi o la paratassi e i nessi sintattico-testuali. Attraverso l'analisi qualitativa, ci si interrogherà sulle funzioni e sugli effetti espressivi, stilistici, e di poetica che emergono da tali soluzioni sintattico-testuali. Lo studio rivelerà un intento autoriale volto ad un impiego di una sintassi improntata all'essenzialità, in cui si rintraccia una progressiva condensazione della complessità sintattica. A fronte di una alta densità semantica e concettuale, laconicità e legami impliciti dominano il dettato. Tale svolta si combina ad un'intensificazione della componente visuale del dettato mediante un uso peculiare dell'interpunzione. In conclusione si intende investigare la svolta linguistica attuata da Sciascia nell'ultima parte della sua produzione (anni ottanta) e l'impatto di tale svolta nel rapporto con il lettore.

Bibliografia di riferimento

Adamo, Sergia, 'La giustizia del dimenticato: sulla linea giudiziaria nella letteratura italiana del Novecento', in Pierpaolo Antonello and Florian Mussgnug (eds.), *Postmodern impegno: ethics and committment in contemporary Italian culture* (Oxford-New York: Peter Lang, 2009), 259-88.

Amici di Leonardo Sciascia, *Todomodo: rivista internazionale di studi sciasciani* (Firenze: Olschki, 2011).

Chevello, Cino, 'Verità letteratura e storie: un'altra nota su Leonardo Sciascia', in *Segno*, 209 (1999), 39-46.

Coletti, Vittorio, *Storia dell'italiano letterario: dalle origini al Novecento* (Torino: Einaudi, 1993).

Dardano, Maurizio e Pietro Trifone, a cura di, *La sintassi dell'italiano letterario* (Roma: Bulzoni, 1995).

D'Alessandra, Marcello, e Stefano Salis, a cura di, *Nero su giallo: Leonardo Sciascia eretico del genere poliziesco*, Quaderni Leonardo Sciascia (Milano: La Vita Felice, 2006).

Ferrari, Angela, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo* (Firenze: Accademia della Crusca, 2003).

Ferrari, Angela, a cura di, *Sintassi storica e sincronica dell'italiano: subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. *Atti del X Congresso della SILFI (Società internazionale di linguistica e filologia italiana) Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008* (Firenze: Franco Cesati, 2009).

Leone, Alfonso, 'Profilo di sintassi siciliana', in *Atlante linguistico della Sicilia (ALS),* diretto da Giovanni Ruffino, Materiali e ricerche dell'ALS (Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1995).

Pischedda, Bruno, *Scrittori polemisti: Pasolini, Sciascia, Arbasino, Testori, Eco* (Torino: Bollati Boringhieri, 2011).

Renzi, Lorenzo, et al. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* (Bologna: Il Mulino, 1988-95).

Sciascia, Leonardo, *Opere 1984-1989*, a cura di Claude Ambroise (Milano: Bompiani, 1991).

Sciascia, Leonardo, *Opere*, vol. I e II, a cura di Paolo Squillacioti (Milano: Adelphi, 2012, 2014).

Sgroi, Salvatore C., *Per la lingua di Pirandello e Sciascia* (Caltanissetta e Roma: Salvatore Sciascia, 1990).

Sgroi, Salvatore C., *Scrivere per gli italiani nell'Italia post-unitaria* (Firenze: F. Cesati, 2013).

Tesi, Riccardo, 'Linguistica del caso Moro', *Studi linguistici italiani*, 35 (2010), 225-54.

Tesi, Riccardo, *Storia dell'italiano: la lingua moderna e contemporanea* (Bologna: Zanichelli, 2005).

Testa, Enrico, *Lo stile semplice: discorso e romanzo* (Torino: Einaudi, 1997).

Tonani, Elisa, *Punteggiatura d'autore: interpunzione e strategie tipografiche nella letteratura italiana dal Novecento ad oggi* (Firenze: Franco Cesati, 2012).

Margarita BORREGUERO ZULOAGA (Universidad Complutense, Madrid)

La grammaticalizzazione di *ora*: dalla deissi alla marcazione discorsiva

La ricerca che presentiamo ha un duplice obiettivo: a) da una parte, descrivere il percorso di grammaticalizzazione dell'avverbio temporale *ora* (< HORAM) che ha dato luogo a un tipo di marcatore del discorso che possiamo chiamare di transizione discorsiva (Redeker 2016), come esemplificato in (1):

(1) It. ho saputo che la manifestazione per l'anniversario della Vittoria, per esplicita richiesta del presidente Scalfaro, è stata spostata, dalla domenica più vicina, al 4 novembre vero e proprio. ***Ora***, io mi congratulo col presidente per la sua sensibilità patriottica ma, al tempo stesso, non posso fare a meno di chiedermi: come possono i cittadini partecipare alla manifestazione se non viene ripristinata la soppressa festività nazionale del 4 novembre? Come si fa ad andare a Redipuglia senza assentarsi dal posto di lavoro? (Corpus CORIS_EphemLettere)

Questo marcatore può indicare un cambio di atteggiamento del parlante – che trova un suo corrispondente nel cambio di modalità enunciativa, come nelle esortazioni medievali (2-3) rafforzate più tardi dall'avverbio *bene* (4) – o un cambio di prospettiva o tema nello sviluppo del discorso (5).

(2) Et el ge dixe: «***Or*** ve n'andá / In Jerusalem quela citá, / Vu vederí un homo andare / Con un vaselo [...] Comença dire inter lor: / «**Or** m'ascoltai, belli segnor! (Pietro da Bescapè, *Sermone*, 1274)

(3) E vidi Lealtate / che pur di veritate / tenea suo parlamento; / con bello acoglimento / li disse: «***Ora*** m'intendi / e ciò ch'io dico aprendi. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a 1274)
(4) Ama e odia quello che l'occhio del conoscimento à veduto e inteso. ***Orbene*** è vero dunque, carissima madre, che dentro nella cella dell'anima voi trovarete tutto Dio (Santa Caterina, *Epistolario*, 1367-77)
(5) i quali tutti sono genti cinquanta e quattro. ***Ora*** ti voglio dire ciò che contiene il Danubio infino a' Barberi e infino al mare (Bono Giambonio, *Orosio*, a 1294)

Questa funzione di transizione è molto permeabile ai significati contestuali, che normalmente lo arrichiscono ad esempio con valori di opposizione e contrasto oppure di conseguenza, e per questo viene considerato come un connettivo controargomentativo o consecutivo (Garzanti Linguistica).

b) Dall'altra parte, cerchiamo di comparare il percorso storico subito dall'avverbio *ora* con quello che si trova in altre lingue romanze con avverbi che hanno la stessa origine etimologica (come lo sp. *ahora*, cf. Sánchez Lancis 1990, Garachana 1998, Azofra 2010, Borreguero 2019: o il fr. *or*, cf. Baranzini/De Saussure 2009, Hansen 2018a/b) e in lingue germaniche che hanno avverbi temporali equivalenti che hanno seguito percorsi paralleli (l'ing. *now*, cf. Schiffrin 1987, Aijmer 1998, Schourup 2011; il ted. *nun*, cf. Friz 2007). L'obiettivo ultimo di questo studio comparato è individuare quali sono i tratti comuni in questi percorsi di grammaticalizzazione e quali sono invece le specificità dell'it. *ora*, che sembra assumere funzioni discorsive non condivise con gli avverbi menzionati.

Riferimenti bibliografici

AIJMER, Karin (1988), "«Now may we have word on this»: the use of *now* as a discourse particle", en *Corpus Linguistics, Hard and Soft. Proceedings of the Eight International Conference on English Language Research on Computerized Corpora*, Ossi M. K. y Rissanen I. M. (eds.), Amsterdam, Rodopi, 15-34.

AZOFRA, María Elena (2010), "*Antes* y *ahora* en la diacronía del español. Sintaxis histórica y aplicación lexicográfica", *Revista de Historia de Lengua Española* 5, 3-34.

BARANZINI, Laura; DE SAUSSURE, Louis (2009), "Deixis temporelle argumentative: remarques sur le français *maintenant* et les italiens *ora* et *adesso*, en *Wenn Deiktika nicht zeigen: zeigende und nichtzeigende Funktionen deiktischer Formen in der romanischen Sprache*, Maaβ C. y Schrott A. (eds.), Münster, Lit, 55-73.

BECKER, Martin; DONAZZAN, Marta (2017), "*Or, ora, maintenant*: perspective temporelle et perspective argumentative", *Discours*; 20, pp. 3-33. https://journals.openedition.org/discours/9290.

BORREGUERO ZULOAGA, Margarita (2018), "The evolution of temporal adverbs into consecutive connectives and the role of discourse traditions: The case of It. *allora* and Sp. *Entonces", en Beyond Grammaticalization and Discourse Markers: New Issues in the Study of Language Change,* Pons S. y Loureda Ó (eds.), Leiden, Brill, 231-270.

BORREGUERO ZULOAGA, Margarita (2019), "De la deíxis a la marcación discursiva: gramaticalización y funciones de ahora (bien)", *Anuari de Filologia. Estudis de Lingüística*, 9.

CUERVO, Rufino José (1886), *Diccionario de construcciones y régimen de la lengua castellana,* vol I, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo (reimp. 1953).

DENDALE, Patrick, (2019), *Lexicales (édition 17). Bibliographie en ligne d'études linguistiques portant sur des unités lexicales et grammaticales du français (4780 références)*, https://www.uantwerpen.be/lexicales.

FRITZ, Elisabeth (2007), *Discourse markers. A contrastive analysis of English 'now' and German 'nun' in conversation*, München, Grin.

GARACHANA CAMARERO, Mar (1998), "La noción de preferencia en la gramaticalización de *ahora* (*que*), *ahora bien*, *antes*, *antes bien* y *más bien*", en *Estudios de lingüística cognitiva*, Cifuentes J. L. (ed.), vol. II, Alicante, Universitat d'Alacant, 593–614.

Garzanti linguistica < https://www.garzantilinguistica.it>

HANSEN, Maj-Britt Mosegaard (2018a), "Cyclic phenomena in the evolution of pragmatic markers. Examples from Romance", *en Beyond Grammaticalization and Discourse Markers: New Issues in the Study of Language Change*, Pons S. y Loureda, Ó (eds.), Leiden, Brill, 51-77.

HANSEN, Maj-Britt Mosegaard (2018b), *"*The role of inferencing in semantic/pragmatic cyclicity: The case of Latin NUNC and French *or/maintenant*", *Open Linguistics*, 4, p. 127-146.

HO-DAC, Lydia-Mai; PÉRY-WOODLEY, Marie-Paule (2009), "A data-driven study of temporal adverbials as discourse segmentation markers", *Discours. Revue de linguistique, psycholinguistique et informatique* 4, *Linearization and Segmentation in Discourse* (Special issue) http://discours.revues.org/5952.

INNOCENTI, Laura (2010), "*Allora*, *ora*, *adesso*. Un'analisi pragmatica con riferimento alla teoria della pertinenza", en *La comunicazione parlata 3. Atti del terzo congresso internazionale del Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata (GSCP)*. *Napoli, 23-25 febbraio 2009,* Pettorino M. et al. (eds.), vol. I, Napoli, Università Napoli L'Orientale, 395-414.

KOCH, Peter*;* OESTERREICHER, Wulf (1990 [2007]), *Lengua hablada en la Romania: español, francés, italiano* (trad. de A. López Serena), Madrid, Gredos.

Le Trésor de la Langue Française informatisé. Outils et ressources per un traitement unifié de la langue (Ortolang), Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales. CNRS-ATILF. http://www.cnrtl.fr/

LÓPEZ QUERO, Salvador (2019), "El marcador discursivo *ahora* con *verba dicendi* en Twitter", *Círculo de Lingüística Aplicada la Comunicación* 77, 243-260.

MIONI, Alberto M. (1983), "Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione", en *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Benincà P. et al. (eds.), Pisa, Pacini, vol. 1, 495-517.

REDEKER, Gisela (2006), "Discourse markers as attentional cues at discourse transitions", en *Approaches to Discourse Particles*, Fischer K. (ed.), Amsterdam, Elsevier, 339-358.

SÁNCHEZ LANCIS, Carlos (1990), *Estudio de los adverbios de espacio y tiempo en el español medieval,* Bellaterra, Universidad Autónoma de Barcelona.

SAUSSURE, Louis de (2008), "*Maintenant*: présent cognitif et enrichissement pragmatique", *Cahiers Chronos* 20, 53-76.

SAUSSURE, Louis de; MORENCY, Patrick (2013), "Adverbiaux temporels et sériels en usage discursif", *Cahiers Cronos* 26, 337-353.

SCHIFFRIN, Deborah (1987), *Discourse Markers*, New York, Cambridge University Press.

SCHOURUP, Lawrence (2011), "The discourse marker *now*. A relevance-theoretic approach", *Journal of Pragmatics* 43, 2110-2129.

Giovanna BRIANTI (Università di Ginevra)

L'espressione della temporalità nella didattica dell'italiano LS per mediatori linguistici. Riflessioni contrastive su alcuni casi di *transfer* dal francese

In un curriculum di formazione per mediatori linguistici, la didattica dell'italiano LS risulta particolarmente efficace se è fondata su un approccio integrato che favorisca la riflessione metalinguistica e interlinguistica (Marello 2016: 694) intesa a stimolare la consapevolezza linguistica dei discenti. In questo contributo si affronterà il problema dell'espressione della temporalità nel contesto dell'insegnamento dell'italiano rivolto a studenti francofoni avanzati, che sono regolarmente confrontati con problemi traduttivi dovuti alle numerose interferenze tra due lingue che sono al contempo tipologicamente vicine e strutturalmente molto diverse (Matthiae 2011: 139-40). In particolare, la concordanza dei tempi viene considerata dagli studenti stranieri come uno dei capitoli più difficili della grammatica italiana.

In un primo tempo si illustreranno alcune dissimmetrie tra francese e italiano per quanto riguarda lo spettro dei tempi e dei modi verbali. Come noto, il sistema morfologico verbale dell'italiano è più ricco (Ondelli 2007: 59-60) di quello del francese contemporaneo dove l'uso del passato remoto è sporadico e riservato allo scritto formale ed è scomparso ad esempio il congiuntivo imperfetto (Arcaini 2000: 231-45: Begioni e Rocchetti 2013). Le aree maggiormente sensibili al *transfer* riguardano la concordanza dei tempi (in particolare l'uso del condizionale passato come espressione del futuro nel passato; l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo dopo verbi di opinione (De Caprio/Montuori 2010 : 235)); l'espressione della modalità mediata dal congiuntivo e dal condizionale, che sono a volte in distribuzione complementare in francese e in italiano (Bres 2018); così come i valori aspettuali – di norma sconosciuti dagli studenti – veicolati da perifrasi verbali come *stare* + gerundio (Barone 2005; Bertinetto 2000).

Seguirà l'analisi di casi di *transfer* tipici in queste tre aree reperiti sia nelle esercitazioni e redazioni di matricole frequentanti il corso di lingua italiana LS sia nelle traduzioni ad opera di studenti della triennale iscritti al corso di traduzione FR-IT. Dal punto di vista didattico, i casi di "attrito linguistico" (Cardinaletti 2005) possono servire come punto di partenza per una riflessione contrastiva di tipo descrittivo e non solo normativo che permetta di limitare le interferenze dovute a *transfer* negativi dal francese (D'Angelo 2012) e, si spera, di rafforzare la consapevolezza nell'operare scelte linguistiche e traduttive più opportune in LS (*transfer* positivo) (Brianti 2020a).

Nelle conclusioni, si ribadirà l'importanza dell'analisi contrastiva in quanto strumento privilegiato per l'acquisizione della LS a livello avanzato (Ciliberti 2015: 85; Jamet 2009) quando è accompagnata da una solida formazione in linguistica (Brianti 2020b).

Riferimenti bibliografici (selezione)

Arcaini, E. (2000). *Italiano e francese : un'analisi comparativa*. Torino: Paravia Scriptorium.

Barone, C. (2005). *Viceversa. La grammatica francese e il tradurre. Intorno al verbo*. Firenze: Le Lettere.

Begioni, L. e Rocchetti, A. (2013). La concordance des temps et son évolution comme un phénomène de déflexivité : d'une concordance élément actif de la syntaxe (italien, français classique) à une concordance en cours de réduction (français d'aujourd'hui). *Langages* 191, 23-36.

Bertinetto, P.M. (2000). The progressive in Romance, as compared with English, in Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin: Mouton - De Gruyter, pp. 559-604.

Bres, J. (2018). Le conditionnel en français : un état de l'art. *Langue française*, 5-17.

Brianti, G. (2020a). 'Traduzione didattica' L1-L2 nel percorso formativo del traduttore: analisi di fenomeni di *transfer* sintattico come stimolo della competenza interlinguistica. In Borreguero Zuloaga, M. (Ed.). *Acquisizione e didattica dell'italiano. Atti del XIV Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*. Bern: Peter Lang, vol. II, 715-32.

Brianti, G. (2020b). Come insegnare la linguistica ai futuri traduttori? Questioni di contenuti e di metodo, in Sansò A. (a cura di), *Insegnare linguistica: basi epistemologiche, metodi, applicazioni. LIII Congresso della Società di Linguistica Italiana, Como, 19-21.9.2019*, Milano: Società di Linguistica Italiana, 166-79.

Cardinaletti A. (2005), La traduzione: un caso di attrito linguistico, in A. Cardinaletti & G. Garzone (a cura di), *L'italiano delle traduzioni*. Milano: Franco Angeli, pp.59-84.

Ciliberti, A. (2015). *La grammatica : Modelli per l'insegnamento*. Roma: Carocci.

D'Angelo M. (2012). *Traduzione didattica e didattica della traduzione*. Urbino: Ed. Quattroventi.

De Caprio, C. & Montuori, F. (2010). Il ruolo della grammatica nella formazione linguistica tra scuola e università. *Studi linguistici italiani* 2, 212-259.

Jamet, M.-C. (2009). Contacts entre langues apparentées : les transferts négatifs et positifs d'apprenants italophones en français. *Synergies Italie, 5*, 49-59.

Marello, C. (2016). La didattica dell'italiano, in S. Lubello (Ed.), *Manuale di linguistica italiana*. Berlin: De Gruyter, pp. 686-707.

Matthiae, C. (2011). Gli apprendenti francesi e la lingua italiana: vicini, ma non troppo. *Italiano LinguaDue, 3(1)*, 139-146.

Ondelli, S. (2007). Dominio tempo-aspettuale e distribuzione dei tempi nel testo: applicazioni didattiche, in C. Taylor (Ed.), *Aspetti della didattica e dell'apprendimento delle lingue straniere: contributi dei collaboratori del Centro linguistico d'Ateneo, Dipartimento di scienze del linguaggio, dell'interpretazione e della traduzione*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 59-82.

Alfonsina BUONICONTO & Carmela SAMMARCO (Università di Salerno)

Le costruzioni senza verbo nella codifica degli eventi di moto in italiano

Il lavoro presenta un'analisi *corpus-based* della codifica degli eventi di moto (EM) – intesi come un cambio di posizione di una figura nello spazio (Talmy 2000) – nelle costruzioni senza verbo (Cx[ØSV]) dell'italiano. Definiamo Cx[ØSV] qualsiasi segno doppiamente articolato, predicativo e non predicativo, dotato di senso per i parlanti, senza nessuna forma finita del verbo (De Mauro 1974; De Mauro & Thornton 1985).

L'analisi comprende sia Cx[ØSV] autonome sintatticamente e prosodicamente (Voghera 1992; Giordano & Voghera 2009) come (1a), sia Cx[ØSV] ellittiche (Ferrari 2010, Voghera et al. 2010) come (1b).

(1a) (VoLIP_MD18)

cominceremo subito con l'assegnare // la prima delle quattro cinquine // ***fuori le Bingo girls***

(1b) (Buoniconto 2019)

Romolo […]occupò come luogo d'osservazione il Palatino; ***Remo l'Aventino****.*

Partendo da un approccio costruzionista (Goldberg 2006; Croft et al. 2010; Fortis & Vittrant 2011, 2016) e distribuzionale (Sinha & Kuteva 1995), è possibile individuare in italiano una serie di *pattern* di codifica divergenti dal modello verbocentrico alla base delle tradizionali classificazioni tipologiche della codifica degli EM (Talmy 2000; Slobin 2004, 2008; Sammarco 2020). Tra queste, le Cx[ØSV] possono esprimere gli EM attraverso:

I) la semantica lessicale degli elementi linguistici che codificano i costituenti semantici degli EM. Ad esempio, il tratto [+umano] nella semantica della figura può dare all'evento anche un'interpretazione di direzione verso una meta oltre a quella di stato in luogo (si pensi alla preposizione *a* che può esprimere sia significato di stato in luogo come in (2a), sia la direzione verso una meta come in (2b)).

(2a) (VoLIP_MA23)

problemini a casa

(2b) (itTenTen16)

Bisogna sgomberare il campo. ***Tutti a casa.***

II) nomi deverbali o con alto coefficiente verbale (Comrie & Thompson 2007; Simone 2008), come nomi di azione (3a) e nomi di agente (3b);

(3a) (CORIS)

Trenta minuti esatti di ***corsetta*** *e poi tappa all'edicola.*

(3b) (VoLIP_FA1)

C: *mh* [SILENZIO] *tieni basta con questo sughetto se mi resta embe'*

A: *ahah* ***ultimo arrivato*** [SILENZIO]

A: *chi era oggi prima al telefono? prima la XYZa XYZ poi la Luisa e poi?*

C: *la_ eh XYZ*

III) sintagmi preposizionali o avverbiali:

(4a) (VoLIP_FA11)

C: *l'ufficio pensioni <???> ah no l'ufficio pensioni è secondo cortile a destra accanto al sindacato* <?>

[pausa_incomprensibile_cambia_interlocutore]

C: ***per il comune // via <XYZ> // ottantasette***

(4b) (Buoniconto 2019)

E ***da lì, dritto in ufficio***.

IV) ordine dei costituenti:

(5a) (https://www.logitravel.it/treni/roma-salerno-25833339.html)[1]
Treni Pescara - Milano da € 30

L'indagine qualitativa e quantitativa, in prospettiva diacronica e sincronica, si basa su dati di italiano parlato, scritto e del web estrapolati dai corpora VoLIP (Voghera et al. 2014), CORIS/CODIS (Rossini Favretti 2000), itTenTen16 (Jakubíček et al. 2013), MIDIA (D'Achille & Grossmann 2017). L'indagine cercherà di chiarire (i) in che modo le relazioni sintattiche esprimono gli EM anche in assenza di verbo (ii) la frequenza e il grado di pervasività delle Cx[ØSV] nella codifica degli EM in correlazione al tipo testuale; (iii) le caratteristiche semantiche e pragmatiche degli eventi codificati attraverso le Cx[ØSV].

Bibliografia

Buoniconto, Alfonsina. 2019. "G*oing through the motions". Motion events encoding and analysis parameters: A test study on the Romance family*. Tesi di Dottorato. Università degli Studi di Salerno.

Comrie, Bernard & Thompson, Sandra A. 2007. Lexical nominalization. In Shopen, Timothy (ed.), *Language typology and syntactic description. Vol. 3. Grammatical categories and the lexicon*, 2nd edn., 334-381. Cambridge, MA: Cambridge University Press.

Croft, William, Barðdal, Jóhanna, Hollmann, Willem B., Sotirova, Violeta & Taoka, Chiaki. 2010. Revising Talmy's typological classification of complex event constructions. In Boas, Hans C. (ed.), *Contrastive studies in Construction Grammar,* 201-235. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

De Mauro, Tullio & Thornton, Anna M. 1985. La predicazione: Teoria e applicazioni all'italiano. In Franchi De Bellis, Annalisa & Savoia, Leonardo. M. (a cura di), *Sintassi e Morfologia della Lingua Italiana d'Uso*. *Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della SLI*, 407-419, Roma: Bulzoni.

De Mauro, Tullio. 1974. Premesse a una raccolta di tipi sintattici. In Medici, Mario & Sangregorio, Antonella (a cura di), *Fenomeni Morfologici e Sintattici dell'Italiano Contemporaneo. Atti del VI Congresso Internazionale di Studi della SLI. Roma 4-6 settembre* 1972, 551-554, Roma: Bulzoni.

Ferrari, Angela. 2010. Ellittici, enunciati. In Simone, Raffaele (a cura di) *Enciclopedia dell'Italiano*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani

Giordano, Rosa & Voghera, Miriam. 2009.Frasi senza verbo: Il contributo della prosodia. In Angela Ferrari (a cura di) *Sintassi Storica e Sincronica dell'Italiano. Subordinazione, Coordinazione, Giustapposizione*. *Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI)*, 1005–24. Firenze: Cesati.

Goldberg, Adele. 2006. *Constructions at Work. The Nature of Generalization in Language*. New York: Oxford University Press.

D'Achille, Paolo & Grossmann, Maria (a cura di). 2017. *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*. Firenze: Cesati.

[1] Data della visita del sito: 08/05/2019.

Fortis, Jean-Michel & Vittrant, Alice. 2011. L'organisation syntaxique de l'expression de la trajectoire: vers une typologie des constructions. *Faits de Langues*: *Les Cahiers* 3, 71-98.

Fortis, Jean-Michel & Vittrant, Alice. 2016. On the morpho-syntax of path-expressing constructions: Toward a typology. *Language Typology and Universals - STUF* 69 (3), 341-374.

Jakubíček, Miloš, Kilgarriff, Adam, Kovář, Vojtěch, Rychlỳ, Pavel & Suchomel, Vít. 2013. The tenten corpus family. *7th International Corpus Linguistics Conference CL*: 125–127.

Rossini Favretti, Rema. 2000. "Progettazione e costruzione di un corpus di italiano scritto: CORIS/CODIS". In *Linguistica e informatica. Multimedialità, corpora e percorsi di apprendimento*, edited by Rema Rossini Favretti, 39-56. Roma: Bulzoni. <http://corpora.dslo.unibo.it/coris_ita.html>

Sammarco, Carmela. 2020. Il contributo delle costruzioni senza verbo nell'espressione delle relazioni spaziali nel parlato. *Testi e linguaggi. Rivista di studi letterari, linguistici e filologici* 14, 91-124.

Simone, Raffaele. 2008. Coefficienti verbali nei nomi. In Bertinetto, Pier Marco, Bambini, Valentina, Bertoncin, Cristina, & Margherita Farina (a cura di), *Categorie del verbo diacronia, teoria, tipologia. Atti del XXXI Convegno della Società Italiana di Glottologia,* 83-113. Roma: il Calamo.

Sinha, Chris & Kuteva, Tania. 1995. Distributed spatial semantics. *Nordic journal of linguistics* 18, 167-199.

Slobin, Dan I. 2004. The many ways to search for a frog. Linguistic typology and the expression of motion events. In Strömqvist, Sven & Verhoeven, Ludo (eds.), *Relating events in narrative. Vol. 2. Typological and contextual perspectives,* 219-257. Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.

Slobin, Dan I. 2008. From S-language and V-language to PIN and PIV. Presentato al workshop *Human Locomotion across Languages*, Nijmegen, 6 June.

Talmy, Leonard. 2000. *Toward a cognitive semantics.* Cambridge, MA: MIT Press.

Voghera, Miriam. 1992. *Sintassi e intonazione dell'italiano parlato*. Bologna: Il Mulino.

Voghera, Miriam, Landolfi, Annamaria & Sammarco, Carmela. 2010. Verbless clauses in Italian, Spanish and English: A treebank annotation. In Bolasco, Sergio, Chiari, Isabella & Giuliano, Luca (a cura di), *Statistical analysis of textual data. Proceedings of 10th international conference Journée d'analyse statistique des données textuelles* (JADT) 9-11 june 2010- Sapienza University of Rome, 1187–94. Milano: LED Edizioni Universitarie.

Voghera, Miriam, Iacobini, Claudio, Savy, Renata, Cutugno Franco, De Rosa Aurelio, Alfano Iolanda. 2014. VoLIP: A searchable Italian spoken corpus, in complex visibles out there. In Emonds, Joseph, Janebová, Markéta & Veselovská, Ludmila (eds.), *Language Use and Linguistic Structure*, *Proc. of the Olomouc Linguistics Colloquium*, 627-640. Olomouc: Palacký University.

Silvia CANNIZZO (Università di Roma La Sapienza)

I temi della linguistica e della scuola sulla *Rivista di Cultura* (1920-1921)

All'interno del più ampio sviluppo storico della rivista denominata *La Cultura* (1906-1935), verranno approfondite e analizzate le tematiche relative alla linguistica e alla scuola. In relazione al periodo di riferimento delle pubblicazioni comparse fra il 1920 e il 1921, verrà restituito il contributo culturale e scientifico dell'allora neocostituita *Società di Cultura Nazionale*, di cui la rivista fu diretta espressione e che vide attive all'interno del comitato redazionale personalità del calibro di Cesare De Lollis, Nicola Festa, Giovanni Gentile, Gioacchino Volpe, Angelandrea Zottoli e Bruno Migliorini.

Per il periodo riferimento individuato, la *Rivista di Cultura* (1920-1921) svolse un ruolo centrale rispetto alla discussione riguardante i temi della scuola, all'interno dei quali è fortemente incardinata una riflessione linguistica riguardante l'insegnamento dell'italiano e delle lingue straniere, in un'ottica fortemente unitaria e nazionale.

Obiettivo dell'intervento è quello di restituire un quadro complessivo del dibattito linguistico e scolastico comparso sulla *Rivista di Cultura* (1920-1921), avendo particolare cura di evidenziare come questi contributi vadano collocati quale punto di sintesi delle riflessioni sull'insegnamento 'contrastivo' del dialetto e della lingua di inizio Novecento e contemporaneamente quali anticipatori di gran parte dei temi che saranno oggetto della Riforma scolastica del 1923.

Bibliografia minima

Battisti Carlo, Devoto Giacomo (1939), «Linguistica», in Lucio Silla (a cura di), *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, vol. VI, pp. 190-203.

Croce Benedetto (1902/1908), *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Laterza, Bari.

De Mauro Tullio (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari.

Fabrizio Claudia (2008), *Idee linguistiche e pratica della lingua in Giovanni Gentile*, Fabrizio Serra Editore, Pisa – Roma.

Gensini Stefano (1995), «Quei 'manualetti' pensati e poi scomparsi», in *Italiano e oltre*, X, pp. 231-237.

Gensini Stefano (2005), *Breve storia dell'educazione linguistica dall'unità a oggi*, Carocci, Roma.

Monaci Ernesto (1918), *Pe' nostri Manualetti*, P. Maglione & C. Strini Editori, Roma.

Sasso Gennaro (1992), *Variazioni sulla storia di una rivista italiana: «La Cultura»* (1882-1935), Il Mulino, Bologna.

Stefanelli Diego (2018), *Cesare De Lollis tra filologia romanza e letterature comparate*, Biblioteca di Carte Romanze, 6, Ledizioni, Milano.

Trabalza Ciro (1924), *Dal dialetto alla lingua. Nozioni di grammatica italiana*, Paravia, Torino – Milano – Firenze – Roma – Napoli – Palermo.

Maria Cecilia CASINI (Università di São Paulo)

Rio de Janeiro e il Brasile nella voce di Matteo Gennari

Autore di tre libri pubblicati in Italia (*Favelado* e *Cristo si è fermato a Rio*, miscellanea di racconti; *Il fumo della pipa va lontano*, romanzo in forma di audio-libro) e di un quarto di prossima pubblicazione, Matteo Gennari abita in Brasile da più di dieci anni. I suoi racconti inquadrano l'universo fisico e esistenziale di una Rio de Janeiro convulsa, in cui la vita quotidiana dei *cariocas*, e in particolare del quartiere di Copacabana, si mescola alle varie forme cittadine della conflittualità sociale e alla presenza inquietante delle milizie armate detentrici del controllo sul narcotraffico nelle *favelas* della città. Tutto appare spesso attraverso il filtro della memoria della vita precedente, 'italiana', dell'autore, fino a stemperarsi nei toni quasi onirici dell'esperienza religiosa dei *terreiros da umbanda* e dello spiritismo kardecista. Invertendo la prospettiva, il romanzo è il racconto dell'infanzia e dell'adolescenza di Matteo a Milano, fatto a un *preto velho* (un sacerdote che incarna uno spirito) della Bahia che inizia il giovane alla religione afro-brasiliana. Scritti in una lingua di registro classico, ma allo stesso tempo altamente comunicativa, in cui l'esuberanza della comunicazione *carioca* si alterna ai toni più intimi, quasi confessionali, delle riflessioni e dei ricordi personali dell'autore, i libri di Gennari offrono uno spaccato dal di dentro dell'esperienza esistenziale degli abitanti di Rio de Janeiro – fra cui l'autore si include – lontana dagli stereotipi con cui normalmente si rappresenta il Brasile.

Bibliografia

Matteo Gennari, *Favelado. Quaranta racconti da Rio de Janeiro*, Ofelia Editrice, Lecce, 2017.

Matteo Gennari, *Cristo si è fermato a Rio*, Unicopli, Milano, 2018.

Matteo Gennari, *Il fumo della pipa va lontano,* Recitar Leggendo, Perugia, 2019.

Marina CASTIGLIONE & Agata FIASCONARO (Università di Palermo)

Onomastica e deissi: raccontare lo spazio in Sicilia

All'interno del trentennale lavoro di ricerca sul campo condotto in seno al progetto dell'Atlante Linguistico della Sicilia si è aperto un nuovo fronte di indagine dedicato all'onomastica popolare, in cui affiorano non di rado (in maniera certo poligenetica) lessicalizzazioni spaziali che mirano ad identificare comunità e luoghi sulla scorta di precisi concetti: sopra, sotto, fuori, di lato, nel mezzo.

Lo spazio vissuto viene rappresentato attraverso elementi deittici che costruiscono le mappe mentali dei locutori: talora questi elementi assumono uno statuto linguisticamente non più modificabile, in quanto entrano non soltanto nella toponimia popolare, ma anche in quella ufficiale (es.: *Monte Suso*).

Raccontando il “paesaggio toponimico”, gli informatori locali impiegano forme linguistiche ricorrenti che possono rendere evidenti alcuni dei percorsi cognitivi attraverso i quali le singole comunità si sono culturalmente appropriate (e continuano ad appropriarsi) dell’ambiente naturale circostante.

Sebbene il toponimo sia di per sé un’etichetta spaziale, in particolari casi esso risulta intrinsecamente deittico in quanto ricicla materiale lessicale proprio della concezione spaziale umana. Talora esso include preposizioni o locuzioni trasparenti o meno (è il caso di preposizioni che appartengono a stratificazioni linguistiche antiche, es.: *Cataggiddebbë*) che ne accentuano l’indicalità con chiari elementi deittici (ess.: *Darrìeri â Serra*; *Mmenz’ê Pizzë*). Talaltra, invece, presenta i risultati di processi di lessicalizzazione (ess: *Scinnuta û Pìescu; Muntata û Mìlicë*) che mantengono evidenti le direttrici di movimento.

A volte, tracce di deissi spaziale sono rintracciabili anche nel valore funzionale attribuito ad alcune preposizioni formanti molti composti toponimici. Se il referente geografico è seguito dalle preposizioni *â* / *û* / *ô* (corrispondenti all’it. *alla / al / allo*, e non all’it. *della / del / dello*) si fa esplicito riferimento ad una condizione spaziale, di natura extralinguistica, nota agli interlocutori, senza la quale il toponimo perderebbe la propria trasparenza referenziale. Non si tratta, in questi casi, di un tipo di costruzione genitivale bensì di una precisa indicazione di localizzazione che interessa un determinato referente all’interno di un’area più vasta. Il secondo elemento costitutivo di questi composti è, infatti, nella maggior parte dei casi, un toponimo a sua volta.

Persino nell’etichettare le comunità vicine attraverso soprannomi etnici, può valere una motivazione di tipo spaziale, soprattutto se esista un confine naturale che determini con facilità l’attribuzione di una marca (o “marchio”) di differenziazione (es.: *A Dabbanna dû çiumi*) o se esista una peculiare esposizione del centro urbano (es.: *Manchisi*). Viceversa, al momento non è mai apparsa rilevante una motivazione diacronica.

Riferimenti bibliografici

Laura Bonura /Giuliano Rizzo, *Lo spazio vissuto tra creatività e memoria. Saggio di (micro)toponomastica in un comune siciliano*, in G. Marcato, a cura di, *Dialetto, memoria e fantasia*, Padova, Unipress, 2007, pp.421- 428.

Sabina Canobbio, Sophie Saffi (1997), *Espace vécu, deixis spatiale et microtoponymie. A propos de «en haut» / «en bas» dans le Piémont occidental*, in J.C. Bouvier, a cura di, *Nommer l’espace*, numero monografico di «Le monde alpin et rhodanien», 2-4, 1997, pp. 87-97.

Giorgio R. Cardona, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*. Bari, Laterza, 1985.

Marianna Trovato, *Nominare lo spazio: il sistema odonimico popolare ad Alcamo (Tp)*, in «RIOn» XX (2014), 2, pp. 593- 614.

Aline Pons, *Parlare dall’alto: la deissi verticale in Val Germanasca*, in in G. Marcato, a cura di, *Dialetto. Parlato, scritto, trasmesso*, Padova, Unipress, 2015, pp.329- 335.

Gianmario Raimondi, *Les déictiques spatiaux dans les parlers alpins du Piémont*, in «Nouvelles du Centre d’Etudes Francoprovençales René Willien», 47, 2003, pp. 36-50.

Alda Rossebastiano/Elena Papa, *L’opposizione alto/basso nella toponomastica dell’area subalpina*, in «Quaderns de Filologia: Estudis Lingüístics», XX, 2015, pp.163-194.

Maria Teresa Vigolo, *Indicatori spaziali nei dialetti alto veneti e in cadorino*, in R. Maschi, N. Penello, P. Rizzolatti, a cura di, *Miscellanea di Studi Linguistici offerti a Laura Vanelli da amici e allievi padovani*, Udine, Forum Editrice, 2007, pp. 353-363.

Enrico CASTRO (Università di Losanna)

Usi, funzioni e testualità del condizionale veneto: confronto fra antico e moderno

Il condizionale, è noto, è, al pari del futuro, una perifrasi del tipo infinito + HABERE. Futuro e condizionale nascono come strutture analitiche con il verbo *avere* posposto e passano successivamente all'univerbazione per produrre un nuovo insieme di forme esprimenti il futuro ed il futuro-nel-passato. Nel momento in cui la sequenza infinito + presente di HABERE (CANTARE HABEO) veniva a significare futuro, la struttura infinito + passato di HABERE (CANTARE HABUI / HABEBAM) marcava il futuro-nel-passato.

In questa relazione, si analizzeranno gli usi e le funzioni del condizionale nel sistema del veneto antico (testi Due-Trecenteschi), nelle sue forme semplice e composta. Si proporrà un confronto di queste con il veneto moderno, fornendo esempi dal veneto centrale. Si metteranno in luce gli scarti fra antico e moderno nell'espressione del cosiddetto futuro-nel-passato: con questa locuzione, si identifica la posteriorità nel passato, e cioè il fatto che il condizionale possa esprimere un rapporto anaforico di posteriorità rispetto ad un passato deittico. Si mostrerà anche come il condizionale possa funzionare anche come modo, assumendo dei valori che indicano diversi gradi di fattualità: esso poteva e può – ma con alcune cruciali differenze fra antico e moderno – esprimere infatti un'attenuazione di forza illocutoria, l'evidenzialità e la dissociazione, la controfattualità e la vera e propria irrealtà. Nel veneto antico e nel veneto moderno il condizionale si trova anche nell'apodosi del periodo ipotetico, in cui la possibilità che l'azione si realizzi viene sottoposta a determinate condizioni espresse nella protasi. Infine, si noterà come gli usi modali, classificati *tout-court* come 'fuori dal periodo ipotetico', non solo si ritrovano anche in quest'ultimo, ma anche, forse non esistono davvero al di fuori da esso. Sembra infatti che, ogni qualvolta che si analizzi un condizionale modale (anche quando il suo valore è intersecato a quello di futuro-nel-passato), sia possibile ricavare una protasi ellittica, lasciata appositamente implicita o inferibile contestualmente.

Come si noterà, infine, il comportamento dei condizionali tanto nel sistema antico quanto in quello moderno sostanzialmente non differisce dalle corrispettive fasi dell'italiano, così da poter affermare che, con buona probabilità, l'uso è pressoché il medesimo in tutte le varietà italiane settentrionali.

L'analisi delle funzioni delle forme di condizionale nei testi veneti si può mettere in relazione, infine, con la struttura morfologica. I testi veneti antichi mostrerebbero infatti come l'*Urbedeutung* del condizionale semplice fosse quella di futuro-nel-passato, una funzione espressa, in antico, proprio da una forma che nasce analitica in cui il verbo flesso aveva una marca morfologica di passato. Tuttavia, il confronto con gli usi nel sistema moderno riflette lo scarto fra morfologia e funzione: nel sistema moderno il condizionale semplice ha perso il suo valore di passato e cioè non ha più a che fare con riferimenti deitticamente passati.

Bibliografia essenziale

Coleman, R. (1971), *The origin and development of Latin HABEO + infinitive*, in «Classical Quaterly», xxi, pp. 215-232.

Fleischman, S. (1990), *Tense and Narrativity*, London, Routledge.

Harris, M. (1971), *The history of the conditional complex from Latin to Spanish: some structural considerations*, in «Archivum Linguisticum», II, pp. 25-33.

Haverling, G. (2010), *Actionality, tense, and viewpoint*, in Baldi, P. / Cuzzolin, P. (eds.) *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, vol. 2, pp. 277-523.

Vincent, N. (1987), *The interaction of periphrasis and inflection. Some Romance examples*, in Harris, M. / Ramat, P. (eds.), *Historical Development of Auxiliaries*, Berlin, de Gruyter, pp. 237-256.

Colella, G. (2010), *Costrutti condizionali in italiano antico*, Roma, Aracne.

Colella, G. (2012a), *Le proposizioni condizionali*, in Dardano, M. (ed.), *Sintassi dell'italiano antico*, vol. 1, Roma, Carocci, pp. 381-412.

Colella, G. (2012b), *Il discorso riportato*, in Dardano, M. (ed.), *Sintassi dell'italiano antico*, vol. 1, Roma, Carocci, pp. 518-534.

Colella, G. (2020), *I modi del verbo e la modalità*, in Dardano, M. (ed.), *Sintassi dell'italiano antico*, vol. 2, Roma, Carocci, pp. 203-233.

Mariangela CERULLO (Università di Napoli Federico II) & Paolo IZZO (Università di Vienna)

Intransitività scissa in Campania: un'analisi comparata con nuovi dati dalle varietà cilentane

Questo lavoro vuole comparare i dati sulla selezione degli ausiliari perfettivi dei verbi intransitivi monadici in alcune varietà campane da un punto di vista diastratico; in particolare esso si propone di verificare se *l'Auxiliary Selection Hierarchy* (ASH) formulata da Sorace (2000) sia valida per le varietà oggetto d'esame o se ad essa vada integrata la rivisitazione di Cennamo (2001) per le varietà campane che sposta nei *peripheral verbs* quelli denotanti cambiamento di stato definito, e se nel ristabilirsi dell'intransitività scissa vi siano altri fattori predicibili come la gerarchia di persona (cfr. Ledgeway 2019; Manzini & Savoia 2005; Bentley & Eythórsson 1999a), e, eventualmente, in quale modo l'italiano influenzi questo cambiamento.

I dati di questa indagine linguistica provengono da alcuni punti del Cilento (Castel San Lorenzo, Felitto, Omignano, Montano) e dalla bibliografia citata; il campione si suddivide in due classi individuate in base al livello di istruzione e al grado di mobilità (medio-bassa e medio-alta).

Seguendo in particolar modo gli studi di Cennamo (1999, 2001, 2008, 2010 e relativa bibliografia) e Cennamo & Sorace (2007), sono stati analizzati i dati raccolti e quelli bibliografici

(Vitolo 2005, 2012; Manzini & Savoia 2005). Tenendo in considerazione la codifica morfosintattica dell'intransitività scissa, si sono volute verificare le ipotesi di Sorace (ASH) e quelle più specifiche relativamente alla situazione campana di Cennamo (2001; 2008). L'approccio sintattico-semantico dell'intransitività scissa predice la distinzione tra inaccusativi e inergativi sia come di natura sintattica che come determinata dalla natura aspettuale del predicato e dal ruolo tematico del soggetto (agente, tema, paziente). La distinzione operata tra inaccusativi e inergativi, elaborata prima da Perlmutter (1978) e poi resa più conosciuta attraverso gli studi di Rizzi (1982) e Burzio (1986), non rende conto della frammentazione discontinua in area italo-romanza, come evidenziano gli studi specifici di Cennamo (2001; 2008) per la situazione campana, in cui i *peripheral verbs* sono quelli denotanti cambiamento di stato definito telico (nascere e morire).

Le varietà italo-romanze si sono rivelate un ottimo banco di prova per la teoria grammaticale, mostrando che i parametri dell'ASH non sono validi in egual misura in tutte le varietà, e il quadro frammentario dell'Italia centro-meridionale ne è la prova (Cennamo 2001, 2010, ecc.; Bentley & Eythórsson 1999b; Manzini & Savoia 2005).

Dai dati (tab.1-2) si osserva come nel napoletano contemporaneo si sia ristabilita la distinzione di due classi di intransitivi, seguendo lo schema dell'italiano standard.

Il livello maggiore di incertezza nella selezione dell'ausiliare si riscontra nella classe medio-alta delle varietà comprese tra Napoli e Salerno, indice di un cambiamento in atto; le classi verbali in cui gli informatori presentano maggiore variazione si trovano al centro dell'ASH, in merito ai verbi caratterizzati da maggiore elasticità semantica. Man mano che ci si avvicina alla *core inaccusativity,* ESSERE ritorna nei suoi domini funzionali. La *core inergativity*, invece, in diatopia e in diastratia è stabile, tranne in alcuni punti del salernitano in cui la 3s. seleziona ESSERE (provato da RF) e questo dato è da ricondurre a fattori fonosintattici (cfr. Bentley & Eythórsson 1999b).

Il quadro nella periferia della regione (Cilento) è differente, difatti la classe medio-bassa presenta variazione in merito alla 3s. che utilizza entrambi gli ausiliari (A/E) in relazione agli inaccusativi; questa variazione (A/E) potrebbe designare la riclassificazione aspettuale del predicato che passa da *activity* (A) ad *accomplishment* (E), come notato da Ledgeway (2019:353). La classe medio-alta del Cilento segue in tutti i suoi aspetti il modello dell'italiano, indice di un cambiamento già concluso per penetrazione verticale. Il Cilento, dunque, presenta principalmente uno *split* diastratico molto netto, per cui la codifica dell'intransitività scissa si è già conclusa nella classe medio-alta, mentre nella classe medio-bassa potrebbe essere appena cominciato un ristabilirsi dell'inaccusatività verbale proprio dalla terza persona. Si evince che nelle periferie il modello regionale non può essere quello ad influenza verticale (il fenomeno è già concluso anche a Napoli), piuttosto lo è quello della lingua tetto. Nelle altre varietà è nella classe medio-alta il livello maggiore di variazione e da ciò si evince il lento e inesorabile ristabilirsi di un modello bipolare; difatti le persone grammaticali in cui si innesca il ristabilirsi di questa polarizzazione sono quelle dotate di tratti semantici più forti, a differenza della classe bassa in cui il processo comincia dalle persone meno referenziali.

Alla luce di questi dati si può affermare che la teoria scalare di Sorace può essere un valido strumento per classificare i verbi, ma che negli studi sull'area meridionale vada integrata la revisione di Cennamo (2001) poiché sono i verbi denotanti cambiamento di stato definito telico a generare maggiore incertezza negli informatori dialettofoni.

Tab. 1 Classe *medio-bassa*

	Cambiamento di stato definito	Cambiamento di stato indefinito	Continuazione di stato	Cambiamento di luogo telico	Attività di movimento atelico	Attività statica atelica
Napoli	Solo E	Solo E	Solo E	Solo E	Solo A	Solo A
Portici	Solo E	Solo E	Solo E	A, 3s E	A, 3s E	Solo A
Pompei	A, 2s e 3s A/E	Solo A	Solo A	Solo A	Solo A	Solo A
Sorrento	A, 3s E	A, 3s E	Solo A	Solo A	Solo A	Solo A
Salerno	A, 3s E	A, 3s E	A, 3s E	A, 3s E	A, 3s E	A, 3s E
Acerno	A, 3s e 1p E	A, 3s E	A, 3s E	A, 3s E	A, 3s E	A, 3s E
Castel SL	A, 3s A/E	A, 3s A/E	A, 3s A/E	A, 3s A/E	Solo A	Solo A
Felitto	A, 3s A/E	A, 3s A/E	A, 3s A/E	A, 3s A/E	Solo A	Solo A
Campora	A, 3s A/E	A, 3s A/E	A, 3s A/E	A, 3s A/E	Solo A	Solo A
Omignano	A, 3s A/E	A, 3s A/E	A, 3s A/E	A, 3s A/E	Solo A	Solo A
Montano	A, 3s A/E	A, 3s A/E	A, 3s A/E	A, 3s A/E	Solo A	Solo A

Tab. 2 Classe *medio-alta*

	Cambiamento di stato definito	Cambiamento di stato indefinito	Continuazione di stato	Cambiamento di luogo telico	Attività di movimento atelico	Attività statica atelica
Napoli	Solo E	Solo E	Solo E	Solo E	Solo A	Solo A
Portici	Solo E	Solo E	Solo E	Solo A	Solo A	Solo A
Pompei	Alta variazione	Alta variazione	Alta variazione	Solo A	Solo A	Solo A
Sorrento	Alta variazione	Alta variazione	Alta variazione	Alta variazione	Solo A	Solo A
Salerno	A/E	A/E	A/E	A/E	Solo A	Solo A
Acerno	A/E	A/E	A/E	A, 3s E	A, 3s E	A, 3s E
Castel SL	Solo E	Solo E	Solo E	Solo E	Solo A	Solo A
Felitto	Solo E	Solo E	Solo E	Solo E	Solo A	Solo A
Campora	Solo E	Solo E	Solo E	Solo E	Solo A	Solo A
Omignano	Solo E	Solo E	Solo E	Solo E	Solo A	Solo A
Montano	Solo E	Solo E	Solo E	Solo E	Solo A	Solo A

Bibliografia selezionata

Bentley, D. & Eythórsson, T. (1999a), *Have is not BE: Counterarguments to the decompositional account*. University of Manchester.

Bentley, D. & Eythórsson, T. (1999b), Alternation according to person in Italo-Romance and the Evolution of perfective auxiliaries, XIV International Conference on Historical Linguistics, Vancouver, 9-13/08 1999, University of Manchester.

Cennamo, M. (2001), 'L'inaccusatività in alcune varietà campane: teorie e dati a confronto'. In Albano Leoni, F. et al. (ed.), *Dati empirici e teorie linguistiche. Atti del XXXIII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*. Roma: Bulzoni, 427−453.

Cennamo, M. (2008), The rise and development of analytic perfects in Italo-Romance. In Eythòrsson, T. (ed.), *Grammatical change and linguistic theory: the Rosendal papers.* Amsterdam: J. Benjamins, 115−142.

Cennamo, M. & Sorace, A. (2007), Auxiliary selection and split intransitivity in Paduan. In Aranovich, R. (ed.) *Split auxiliary system. A cross-linguistic perspective*. Amsterdam: J. Benjamins, 65−99.

Ledgeway, A. (2019), “Parameters in the development of Romance perfective auxiliary selection”. In Cennamo, M. & Fabrizio, C. (eds.), *Historical Linguistics 2015*, Selected Papers from the 22nd International Conference on Historical Linguistics. Amsterdam: Benjamins, 343−384.

Sorace, A. (2000), ‘Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs’, in *Language*, 76, 859–890.

Pierluigi CUZZOLIN (Università di Bergamo)

Strutturazione testuale nello spazio di una ricetta

Come è noto, storicamente la parola *ricetta* si riferiva alle disposizioni mediche date come cura per qualche indisposizione fisica. Tuttavia, poiché spesso fra le disposizioni mediche c’erano anche suggerimenti o precise indicazioni che riguardavano la dieta più opportuna per guarire, la parola si è estesa quasi da subito all’ambito culinario. Oggigiorno ricetta è parola tecnica sia in ambito medico sia in ambito gastronomico. Nella relazione si intende analizzare come la testualità della ricetta si sia venuta strutturando nei due ambiti secondo peculiarità linguistiche differenti.

Kevin DE VECCHIS (Università di Roma Tre / Borsista Accademia della Crusca)

***Da quando li romani nun s’allóngheno più*. Uno studio sulla progressiva sparizione delle forme non anafonetiche nel romanesco**

Nel vocalismo tonico, nel passaggio dal latino volgare al fiorentino (e poi italiano) il fenomeno fonetico dell’anafonesi costituisce uno degli sviluppi più noti e al contempo più dibattuti (cfr. FRANCESCHINI 1991; BARBATO 2016). Definito così per primo da CASTELLANI 1948 (cfr. GIANCANE 2015), il tratto, com’è noto, consiste nell’innalzamento timbrico delle vocali medio-alte per influsso del gruppo consonantico adiacente (cfr. ROHLFS 1966-1969; LAUSBERG 1970; CASTELLANI 1980; CALAMAI 2010). È possibile individuare due tipologie distinte di anafonesi: a) la chiusura di /e/ in /i/ prima di /ʎ/ e /ɲ/ derivate dai nessi latini /nj/ e /lj/, es. lat. FAMĬLIAM > it. *famiglia*, lat. TĬNEA(M) > it. *tigna*; b) la chiusura di /e/ in /i/ e di /o/ in /u/ prima di /[ŋ]/, es. lat. LĬNGUAM > it. *lingua*, lat. IŬNCUM > it. *giunco*, il suffisso germanico *-ing*, es. germ. *haring* > it. *aringa*. Per analogia il tratto è passato anche ad altri contesti (*pungevo*, *punto*).

Nel romanesco l’anafonesi è un fenomeno abbastanza recente (cfr. ERNST 1970; D’ACHILLE 2002; TRIFONE 2008; DI CARLO 2017). Esso era sconosciuto al romanesco antico (si attestano alcune eccezioni verso la fine del Quattrocento in D’ACHILLE - PETROCCHI 2004) e in parte anche a quello di seconda fase, almeno fino al XVIII secolo. All’interno dei *Sonetti*, per primo il Belli testimonia molteplici forme anafonetiche, con

preferenza per il ramo vocalico palatale (*famijja*, *lingua*, ma *fongo*; cfr. SERIANNI 1989). Nel Novecento il fenomeno viene accolto quasi completamente nel romanesco contemporaneo.

Ripercorrendo in diacronia le diverse fasi del romanesco, lo studio vuole dunque ricostruire il quadro della scomparsa delle forme non anafonetiche attraverso la raccolta sistematica delle attestazioni presenti nelle testimonianze scritte dialettali di Roma. L'obiettivo è quello di osservare più da vicino il fenomeno per: 1) individuare con maggior esattezza il momento in cui l'anafonesi è stata accolta; 2) collocare l'ingresso dei diversi tipi di anafonesi nel romanesco in rapporto sia alla vocale, sia al contesto consonantico seguente.

Inoltre, a fronte di alcuni casi di sopravvivenza relittuale del tratto nel romanesco di oggi, sia nel lessico quotidiano (es. *ogna* 'unghia') sia nella toponomastica locale (il quartiere *Longarina* del X Municipio di Roma; l'odonimo *via della Longara*, ufficialmente *via della Lungara* a Trastevere), lo studio offre anche uno sguardo sincronico sul fenomeno in questione.

Bibliografia

BARBATO, M. (2016), *Anafonesi latina e anafonesi romanza*. In FRUYT, M. – HAVERLING, G. V. M. – SORNICOLA, R. (eds.), *Actes du XXVII Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 2 : Linguistique latine/linguistique romane*. Nancy, ATILF [http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-2.html].

CALAMAI, S. (2010), *Anafonesi*. Voce dell'*Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da SIMONE, R. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: vol. I, pp. 58-59 [consultabile in rete: http://www.treccani.it/enciclopedia/anafonesi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/].

CASTELLANI, A. (1948), *I conti dei fratelli Cambio e Giovanni Detaccomando (Territorio d'Umbertide, 1241-1272)*. Firenze: Istituto di Glottologia.

CASTELLANI, A. (1980), *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*. 3 voll., Roma: Salerno editrice.

D'ACHILLE, P. (2002), «Il Lazio». In CORTELAZZO, M. - MARCATO, C. - DE BLASI, N. - CLIVIO, G. (eds), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET: 516-567.

D'ACHILLE, P. – PETROCCHI, S. (2004), «Limes linguistico e limes artistico nella Roma del Rinascimento». In CASALE, V. – D'ACHILLE, P. (eds), *Storia della lingua e storia dell'arte in Italia. Dissimmetrie e intersezioni. Atti del III Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Roma, 30-31 maggio 2002)*. Firenze: Cesati: 99-137.

DI CARLO, M. (2017), *Aspetti linguistici delle varietà della Tuscia viterbese: sincronia e diacronia*. Tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre.

ERNST, G. (1970), *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*. Tübingen: Niemeyer.

FRANCESCHINI, F. (1991), «Note sull'anafonesi in Toscana occidentale». In GIANNELLI, L. – COVERI, L. (eds.), *Tra Rinascimento e strutture attuali: saggi di linguistica italiana. Atti del Primo Congresso SILFI (Siena, 28-31 marzo 1989)*. Torino: Rosenberg & Sellier: vol. 1, 259-272.

GIANCANE, F. (2015), «L'*anafonesi* di Gadda», *Lingua e Stile*, L, 127-141.

LAUSBERG, H. (1971), *Linguistica romanza*. 2 voll., Milano: Feltrinelli.

ROHLFS, G. (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll., Torino: Einaudi.

SERIANNI, L. (1989), «Capitoli di una storia del romanesco». In SERIANNI, L. (1989), *Saggi di storia linguistica italiana*. Napoli: Morano: 255-344.

TRIFONE, P. (2008), *Storia linguistica di Roma*. Roma: Carocci.

Francesca M. DOVETTO (Università di Napoli Federico II)

Tempo e spazio nella schizofrenia: la deissi dei verbi di movimento nel corpus CIPPS allargato

La proposta di comunicazione riguarda l'uso della deissi temporale e spaziale nel parlato disturbato e, in particolare, schizofrenico. In questa tipologia di linguaggio patologico le modalità di occorrenza dei termini di natura cronologica e topografica (Raynaud 2006) costituiscono traccia significativa di una caratteristica importante della *Lebenswelt* psicotica, caratterizzata da un rallentamento o arresto del tempo vissuto, evidente attraverso l'incidenza degli elementi deittici statico-spaziali (Di Mauro 2012).

Come è noto, la schizofrenia è una patologia che si manifesta innanzitutto attraverso l'eloquio disorganizzato. Più in particolare, essa viene considerata una particolare modalità di esistenza caratterizzata da una "deficienza del tempo vissuto" e da una conseguente ipertrofia dei fattori di ordine spaziale (Cardella 2006; Scarpa-Revellino 2010). Nella bibliografia specifica (da Minkowski 1927) viene ad esempio segnalata la frequente sostituzione, nel discorso schizofrenico, delle preposizioni di natura cronologica (*quando*) con termini di natura topografica (*dove*). L'uso degli elementi deittici spazio-temporali mostra in particolare un legame tra le categorie di spazio e tempo che emerge frequentemente all'interno della semantica testuale dei colloqui e che rende l'osservazione delle modalità della loro occorrenza un'utile strategia per monitorare i luoghi della dimensione statica psicotica.

Il contributo approfondirà prevalentemente l'uso dei verbi deittici di movimento cosiddetti 'ventivi' (*venire*) e 'itivi' (*andare*) (Ricca 1993) nonché quelli stativi (*stare*), sia nei loro usi concreti sia in quelli astratti, nonché l'uso astratto non deittico degli stessi verbi quando codificano il generico evolversi degli eventi (*come va? come stai?* Di Meola 2003) o il funzionamento di un oggetto sulla base del movimento privo di coordinate (*molte cose che non vanno*). Proprio l'uso dei verbi deittici di movimento mostra infatti la presenza del parlante-osservatore nell'evento comunicativo, in particolare attraverso la manifestazione del suo peculiare 'punto di vista', soprattutto laddove questo corrisponde alla posizione del parlante nel momento dell'enunciazione. Ciò costituisce, d'altra parte, un ulteriore aspetto importante da verificare nel linguaggio schizofrenico, tradizionalmente ritenuto il luogo in cui la disgregazione dell'Io, caratteristica peculiare della schizofrenia, porterebbe piuttosto ad evitare l'uso della deissi personale a vantaggio di altre strategie sostituitive, aspetto sul quale, tuttavia, studi recenti mostrano dati contrastanti (Dovetto 2014, 2017). Interessanti infine sono anche le occorrenze dei verbi deittici di movimento laddove il parlante-osservatore si identifica piuttosto con il luogo nel quale accade l'evento (ad es. nel caso delle narrazioni, in cui i

partecipanti all'evento comunicativo non sono direttamente coinvolti nel racconto e di cui vi sono esempi ricorrenti anche all'interno dei colloqui psicopatologici trascritti nel corpus CIPPS, attualmente in corso di implementazione).

Nel linguaggio schizofrenico l'osservazione delle forme della deissi temporale e spaziale attraverso le manifestazioni linguistiche delle psicosi, tanto della fase prodromica (*Wahnstimmung*) quanto di quella delirante, rende quindi possibile verifiche più accurate dei luoghi in cui emerge la drammaticità esistenziale della dimensione statica psicotica. Allo stesso tempo mostra la rilevanza delle peculiarità linguistiche associate alla schizofrenia, nonché la loro incidenza nella valutazione dell'eloquio disorganizzato dei pazienti, facendo intravedere nuovi percorsi per l'analisi del linguaggio patologico e ponendo nuovi interrogativi ai quali lo studio psicopatologico dovrà dare risposta.

Bibliografia

CARDELLA, V. (2006), *Schizofrenia, soggettività e linguaggio. Dall'antropoanalisi a Wittgenstein*, Caltanissetta.

CIPPS in DOVETTO e GEMELLI (2013, [2012[1]]), *Il parlar matto. Schizofrenia tra fenomenologia e linguistica: il* corpus *CIPPS*. Seconda edizione con DVD ROM, Prefazione di ALBANO LEONI, F., Roma.

DI MAURO, P. (2012), *La grammatica del movimento. I colloqui psichiatrici alla Maria Gugging*, Acireale-Roma.

DI MEOLA, C. (2003), *I verbi deittici di moto in italiano e tedesco*, in GAETA, L. e LURAGHI, S. (a cura di), *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Roma, pp. 181-196.

DOVETTO, F.M. (2014), *Schizofrenia e deissi*, SSL, LII, pp. 101-132.

----- (2017), *Usi della prima persona plurale nel testo schizofrenico*, in Sorianello, P. (a cura di), *Il parlato disturbato. Modelli, strumenti e dati empirici*, Roma, pp. 49-66.

MINKOWSKI, E. (1927), *La schizophrénie. Psychopathologie des schizoïdes et des schizophrènes*, Éditions Payot & Rivages, Paris (ed. ampliata 1953, Paris); trad. it. di TERZIAN, G. (1998), *La schizofrenia. Psicopatologia degli schizoidi e degli schizofrenici*, Torino.

RAYNAUD, S. (2006, a cura di), *Tu, io, qui, ora. Quale semantica per gli indicali?*, Milano.

RICCA, D. (1993), *I verbi deittici di movimento in Europa: una ricerca interlinguistica*, Firenze.

SCARPA, R. e REVELLINO, R. (2010), *Prospettive per un approccio linguistico al disagio psichico. L'esperienza del gruppo terapeutico*, «Tendenze nuove», N.S., 4-5, pp. 381-400.

Eman EL SHERBINY ISMAIL, Marta LUPICA SPAGNOLO & Annette GERSTENBERG
(Università di Potsdam)

"Mica è facile": l'uso preverbale di *mica* in Twitter tra diatopia e grammaticalizzazione

Il presente contributo propone un'analisi della frequenza e funzione dell'avverbio di negazione *mica* in posizione preverbale in Twitter. Il corpus TIN, raccolto nell'agosto 2019, consta di 9000 tweet (1000 per ciascuna delle nove città italiane oggetto di studio). I dati sono controllati in modo che il numero di cinguettii per singolo utente non superi il 3% del totale. I metadati del corpus sono corredati da un indice di frequenza di *mica* al minuto, normalizzato per un indice di attività in Twitter in una data città. Tramite questo indice è possibile confrontare la frequenza di *mica* a seconda della città e/o della zona (nord, centro, sud) di produzione del tweet.

Sebbene l'impiego di *mica* sia spesso associato alle varietà italiane e italo-romanze nord-occidentali, già Ballarè (2015, 2018) riscontra una sua diffusione anche nella sezione *stampa* del CORIS. I nostri dati confermano un affievolirsi della rilevanza della dimensione diatopica – intesa come variabile extralinguistica indipendente – nel prevedere la frequenza d'uso di *mica* in Twitter, per lo meno in grandi centri come Milano e Roma. Tuttavia, dalla ricerca emerge che i tweet di occorrenza di *mica* siano spesso caratterizzati da tratti diatopicamente marcati, come espressioni dialettali e regionali. Inoltre, nel corpus TIN, si riscontra un uso frequente di *mica* autonomo in posizione preverbale. Questo dato discorda con quelli di altri studi, condotti in parte anche su corpora di testi online (Visconti 2009, Miola 2013 per il milanese), secondo cui *mica* occorre prevalentemente in posizione postverbale. In linea con quanto ipotizzato da Visconti (2009), questo risultato suggerisce che la grammaticalizzazione di *mica* come avverbio di negazione autonomo si trovi in uno stadio più avanzato nello specifico tipo di testo considerato. Nella discussione dei dati, sono valutate le ragioni interazionali alla base di questa distribuzione. Come noto, la comunicazione mediata dal computer è caratterizzata da una posizione particolare sul continuum tra oralità e scritturalità (Koch & Oesterreicher 1990/2011): questa riporta tratti tipici del parlato, ma presenta, al contempo, un legame con il contesto distinto rispetto alla comunicazione faccia a faccia. Nei tweet, l'uso frequente di *mica* in posizione preverbale – che già Cinque (1976) descrive come indirizzato a negare le aspettative specificatamente dell'interlocutore – rientrerebbe così in un pattern di strategie linguistiche, tra cui, per esempio, l'uso di interiezioni, di richieste di feedback o *interrogative-eco,* di intensificatori o di lettere maiuscole, tutte miranti allo stabilire/mantenere un legame con i destinatari virtuali.

Bibliografia

Ballarè, Silvia. 2015. La negazione di frase nell'italiano contemporaneo: un'analisi sociolinguistica. *Rivista Italiana di Dialettologia* (39). 37–61.

Ballarè, Silvia. 2018. La negazione postverbale tra lessico e sintassi: considerazioni sociolinguistiche. In Federica Da Milano, Andrea Scala, Massimo Val & Rita Zama (eds.), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*: *Atti del L Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Milano, 22-23-24 settembre 2016*. Roma: Bulzoni.

Cinque, Guglielmo. 1976. Mica. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Padova* (1). 101–112.

Koch, Peter & Oesterreicher, Wulf. 1990/2011. *Gesprochene Sprache in der Romania. Französisch, Italienisch, Spanisch*. 2. Aufl. Berlin: De Gruyter.

Miola, Emanuele. 2013. Aspetti della negazione nel milanese di Wikipedia e Facebook. In Giorgio Arcodia, Federica Da Milano, Gabriele Iannàccaro & Paolo Zublena (eds.), *Tilelli: Scritti in onore di Vermondo Brugnatelli*, 137–151. Cesena/Roma: Caissa Italia.

TIN = Twitter Italian Negation Corpus, August 2019, Annette Gerstenberg unter Verwendung des Scripts TIN.

Visconti, Jacqueline. 2009. From 'textual' to 'interpersonal': on the diachrony of the Italian particle mica. *Journal of Pragmatics* (41/5). 937–950.

Rembert EUFE (Università di Tübingen)

***Assai ben balla a chi la fortuna suona*: l'italiano negli *alba amicorum* mitteleuropei**

Per *alba amicorum* s'intendono dei libretti con motti, sentenze o proverbi e dediche scritti da amici, compagni di studi o di viaggio, professori, soci, parenti o persone famose ed influenti. Nata nell'ambito della Riforma presso le università tedesche del '500, durante i secoli successivi questa tradizione si diffuse in varie parti d'Europa, senza invece prendere piede nei paesi di lingua romanza. Nelle biblioteche e negli archivi europei si sono conservati migliaia di *alba amicorum*, spesso in fondi ancora poco esplorati, che negli ultimi anni, tuttavia, cominciano a essere catalogati e sottoposti a digitalizzazione.

Dal punto di vista linguistico, gli *alba amicorum* risultano di grande interesse per l'impressionante varietà di lingue usate nelle iscrizioni. Tra esse l'italiano è ben presente, come testimonia la raccolta più grande del mondo, quella della Biblioteca Anna Amalia di Weimar, che comprende oltre 1700 esemplari, nei quali l'italiano occupa il sesto posto tra le lingue più frequenti.

Il nostro contributo esaminerà le conclusioni che possiamo trarre da questo materiale riguardo al prestigio, la conoscenza e l'uso dell'italiano in oltralpe durante i primi secoli dell'epoca moderna.

Riferimenti bibliografici

Domka, Nicole / Raffel, Eva / Schäfer, Volker / Wiegmann, Karl-Heinz (2009): *„In ewiger Freundschaft". Stammbücher aus Weimar und Tübingen*, Tübingen: Kulturamt / Stadtmuseum.

Ludwig, Walther (2012): *Stammbücher vom 16. bis zum 18. Jahrhundert. Kontinuität und Verbreitung des Humanismus*, Hildesheim, Zurigo et al.: Olms.

Raffel, Eva (2012): *Galilei, Goethe und Co. Freundschaftsbücher der Herzogin-Anna-Amalia-Bibliothek*, Unterhaching: KV & H Verlag.

Schnabel, Werner Wilhelm (2003): *Das Stammbuch. Konstitution und Geschichte einer textsortenbezogenen Sammelform bis ins erste Drittel des 18. Jahrhunderts*, Tübingen: Niemeyer.

Schnabel, Werner Wilhelm (2011): „Stammbücher“, in: Rasche, Ulrich (ed.): *Quellen zur frühneuzeitlichen Universitätsgeschichte. Typen, Bestände, Forschungsperspektiven*, Wiesbaden: Harrassowitz (=Wolfenbütteler Forschungen 128), 421-452.

Spadafora, Mirella (2009): *Habent sua fata libelli. Gli alba amicorum e il loro straordinario corredo iconografico (1545 - 1630 c.)*, Bologna: CLUEB.

Daria EVANGELISTA, Terry MARENGO, Giovanni PIANTANIDA & Giulia TONANI
(Università di Basilea)

Strategie di codifica di spazio e tempo nei testi istituzionali svizzeri

Il nostro intervento mira a indagare le strategie di espressione della temporalità e della spazialità in diverse tipologie di testo istituzionale svizzero (testi normativi, testi giudiziari e testi informativi).

Come è stato più volte osservato (cfr. tra gli altri Mortara Garavelli 2001 e Gualdo/Telve 2011), sullo sfondo di alcune caratteristiche comuni, questi tipi di testo presentano tratti specifici dovuti principalmente al grado di ‘rigidità’ (Sabatini 2011) e agli scopi che si prefiggono.

La nostra domanda di ricerca consiste nel verificare se e in che modo queste differenze incidono sulla codifica di tempo e spazio. La ricerca è *corpus-based* e si basa su un sottocampione del corpus IT-Ist_CH, costruito nel 2020 nell’ambito di un progetto sull’italiano istituzionale svizzero (Ferrari et al. 2022).

La prospettiva che adotteremo è primariamente testuale e si muove entro il quadro teorico del Modello Basilese (Ferrari 2014, Ferrari 2019 e Ferrari et al. 2021). Un testo coerente si articola in unità collegate tra loro da una complessa rete di relazioni semantiche (cfr. Ferrari 2022). Di queste unità, quella fondamentale è l’enunciato, che si può articolare al suo interno in unità informative, organizzate gerarchicamente. A un livello superiore, gli enunciati possono raggrupparsi tra loro in unità più ampie che corrispondono tipicamente al capoverso. La nostra ricerca, a un livello micro-testuale, verte sulle interazioni tra struttura interna dell’enunciato ed espressione di tempo e spazio: queste possono infatti saturare unità informative funzionalmente diverse tra loro, a seconda del rilievo comunicativo. A un livello macro-testuale indaga il ruolo della temporalità e della spazialità nell’organizzare e distribuire le informazioni nelle unità di livello superiore all’enunciato. Oltre a questi fenomeni di carattere testuale, la nostra analisi prende in considerazione in modo puntuale alcuni aspetti morfosintattici e lessicali.

L’analisi ci permette di approfondire come testi istituzionali di vario tipo sono costruiti, contribuendo a caratterizzare la varietà a cui appartengono.

Bibliografia

Bertinetto, Pier Marco 1997, *Il dominio tempo-aspettuale*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Egger, Jean-Luc 2019, *A norma di (chi) legge. Peculiarità dell'italiano federale*, Milano, Giuffrè Francis Lefebvre.

Ferrari, Angela/De Cesare, Anna-Maria/Evangelista, Daria/Lala, Letizia/Marengo, Terry/Pecorari, Filippo/Rosi, Benedetta 2022, «Il corpus It-Ist_CH: un corpus rappresentativo dell'italiano istituzionale svizzero», in Moretti, Bruno/ Baranzini, Laura/Casoni, Matteo/Christopher, Sabine (a c. di), *Linguisti in contatto 3*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, pp. 55-67.

Ferrari, Angela 2014, *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci (prima ristampa 2016; seconda ristampa 2017).

Ferrari, Angela 2019, *Che cos'è un testo*, Roma, Carocci.

Ferrari, Angela (autrice principale) 2021, *Strutture del testo scritto. Teoria, esercizi*, Roma, Carocci. Con Letizia Lala e Luciano Zampese.

Ferrari, Angela 2022, *Il testo scritto tra coerenza e coesione*, Firenze, Cesati.

Gualdo, Riccardo/Telve, Stefano 2011, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.

Lala, Letizia 2022, Gli elementi extra-nucleari nella Costituzione Svizzera in: Ferrari Angela, Lala Letizia, Pecorari Filippo, *L'italiano dei testi costituzionali. Indagini linguistiche e testuali tra Svizzera e Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Mortara Garavelli, Bice 2001, *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi.

Sabatini, Francesco 2011, *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi, Domenico Proietti, Napoli, Liguori editore.

Weinrich, Harald 2004, *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna, Il Mulino.

Ludwig FESENMEIER (Università di Erlangen-Nürnberg)

La storia di un testo: la *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini

La storia editoriale della *Storia d'Italia*, capolavoro del «grande architettore del discorso» (Nencioni 1984, p. 238) Francesco Guicciardini, è contrassegnata da importanti interventi tipografici: mentre le prime versioni uscite dai torchi fiorentini nel 1561 erano «quanto mai sobrie nell'apparato di contorno» (Bramanti 2006, p. 62), in quelle stampate a Venezia nel 1562 si aggiunsero «postille in margine delle cose notabili che si contengono [nel] Libro». Ne conseguì una tradizione tipografica che rimase stabile fino all'inizio dell'Ottocento, più precisamente fino a quando, nel 1819/20, Giovanni Rosini pubblicò per la prima volta una versione del testo "ridotta a miglior lezione" (!), in cui "il solenne impianto narrativo dei singoli libri" (Bramanti 2006, p. 69) venne frantumato in "capitoli". Nonostante l'emergere di una nutrita serie di critiche in merito, nei decenni successivi non soltanto si consolidò l'idea della suddivisione, ma addirittura venne accresciuto il numero dei singoli "capitoli", ai quali, per di più, a partire dall'edizione curata da Costantino Panigada (1929), si cominciarono ad anteporre dei brevi sommari.

Questa impostazione tipografica del testo della *Storia d'Italia* ha avuto importanti ripercussioni sull'analisi di ordine metodologico, quando ad esempio il procedere dei "capitoli"

e dei libri viene ricollegato alla struttura narrativa presente nella *Storia* (cfr. Matucci 1991), oppure quando si offre una dettagliata tipologia dei mezzi linguistici attraverso i quali si creerebbero i legami apparentemente riscontrabili tra gli *explicit* e gli *incipit* dei "capitoli" (cfr. Nencioni 1984). Facendo pertanto riferimento a un'articolazione del testo in realtà assente nell'architettura originale, tali approcci ostacolano l'analisi sistematica degli svariati – e talvolta complessi – moduli linguistici ai quali Guicciardini ricorre nella sua strutturazione del discorso (cfr. Mengaldo 2015) e che coinvolgono, spesso contemporaneamente, elementi di carattere tanto lessicale quanto grammaticale.

Riferimenti bibliografici

Bramanti, Vanni (2006): «Gli "ornamenti esteriori": in margine alla *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini nelle stampe del XVI secolo». In: *Schede umanistiche* 20.2, pp. 59–91.

Guicciardini, Francesco (1562): *La Historia d'Italia*. In Venetia: per Francesco Sansovino.

Guicciardini, Francesco (1819/20): *Istoria d'Italia. Alla miglior lezione ridotta dal professor Giovanni Rosini*. Pisa: Niccolò Capurro.

Guicciardini, Francesco (1929): *Storia d'Italia. A cura di Costantino Panigada*. Bari: Laterza & Figli.

Matucci, Andrea (1991): *Machiavelli nella storiografia fiorentina. Per la storia di un genere letterario*. Firenze: Olschki.

Mengaldo, Pier Vincenzo (2015): «Sintassi e narrazione nella *Storia d'Italia* di Guicciardini: effetti di legato e di staccato». In: *Lingua e stile* 50.2, pp. 209–224.

Nencioni, Giovanni (1984): «La lingua del Guicciardini». In: *Francesco Guicciardini. 1483–1983. Nel V centenario della nascita*. Firenze: Olschki, pp. 215–270.

Demis GALLI (Università di Pavia / Università di Bergamo)

Sviluppi della legge Tobler-Mussafia in italiano dalla fine del Trecento al primo Cinquecento

L'obiettivo del mio lavoro è di indagare la distribuzione dei pronomi atoni in italiano dalla fine del Trecento al primo Cinquecento. L'analisi riguarda sia i verbi di modo finito, per i quali i criteri di occorrenza di enclisi e proclisi dei pronomi atoni sono descritti dalla legge Tobler-Mussafia, sia quelli di modo non finito preceduti da negazione, per i quali Withfield (1964) registra un fenomeno di estensione della proclisi in area toscana nel corso del Cinquecento.

La ricerca è stata condotta seguendo due vie: analisi di una sezione del *corpus* M.I.DIA. e spoglio integrale di determinate opere di area toscana. In particolare, l'organizzazione interna del *corpus*, oltre a consentire un confronto tra aree linguistiche diverse, ha permesso di circoscrivere l'analisi a due tipologie testuali: la prosa letteraria e i testi di carattere personale, idealmente collocabili agli estremi di un *continuum* di elaborazione formale.

Se, da un lato, per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi atoni con i modi finiti diversi dall'imperativo in principale preceduta da subordinata, i dati del mio lavoro confermano

la situazione descritta in vari contributi, con la proclisi largamente più diffusa dell'enclisi già alla fine del Trecento, dall'altro, l'aspetto più significativo emerso dalla mia ricerca è la necessità di rivalutare i riferimenti diacronici dello sfaldamento della legge Tobler-Mussafia in posizione iniziale assoluta di frase, perlomeno in area toscana. La scelta di indagare la distribuzione dei pronomi atoni nel Quattrocento e nel primo Cinquecento, infatti, è dipesa dal fatto che la maggior parte degli studiosi che si occupano o si sono occupati di storia della lingua italiana indica il Quattrocento come il secolo in cui si sfalderebbe la legge Tobler-Mussafia, in cui cioè comparirebbero i primi esempi di proclisi in posizione iniziale assoluta di frase. I dati del mio lavoro, invece, mostrano con evidenza che, indipendentemente dalla tipologia testuale, l'enclisi in questo contesto è un fenomeno ancora estremamente vitale in area toscana, mentre la situazione appare più fluida in altre aree linguistiche.

Per quanto riguarda i modi non finiti negativi, poi, il quadro emerso dalla mia ricerca consente di giungere a considerazioni significative: dal punto di vista diacronico, l'estensione della proclisi in questo contesto è un fenomeno già largamente diffuso perlomeno a partire dalla seconda metà del Quattrocento; inoltre, la diffusione della proclisi con i modi non finiti negativi, benché sia un fenomeno soprattutto toscano, coinvolge in maniera meno evidente anche altre aree linguistiche.

Bibliografia

Opere spogliate integralmente

Alberti, Leon Battista (1994). *I libri della famiglia*. A cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti. Torino: Einaudi.

Firenzuola, Agnolo (1977). «Dialogo delle bellezze delle donne intitolato Celso». In: *Opere di Agnolo Firenzuola*. A cura di Delmo Maestri. Torino: Utet.

Macinghi Strozzi, Alessandra (1987). *Tempo di affetti e di mercanti, Alessandra Macinghi Strozzi*. Milano: Garzanti.

Manetti, Antonio (2015). *La novella del grasso legnaiuolo*. A cura di Salvatore Grassia e Salvatore Nigro. Milano: BUR.

Romano, Angelo, cur. (1990). *Lettere di cortigiane del Rinascimento*. Roma: Salerno Editrice.

Sacchetti, Franco (1938). «Lettere». In: *La battaglia delle belle donne, le lettere, le sposizioni dei Vangeli*. A cura di Alberto Chiari. Bari: Laterza.

- (2004). *Il trecentonovelle*. A cura di Davide Puccini. Torino: Utet.

Riferimenti bibliografici

Ageno, Franca Brambilla (1964). Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi. Milano & Napoli: R. Ricciardi.

Angster, Marco (2017). «Prospettive di sviluppo del corpus MIDIA e degli studi su MIDIA». In: *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, pp. 63-74.

Benincà, Paola e Guglielmo Cinque (1993). «Su alcune differenze fra enclisi e proclisi». In: *Omaggio a Gianfranco Folena*. Padova: Editoriale Programma, pp. 2313-2326.

Blasco Ferrer, Edoardo (1995). La lingua nel tempo. Cagliari: CUEC Editrice.

Buonmattei, Benedetto (1807). *Della lingua toscana*. 2 voll. Milano: Società Tipografica de' Classici Italiani.

Chiappelli, Fredi (1953). «Note sull'imperativo «tragico» italiano». In: *Lingua nostra* XIV, pp. 1-8.

- (1969). *Nuovi studi sul linguaggio del Machiavelli*. Vol. 30. F. Le Monnier.

Cimaglia, Riccardo (2017). «La costituzione del corpus MIDIA». In: *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, pp. 53-62.

Contini, Gianfranco (1970). *Letteratura italiana delle origini*. Firenze: Sansoni.

- (1976). *Letteratura italiana del Quattrocento*. Firenze: Sansoni.

D'Achille, Paolo (1990). *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana: analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*. Vol. 4. Bonacci.

Dardano, Maurizio (1992). *Studi sulla prosa antica*. Napoli: Morano Editore.

- (2012). *Sintassi dell'italiano antico: La prosa del Duecento e del Trecento*. Roma: Carocci.

Durante, Marcello (1981). *Dal latino all'italiano moderno: saggio di storia linguistica e culturale*. Bologna: Zanichelli.

Egerland, Verner (2003). «Sull'omissione del pronome clitico oggetto in italiano antico». In: *Verbum 4.2*, pp. 349-366.

Folena, Gianfranco (1952). La crisi linguistica del Quattrocento e l'«Arcadia» di I. Sannazaro. Firenze: Olschki.

Iacobini, Claudio, Aurelio De Rosa e Giovanna Schirato (2017). «Criteri e strategie di classificazione morfo-sintattica dei testi del corpus MIDIA». In: *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, pp. 33-52.

Migliorini, Bruno (2001). *Storia della lingua italiana*. V edizione. Milano: Bompiani.

Mura Porcu, Anna (1977). «La legge di Tobler-Mussafia nel Decameron». In: *Lingua e Stile Bologna* XII.2, pp. 229-246.

Mussafia, Adolfo (1886). «Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli». In:

Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di N. Caix e U.A. Cenello. Firenze, p. 251-261.

- (1898). «Enclisi o proclisi del pronome personali atono quai oggetto». In: *Romania* 27.105, pp. 145-146.

Palermo, Massimo (1997). *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*. Vol. 540. Roma: Bulzoni.

Patota, Giuseppe (1984). «Ricerche sull'imperativo con pronome atono». In: *Studi linguistici italiani* X, pp. 173-246.

- (1999). *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti*. Vol. 570. Roma: Bulzoni.

Poggiogalli, Danilo (1999). *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*. Vol. 9. Firenze: Accademia della Crusca.

Rollo, Antonio (1993). «Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia». In: *Studi di grammatica italiana* XV, pp. 5-33.

Salvi, Giampaolo e Lorenzo Renzi, cur. (2010). *Grammatica dell'italiano antico*. 2 voll. Bologna: Il Mulino.

Schiaffni, Alfredo (1926). «Sulla legge Tobler-Mussafia». In: *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*. Lausoni, GC, pp. 275-283.

Sorrento, Luigi (1950). «L'enclisi italiana nella sua genesi e nei suoi sviluppi». In: *Sintassi Romanza. Ricerche e prospettive*, pp. 139-201.

Ulleland, Magnus (1960). «Alcune osservazioni sulla legge «Tobler-Mussafia»». In: *Studia neophilologica* XXXII.1, pp. 53-79.

Weinapple, Fiorenza (1983a). «Boccaccio in Bembo». In: *Lingua e stile* XVIII.2, pp. 271-279.

- (1983b). «La clisi nel linguaggio comico del Cinquecento». In: *Studi di Grammatica Italiana* XII, pp. 5-106.

- (1984). «Evolution and Revolution of Clitic Pronouns: A New Approach to an Old Questione». In: *Rivista di Studi Italiani* 2, pp. 81-91.

- (1996). *Il filo di Arianna: la clisi attraverso il linguaggio di Pulci, Boiardo e Ariosto*. Vol. 508. Bulzoni.

Whitfield, John Humphreys (1964). «In margine alla legge Tobler-Mussafia: La proclisi della negativa». In: *Le parole e le idee* VI, pp. 61-71.

Livia GAUDINO FALLEGGER (Università di Gießen)

Parlato dialogico: la categoria TEMPO in enunciati senza verbo o con verbo a desinenza non finita

Dagli studi statistici contenuti in Cresti/Moneglia 2005, ma anche dal breve confronto dei dati LIP e LIF (Giordano/Voghera 2002) e dalle più ampie riflessioni contenute in Voghera (2017), risulta che le differenti modalità di parlato influiscono sulla ricorrenza del verbo e del sostantivo. I dati mostrano che nel parlato dialogico informale circa il 40% degli enunciati è priva del verbo (Cresti/Moneglia 2005, 225) e che questa percentuale si riduce della metà nel parlato monologico formale. Questi dati risultano particolarmente interessanti quando si consideri che cada enunciazione è, di per sé, intrinsecamente temporale. Infatti ci si può chiedere quale forma prenda la dimensione TEMPO, se esplicitata, negli enunciati privi di verbo o con verbo a desinenza non finita (infinito, participio, gerundio).

In Gross/Annibale (2003, 388) si legge che "[…] tout terme de la phrase est susceptible d'influer sur l'interprétation de temps". Questa affermazione, che sembrerebbe un po' forzata, risulta pienamente accessibile se si considera che il tempo linguistico – la cui funzione è l'ancoraggio degli enunciati nell'enunciazione, ossia nella *origo* in senso bühleriano – oltre che con le categorie grammaticali tempo, modo e aspetto prende forma anche con la deissi temporale, con interiezioni quali *addio*, con sintagmi nominali, preposizionali e aggettivali e clausole aggiunte (Wilmet 1988). Si consideri inoltre che l'interpretazione temporale di un enunciato è "[…] le résultat d'intéractions complexes entre informations linguistiques et informations non-linguistiques" (Moeschler 1998, 20).

A partire da queste considerazioni si è deciso di verificare se gli enunciati senza verbo o con verbo a desinenza non finita possano esplicitare la dimensione TEMPO e, quando questo sia il caso, quali siano le strategie utilizzate. L'intuizione suggerisce inoltre che vada appurato se e come l'andamento dialogico influisca sulla 'temporalità' del/nel discorso.

Dopo anni di studi computerizzati, nei quali programmi di diversa natura e complessità hanno affiancato la più parte dei lavori sulla lingua (quantitativi o no), abbiamo deciso di condurre una ricerca senza supporto informatico analizzando manualmente i documenti contenuti nelle cartelle *Italian Formal Natural_Context*, *Italian Informal/Family_Private* e *Public* del *C-Oral-Rom*. Il metodo prescelto è di orientamento onomasiologico: il punto di partenza è l'idea di 'tempo' nel senso di 'Zeit' o 'Time' senza però escludere riflessioni sull'uso del tempo grammaticale/verbale (Tempus) quando la salienza dei dati lo richieda.

Bibliografia

Bühler, Karl (1934), 1982: *Sprachtheorie*. Stuttgart, Fischer.

Cresti, Emanuela/Moneglia, Massimo (eds.), 2005: *C-ORAL-ROM: integrated reference corpora for spoken romance languages*. Amsterdam, Benjamins Publishing.

Giordano, Rosa/Voghera, Miriam, 2002: "Verb system and verb usage in spoken and written Italian". *Jadt* 289-299.

Gross, Maurice/Annibale, Elia, 2003: "Le temps grammatical et le temps qui s'écoule". *Il Verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici. Atti del XXXV Congresso internazionale di studi (Parigi, 20-22 settembre 2001)*, 379-396.

LIF: Bortolini, Umberta/Tagliavini, Carlo/Zampolli, Antonio, 1972: *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*. IBM Italia.

LIP: De Mauro, Tullio/Mancini, Federico/ Vedovelli, Massimo/ Voghera, Miriam, 1993: *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano, Etas.

Moeschler, Jacques, 1998: "Le temps dans la langue: de la grammaire à la pragmatique". *Langues* 1.1, 14-23.

Voghera, Miriam, 2017: *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*. Carocci, Roma.

Wilmet, Marc, 1988: "Le temps linguistique". *L'information grammaticale* 38.1, 6-10.

Matteo GRASSANO (Università di Bergamo)

Dall'*Enciclopedia* alla cattedra di Storia della lingua italiana: il carteggio Bertoni-Migliorini

Attraverso i documenti epistolari conservati nell'Archivio Bertoni della Biblioteca Estense e nel fondo Migliorini dell'Accademia della Crusca, l'intervento si propone di ripercorrere e ricostruire il rapporto tra Giulio Bertoni e Bruno Migliorini. Iniziata nel 1922, quando Migliorini divenne capo redattore della «Cultura», la relazione tra il giovane linguista e il professore di

Filologia Romanza all'Università di Torino proseguì negli anni successivi, anche sulla spinta della comune collaborazione alla prima edizione dell'*Enciclopedia Italiana* (1929-1937), per la quale Bertoni diresse la sezione di Linguistica, mentre Migliorini fu, oltre che collaboratore, redattore e poi, dal 1929 al 1933, capo redattore. I rapporti tra i due studiosi continuarono durante il periodo passato da Migliorini all'Università di Friburgo, dove lo stesso Bertoni aveva insegnato tra il 1905 e il 1921 e poi si infittirono in occasione del concorso per la cattedra di Storia della lingua italiana a Firenze nel 1937-1938 (come si mostrerà citando altri documenti estranei al carteggio tra i due, in questa occasione Bertoni sostenne un suo allievo, Francesco Alessandro Ugolini). Le lettere conservate mostrano come la corrispondenza giunse fine alla morte di Bertoni, nel 1942, per cui Migliorini scrisse il necrologio su «Lingua Nostra».

L'intervento servirà dunque a chiarire i rapporti personali e scientifici tra i due linguisti che, pur appartenendo a generazioni diverse e a scuole differenti, ebbero tra gli anni Venti e Trenta molte occasioni di "collaborare" e le cui attività testimoniano la dialogante vitalità della linguistica italiana di quel periodo.

Microbibliografia

Cavaterra A., *La rivoluzione culturale di Giovanni Gentile. La nascita della "Enciclopedia Italiana"*, prefazione di G. Parlato, Cantagalli, Siena 2014.

L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi, con una bibliografia dei suoi scritti a cura di M. Fanfani, Accademia della Crusca, Firenze 1979.

Santipolo M. e Viale M. (a cura di), *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista*, Atti del convegno di studi (Rovigo, Accademia dei Concordi, 11-12 aprile 2008), Accademia dei Concordi Editore, Rovigo 2009.

Sasso G., *Variazioni sulla storia di una rivista italiana: «La Cultura» (1882-1935)*, il Mulino, Bologna 1992.

Turi G., *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'«Enciclopedia Italiana», specchio della nazione*, il Mulino, Bologna 2002.

Feitknecht R., e Pozzi G., *Italiano e Italiani a Friburgo*, Editions Universitaires, Fribourg 1991.

Paolo GRECO (Università di Napoli Federico II)

Sintassi e testualità dei catechismi repubblicani napoletani del 1799

I catechismi repubblicani rappresentano una tipologia testuale particolarmente rilevante nel quadro della produzione propagandistica giacobina e rivoluzionaria tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. La loro diffusione sul territorio italiano, e in lingua italiana, è stata da tempo riconosciuta e studiata dal punto di vista storico (si veda ad esempio Guerci 1999), e anche linguistico (su tutti si veda Leso 1991). Tuttavia, un'analisi sistematica delle caratteristiche sintattiche e testuali di questi catechismi non è stata ancora affrontata. Uno studio di questo genere rappresenta, a nostro avviso, un tassello fondamentale per inquadrare

i catechismi italiani all'interno della produzione europea, e, più in generale, della tradizione testuale entro cui si situano i catechismi (religiosi e laici).

In questo lavoro, che intende rappresentare una prima ricognizione nel quadro di una più ampia ricerca, ci soffermeremo sui catechismi repubblicani di area meridionale, sulle loro caratteristiche sintattiche e testuali, e sulle relazioni tra questi catechismi e quelli prodotti in Francia e nelle altre regioni italiane.

Bibliografia

Guerci, Luciano (1999), *Istruire nelle verità repubblicane*. *La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, Il Mulino.

Leso, Erasmo (1991), *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti.

Sabine HEINEMANN (Università di Graz)

Allomorfia verbale e analogia differenziale in italiano antico e moderno

Normalmente nel corso della storia verbi che mostrano allomorfia dovuta a sviluppi fonologici diventano di nuovo regolari tramite analogia intraparadigmatica. Ci sono però anche verbi come quelli diventati ausiliari, quelli modali o di movimento (elementare) che rimangono o diventano ancora più irregolari. Studi specialmente in ambito germanistico (p. es. Nübling 2000) mostrano che pare sia proprio la frequenza che porta ad una (ancora maggiore) irregolarità all'interno del paradigma con una netta distinzione delle singole forme. Quali principi morfologici possono essere indicati tra gli altri l'abbreviazione dell'espressione (con il risultato anche di forme abbreviate come *so*, *ha* ecc.) l'analogia interparadigmatica (con rispetto a singole forme che fa vedere *cluster* o somiglianze di famiglia interparadigmatici come per it. ant. *fo*, *vo* sul modello di *ho*, spesso classificabile come analogia differenziale) o, a livello lessicale, la supplezione che implica un massimo di distinzione formale. Con questi processi va di pari passo pure lo spostamento di informazioni categoriali meno importanti nella radice del verbo (persona, numero), come previsto da Bybee (1985) nell'ambito del suo concetto di rilevanza categoriale. Il concetto di Bybee prevede una chiara correlazione dello sviluppo morfologico con la frequenza *token*, la frequenza *type* essendo responsabile piuttosto per l'adozione di certi schemi morfologici per quanto riguarda la distribuzione dei singoli allomorfi all'interno del paradigma verbale (cf. anche il concetto di morfoma, Maiden 1992, 2018).

Il contributo vuole esaminare l'applicabilità del concetto di rilevanza e dei risultati di Nübling con riferimento a vari verbi altamente frequenti (vd. verbi ausiliari, modali, *dare*, *dire*, *fare*, *andare*, *venire* ecc.) confrontando gli sviluppi della lingua standard sia con quelli avvenuti nei dialetti toscani sia, puntualmente, con quelli verificatisi in dialetti toscanizzati in seguito alla standardizzazione dell'italiano, come il romanesco, per i quali si cerca di valutare l'influsso del livellamento regionale (prima della standardizzazione).

Bibliografia

Bittner, Andreas/Köpcke, Klaus-Michael (2016): „Motivierungsstrategien und Schemabildung. Überlegungen zur schematischen Strukturierung von Flexionssystemen am Beispiel der Pluralbildung im Deutschen“, in: Andreas Bittner/Klaus-Michael Köpcke (eds.), *Regularität und Irregularität in Phonologie und Morphologie: diachron, kontrastiv, typologisch*, Berlin, de Gruyter, 47–78.

Bybee, J./Brewer, M.A. (2007): "Explanation in Morphophonemics", cap. 3 in: Bybee, J. (2007): *Frequency of Use and the Organization of Language*, Oxford, 41-73.

Bybee, J.L. (1985): *Morphology. A study of the relation between meaning and form*, Amsterdam/Philadelphia.

Dammel, A. (2008): "Flexionsmorphologische Irregularität – ein graduelles Phänomen. Doch wie lassen sich Grade bestimmen?", in: Stroh, C./Urdze, A. (edd.)(2008): *Morphologische Irregularität. Neue Ansätze, Sichtweisen und Daten*, Bochum, 1-26.

Fertig, D. (2016): "Mechanisms of paradigm leveling and the role of universal preferences in morphophonological change", in: *Diachronica* 33 (4), 423-460.

Gaglia, Sascha (2020): "*The dynamics of analogy: old French and old Italian verbal roots*", in: *Lingue e linguaggio* 19, 61-89.

Haspelmath, M. (2008): "Frequency vs. iconicity in explaining grammatical asymmetries", in: *Cognitive Linguistics* 19 (1), 1-33.

Heinemann, S. (2021): "Hochfrequenz und Irregularität – zur Stammallomorphie bei (a)frz. *al(l)er*/(a)it. *andare*, (a)frz. *venir*/(a)it. *venire* und afrz. *ester*/(a)it. *stare*", in: *Zeitschrift für romanische Philologie* 137 (4), 961-1013.

Hoekstra, E./Versloot, A.P. (2019): "Factors promoting the retention of irregularity. On the interplay of salience, absoulute frequency and proportional frequency in West Frisian plural morphology", in: *Morphology* 29, 31-50.

Maiden, M. (1992): "Irregularity as a determinant of morphological change", in: *Journal of Linguistictics* 28, 285-312.

Maiden, M. (2018): *The Romance verb: morphomic structure and diachrony*, Oxford.

Maschi, Roberta (2007): "*Analogy and irregularity in Romance verbal morphology*", in: Booij, Geert E./Ducceschi, Luca/Fradin, Bernard/Guevara, Emiliano (edd.): *On-line proceedings of the fifth Mediterranean morphology meeting (MMM5), Fréjus 15–18 September 2005*, University of Bologna, 125-140, *online*: https://geertbooij.files.wordpress.com/2014/02/mmm5-proceedings.pdf.

Nübling, D. (2000): *Prinzipien der Irregularisierung. Eine kontrastive Untersuchung zu zehn Verben in zehn germanischen Sprachen*, Tübingen.

Schmuck, M./Eitelmann, M./Dammel, A. (2018): "Introcution – On the role of reorginasation in long-term variation and change and its theoretical implications", in: Dammel, A./Eitelmann, M./Schmuck, M. (edd.)(2018): *Reorganising Grammatical Variation. Diachronic studies in the retention, redistribution and refunctionalisation of linguistic variants*, Amsterdam/Philadelphia, 1-13.

Thornton, A.M. (2012): "Reduction and maintenance of overabundance. A case study on Italian verb paradigms", in: *Word Strucutre* 5 (2), 183-207.

Werner, O. (1987): "Natürlichkeit und Nutzen morphologischer Irregularität", in: Boretzky, N. et al. (edd.): *Beiträge zum 3. Essener Kolloquium über Sprachwandel und seine bestimmenden Faktoren*, Bochum, 289-316.

Paolo IZZO (Università di Vienna)

Prove di contatto linguistico e interferenza in un manoscritto napoletano inedito del XV secolo

Il presente contributo si propone di esporre alcuni risultati di ricerca preliminari del progetto di dottorato del referente. Tale progetto ha come obiettivo quello di editare criticamente e analiticamente un manoscritto inedito scritto alla corte aragonese di Napoli nel XV secolo. Lo scenario in cui esso fu scritto si presta a dinamiche di contatto linguistico, poiché il regno di Napoli è stato da sempre plurilingue e sintesi di diversi processi storico-culturali; particolarmente rilevante è la convivenza a corte di napoletano, italiano (toscano), latino ma anche spagnolo e catalano (Compagna 2000, De Blasi 2012, Gruber 2014, Schwägerl-Melchior 2014, Venetz 2013).

Si è dimostrato in lavori precedenti come siano rilevabili, in alcuni aspetti della lingua quali la morfosintassi, fenomeni di interferenza linguistica dovuti proprio a questa situazione di plurilinguismo (Izzo 2018). Attraverso questo lavoro si proverà a dimostrare come su differenti piani di analisi linguistica operino fenomeni di contatto e, in particolar modo, in quale misura emerga la lingua dell'autore.

Adoperando un'analisi comparativa con le grammatiche storiche (Salvi & Renzi 2010, Menéndez Pidal 1982, Moll 1952, Ledgeway 2009) e corpora di vocabolari storici (GDLI, OVI, CNDHE, CORDE, DCVB, CTILC), le forme riscontrate nel manoscritto verranno elucidate e rapportate al contatto linguistico.

Si dimostrerà, ad esempio, come, nonostante l'autore utilizzi le forme del participio passato dell'italiano e del napoletano antico *Vto/i/a/e*: *monta**t**o* (2,8)[1] (3,4), *guasta**t**o* (8,21), si rilevino occorrenze che presentano sonorizzazione dell'occlusiva alveolare, [t] > [d]: *sperona**d**a* (12,20), *gira**d**a* (13/19), forma attestata per lo spagnolo e il catalano antico (almeno al femminile). E ancora, si potrebbe citare l'uso della perifrasi verbale *avere + da/a + infinito* riscontrata più volte in questa forma: *ha a travaglare* (7/32), *habia da fare* (10/19) conforme all'italiano e al napoletano, ma che in alcune occorrenze viene utilizzata con la preposizione *di/de* come per le lingue iberoromanze: *havirà **de** stare* (8/17), *haverai **di** currere* (10/22).

Dimostrata la presenza di innumerevoli interferenze sulla lingua dell'autore, questo lavoro apre la strada ad una più ampia ricerca diacronica basata su un corpus più consistente che possa dimostrare come questi fenomeni provenienti dal contatto linguistico fossero frequenti nella Napoli del XV secolo e come siano sopravvissuti o scomparsi fino ai nostri giorni.

Fonti:

COMPAGNA PERRONE CAPANO, Anna M. (2000): 'L'uso del catalano a Napoli', in: D'AGOSTINO, Guido (a cura di): *Atti del XVI Congresso internazionale della Corona d'Aragona (Napoli – Caserta – Ischia, 18–24 settembre 1997)* (2), Napoli: Paparo, 1353−1370.

DE BLASI, Nicola (a cura di) (1986): *Il libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, Roma: Bonacci.

[1] Tra parentesi viene indicata la collocazione dell'occorrenza seguendo lo schema (*x/y*) dove con *x* si intende il capitolo e con *y* il numero di riga. Inoltre si possono trovare le abbreviazioni *ind.* (per indice) e *pr.* (per prologo).

DE BLASI, Nicola (2012): *Storia Linguistica di Napoli*, Roma: Carocci.

DE BLASI, Nicola & IMPERATORE, Luigi (2000): *Il napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica*, Napoli: Dante e Descartes.

GRUBER, Teresa (2014): *Mehrsprachigkeit und Sprachreflexion in der Frühen Neuzeit. Das spanische im Königreich Neapel*, (Romanica Monacensia), 81, Tübingen: Narr.

IZZO, Paolo (2018): 'Influenze linguistiche sulla (morfo)sintassi del napoletano antico come prova di multilinguismo: una prima analisi sull'uso del possessivo', in: CHILÀ, Annamaria & DE ANGELIS, Alessandro (a cura di) (2018): *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

LEDGEWAY, Adam (2009): *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen: Niemeyer.

MENÉNDEZ PIDAL, Ramón (1982): *Manual de gramática histórica española*, Madrid: Espasa-Calpe.

MOLL, Francisco de B. (1952): *Gramàtica històrica catalana*, Madrid: Gredos.

SALVI, Giampaolo & RENZI, Lorenzo (a cura di) (2010): *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna: il Mulino.

SCHWÄGERL-MELCHIOR, Verena (2014): *Sprachpluralität und -autorisierung. Die Verwaltungs-kommunikation des spanischen Regno di Napoli im 16. Jahrhundert*, Berlin; Boston: Le Gruyter.

SCHWÄGERL-MELCHIOR, Verena, KREFELD, Thomas, & OESTERREICHER, Wulf (Hrsgg.) (2013): *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, Berlin; Boston: De Gruyter Mouton.

VENETZ, Gabriela H. (2009): 'Il Codice aragonese (1458-1460). La distribuzione delle tre lingue napoletana, catalana e latina', in *Zeitschrift für Katalanistik*, 22, 273−292.

Fonti digitali:

CNDHE: Instituto de Investigación Rafael Lapesa de la Real Academia Española (2013): Corpus del Nuevo diccionario histórico <http://web.frl.es/CNDHE> [20.10.2019]

CORDE: Real Academia Española: Corpus diacrónico del español. <http://corpus.rae.es/cordenet.html> [21.10.2019]

CTILC: Institut d'estudis catalans: Corpus Textual Informatizat de la Llengua Catalana <https://ctilc.iec.cat/> [20.10.2019]

DCVB: Instituto d'estudis catalans, Alcover, Antoni Maria & Moll B. De, Francesc (2001-2002): Diccionari català-valencià-balear <http://dcvb.iecat.net/> [20.10.2019]

GDLI: Grandi Opere -Accademia della Crusca (2018): Grande dizionario della lingua italiana <http://www.gdli.it/>

OVI: Istituto Opera del Vocabolario Italiano Consiglio Nazionale delle Ricerche (2005): Corpus (OVI) dell'italiano antico, Software GattoWeb 17

TLIO: Istituto Opera del Vocabolario Italiano Consiglio Nazionale delle Ricerche (1997): Tesoro della Lingua Italiana delle Origini <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ > [20.10.2019]

Letizia LALA (Università di Losanna)

Fenomeni di variazione nella dimensione referenziale: il caso dei dimostrativi

I dispositivi coesivi di rinvio si realizzano, com'è noto, tramite espressioni che rimandano a un referente per la cui individuazione è necessario il recupero di informazioni contestuali. Si creano così legami esoforici, che concernono coordinate connesse con i partecipanti all'atto comunicativo e con la loro ubicazione spazio-temporale (*deissi personale, spaziale, temporale*) e/o legami endoforici, che possiedono invece un ancoraggio al testo rimandando a referenti menzionati nel contesto linguistico precedente (*anafora*) o successivo (*catafora*) (Lala 2021, Palermo 2016, Ferrari 2014, Vanelli 1991, Conte 1999, Halliday/Hasan 1976).

I fenomeni di rinvio appartengono all'italiano da sempre e i loro meccanismi d'azione osservati in ottica diacronica non hanno subito trasformazioni sostanziali. Sono invece mutate nel tempo alcune strategie di attuazione, in base a dinamiche talvolta ancora in atto. Un ambito strettamente legato alla realizzazione dei legami eso-/endoforici che ha avuto nel corso dei secoli mutamenti importanti e che manifesta anche oggi segni di evoluzione è quello dei dimostrativi.

Intanto, come è a tutti noto, al momento della fissazione della norma, l'italiano letterario si è stabilizzato su un sistema di dimostrativi a tre forme, *person-oriented*, che nella consuetudine linguistica non ha mai avuto una diffusione panitaliana, e che ha finito per essere lentamente esautorato anche laddove si era fissato (Berruto 2012, Serianni 1989). Oggi nell'italiano standard è in uso un sistema indicale bipartito composto dai dimostrativi prossimale e distale, orientati rispetto a un'*origo* tripartita in *ego, hic, nunc* (reali o metaforici) (Bühler 1934), mentre il paradigma a tre forme sopravvive in alcune varietà periferiche della lingua (Tomasin 2019, Da Milano 2011, Calabrese 2001, Sabatini 1985).

Il sistema dei dimostrativi inoltre mostra di essere soggetto a periodici fenomeni di indebolimento semantico (Renzi 2012, Da Milano 2011, Cerruti 2009, Renzi 1997, Lombardi Vallauri 1995) e mostra nell'italiano di oggi segni evidenti di un ulteriore processo di ristrutturazione del paradigma. Ciò è dimostrato da una serie di fenomeni che questo contributo si propone di presentare.

Obiettivo di questo intervento sarà dunque la descrizione dei fenomeni di mutamento legati alla classe dei dimostrativi, osservati attraverso lo strumentario fornito dalla linguistica del testo.

Riferimenti bibliografici

ANTONELLI/MOTOLESE/TOMASIN (2014-2018) = GIUSEPPE A., MOTOLESE M., TOMASIN L., *Storia dell'italiano scritto*, I-IV, Carocci, Roma.

BERRUTO (2012) = GAETANO B., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Nuova edizione*, il Mulino, Bologna.

BÜHLER (1934) = KARL B., *Sprachtheorie. Die Darstellungfunktion der Sprache*, Jena, Fischer.

CALABRESE (2001) = ANDREA C., *I dimostrativi: pronomi e aggettivi*, in Renzi, Salvi, Cardinaletti (2001), pp. 631-45.

CERRUTI (2009) = MASSIMO C., *Strutture dell'italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Lang, Bern.

CONTE (1999) = MARIA-ELISABETH C., *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, dell'Orso, Alessandria [La Nuova Italia, Firenze, 1988].

DA MILANO (2011) = FEDERICA D.M., *Dimostrativi, aggettivi e pronomi,* in Simone (2011), pp. 373-4.

FERRARI (2014) = ANGELA F., *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Carocci, Roma.

HALLIDAY, HASAN (1976) = MICHAEL ALEXANDER KIRKWOOD H., RUQAIYA H., *Cohesion in English*, Longman, London-New York.

LALA (2021) = LETIZIA L., *Coesivi*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a c. di), *Storia dell'italiano scritto*, VI, *Testualità*, Carocci, Roma, pp. 175-220.

LOMBARDI VALLAURI (1995) = EDOARDO *L. v., Il sistema dei pronomi dimostrativi dal latino al piemontese (varietà torinese): una catena di trazione morfologica, in M.T. Romanello, I. Tempesta (a cura di), Dialetti e lingue nazionali, Bulzoni, Roma, pp. 209-25.*

PALERMO (2016) = MASSIMO P., *La dimensione testuale*, in Lubello (2016), pp. 222-41.

RENZI (2012) = LORENZO R., *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, il Mulino, Bologna.

RENZI, SALVI, CARDINALETTI (2001) = LORENZO R., GIAMPAOLO S., ANNA C., (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna, 3 voll.

SABATINI (1985) = FRANCESCO S., *"L'italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in G. Holtus, E. Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen, pp. 154-84.

SIMONE (dir.) (2011) = RAFFAELE S. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano,* Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2 voll.

TOMASIN (2019) = LORENZO T., *Il caos e l'ordine. Le lingue romanze nella storia della cultura europea*, Einaudi, Torino.

Ana Lalić (Università di Sarajevo)

Strategie di mitigazione delle richieste in un corpus epistolare della Ragusa medievale

Quello che ci proponiamo in questo contributo è analizzare le forme delle richieste in un corpus di lettere scritte durante il Quattrocento. Le lettere sono redatte dalla Repubblica di Ragusa e rappresentano commissioni diplomatiche agli ambasciatori nel Regno di Bosnia. Una numerosa parte di commissioni sono infatti richieste ai nobili presso i quali si trovano gli ambasciatori.

Collochiamo il contributo nell'ambito delle ricerche di pragmatica storica, la quale cerca di applicare teorie moderne in modo diacronico. La ricerca è stata eseguita attraverso un'analisi qualitativa dei brani del corpus, individuando ed analizzando le strategie di mitigazione sugli esempi concreti e contestualizzati. Affrontiamo il corpus applicando le teorie di Austin (1962) e Searle (1969, 1976) sugli atti linguistici a un corpus scritto. Come termine chiave prendiamo il concetto del *face-threatening act*, ossia dell'atto linguistico che minaccia la faccia dell'interlocutore. Secondo Brown e Levinson (1987) le richieste sono un atto linguistico che minaccia la faccia negativa dell'interlocutore in modo intrinseco, visto che rappresentano un'imposizione alla sua libertà di agire.

Proponiamo che le richieste dirette ai nobili bosniaci sono mitigate per conservare la faccia dell'interlocutore con lo scopo di evitare rotture diplomatiche. A tal scopo viene usata

una serie di strategie sintattiche, stilistiche e lessicali di mitigazione delle richieste, come per esempio atterratori, minimizzatori, dolcificanti e disarmisti. Queste strategie servono ad addolcire l'effetto che un atto linguistico potrebbe avere in una situazione sociale. La ricerca mostra che la repubblica di Ragusa adopera un particolare modo di scrivere pieno di lusinghe, esagerazioni, circonlocuzioni, modi di dire, evitamenti ed eufemismi per mitigare l'impatto delle richieste.

Future indagini in questa linea di ricerca avranno un doppio scopo. Il primo consisterà di un'analisi quantitativa che mirerà a mostrare tendenze generali di mitigazione in tutto il corpus. Il secondo è fare un'analisi qualitativa più profonda con lo scopo di verificare quali strategie di mitigazione potrebbero essere particolari per l'epoca e per la cultura in questione e quali sono universali.

Bibliografia

Arnovick, L. K. (1999). *Diachronic Pragmatics. Seven Case Studies in English Illocutionary Development*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Austin, J. L. (1962). *How to Do Things with Words*. Oxford: Oxford University Press.

Bertuccelli Papi, M. (2000). Is a diachronic speech act theory possible? *Journal of Historical Pragmatics*. Vol. 1, 57-66.

Blum-Kulka, S. & Elite, O. (1985). Crosscultural pragmatics and the testing of communicative competence. *Language Testing* 2(1): 16-30.

Brown, P. & Levinson, S. (1987). *Politeness: Some Universals in Language Usage*. Cambridge: Cambridge University Press.

Frigo, D. (2000). *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy: The Structure of Diplomatic Pracitice, 1450-1800*. Cambridge: Cambridge University Press.

Goffman, E. (1982). *Interaction Ritual: Essays on Face to Face Behavior*. New York: Pantheon Books.

Hampton, T. (2009). *Fictions of Embassy. Literature and Diplomacy in Early Modern Europe*. Ithaca: Cornell University Press.

Havrylyshyn, O., Srzentić, N. (2015). *Institutions Always "Mattered": Explaining Prosperity in Mediaeval Ragusa (Dubrovnik)*. New York: Palgrave Macmillan.

Jucker, H. A. (2000). English historical pragmatics: Problems of data and methodology. In Martino, G. (di) & Lima, M. (Ed.), *English diachronic pragmatics* (17-55). Napoli: CUEN.

Kádár, D. & Haugh. M. (2013). *Understanding Politeness*. Cambridge: Cambridge University Press.

King, J. (2011). Variation through time and text type: The nature of direct and indirect requests in Early Modern Spanish. *Spanish in Context 8*, 272-294.

Kohnen, T. (2007). Text types and the methodology of diachronic speech act analysis. In Fitzmaurice, S. M. & Taavitsainen, I. (Ed.). *Methods in Historical Pragmatics* (139-166). Berlin / New York: Mouton de Gruyter.

Kohnen, T. (2008a). Directives in Old English: Beyond Politeness? In Jucker, A. H & Taavitsainen, I. (Ed.). *Speech Acts in the History of English* (27-44). Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.

Kohnen, T. (2008b). Tracing directives through text and time: Towards a methodology of a corpus-based diachronic speech-act analysis. In Jucker, A. H & Taavitsainen, I. (Ed.). *Speech Acts in the History of English* (295-310). Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.

Leech, G. (2014). *The Pragmatics of Politeness*, New York: Oxford University Press.

Searle, J. R. (1969). *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.

Searle, J. R. (1976). *A Classification of Illocutionary Acts*. Language in Society, Vol. 5, 1-23.

Stefania LEONDINI (Liceo Ginnasio Statale "Scipione Maffei", Verona)

Tempo e aspetto nel curricolo di Lingue Classiche: una sfida per il docente nel mondo odierno

Nella didattica delle LC risulta fondamentale l'insegnamento/apprendimento dei rapporti temporali all'interno delle proposizioni e dei periodi, non solo per una corretta traduzione, ma anche per comprendere i testi più ampi.

In questa attività, occorre tenere conto prima di tutto della differenza tra italiano e LC: come insegnanti madrelingua italiani (che si rivolgono a studenti generalmente, a loro volta, madrelingua italiani), tendiamo spesso a dare per scontato ciò che, invece, nella traduzione, diventa oggetto di riflessione. Occorre, poi, tenere conto anche della ulteriore differenza tra greco e latino: entrambe presentano agli studenti notevoli difficoltà, sebbene parzialmente diverse.

Nell'insegnamento delle LC, abbiamo sviluppato una riflessione su tale argomento, e la corrediamo con esempi tratti da materiali autentici (traduzione scolastica), e da manuali e esercizi per il Liceo Classico.

Differenze rilevanti si osservano riguardo al sistema verbale greco contrapposto a quello latino (diverso rapporto tempo/modo e tempo/aspetto). In questa prospettiva, è particolarmente interessante il caso dell'aoristo greco, per la sua impossibile corrispondenza (anche agli effetti didattici) sia col perfetto latino, sia col passato remoto italiano: l'aumento è presente solo nel modo indicativo, in cui l'aoristo ha valore temporale di passato; invece, gli altri modi hanno piuttosto valore ingressivo, egressivo, momentaneo, ovvero valori puramente aspettuali. Il valore aspettuale in greco, tuttavia, è differente anche rispetto al rapporto tra *infectum* e *perfectum* nel latino, così che le due categorie non risultano sovrapponibili.

Altra differenza rilevante riguarda i rapporti sintattici: da una parte il rigoroso sistema della *consecutio temporum* in latino; dall'altra in greco tale rapporto è molto più "libero", e si presenta piuttosto nella forma di *consecutio modorum*.

Si tratta di argomenti didatticamente complessi, per le attuali generazioni con scarsa attitudine alla riflessione, scrittura poco curata, letture più affini alla paraletteratura che ai classici antichi e moderni. È necessaria all'insegnante l'adozione di strategie innovative e motivanti, il superamento della modalità tradizionale di applicazione del Metodo Grammaticale-

Traduttivo, per favorire la preparazione alla seconda prova dell'Esame di Stato (traduzione e analisi del testo, questionario di comprensione); inoltre, anche la cura della ricodifica in italiano.

La traduzione, infatti, può diventare strumento privilegiato di riflessione metalinguistica e metacognitiva, nella prospettiva del confronto tra testi, per esempio in intercomprensione (progetto che abbiamo intenzione di attuare). Nonostante le difficoltà presentate, l'argomento risulta comunque altamente formativo, nella prospettiva plurilinguistica (ampliare e raffinare il repertorio linguistico del discente, tenendo presente che le LC rappresentano il più antico segmento linguistico e culturale europeo) e pluriculturale (calarsi in una mentalità diversa dalla attuale, per una riflessione altrimenti impossibile), previste nei recenti documenti del Consiglio Europeo. In particolare, la traduzione rientra nella Mediazione, la modalità linguistica che, nella prospettiva del *CEFR.Companion Volume*, integra e riassume in sé le altre.

Bibliografia di riferimento

Normativa: documenti del Consiglio Europeo

Raccomandazione Consiglio Europeo del 22-5-2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente

Raccomandazione Consiglio Europeo del 22-5-2019 su un approccio globale all'insegnamento e all'apprendimento delle lingue

Council of Europe (2018), *CEFR Companion Volume with new Descriptors* (tutti reperibili in Rete al sito del CoE)

Sulla riforma della seconda prova d'esame:

D.M. 769/26-11-2018 sui quadri di riferimento per la redazione delle prove e i criteri di valutazione

D.M. 37/18-1-2019 sull'individuazione delle discipline oggetto della seconda prova scritta

O.M. 205/11-3-2019 sulle modalità di svolgimento dell'Esame di Stato

Indicazioni nazionali per il Liceo classico

(tutti i documenti sono reperibili sul sito del MIUR: www.istruzione.it)

Sulla didattica delle lingue:

BALBONI, P.E. (2018), *Fare educazione linguistica*, Torino: UTET

Sull'insegnamento delle Lingue Classiche:

BETTINI, M. (2017), *A che servono i Greci e i Romani?*, Torino: Einaudi (che propone già la riforma della seconda prova d'Esame nella modalità attuale)

Laura LINZMEIER (Università di Regensburg)

Il ruolo delle scuole nautiche nella diffusione della lingua italiana nel Settecento e nell'Ottocento

Il Settecento è un secolo chiave nella storia della lingua italiana. Nel XVIII secolo, l'italiano comincia infatti a superare la sua funzione di lingua letteraria e si sta gradualmente diffondendo in altri campi di applicazione. Esso diventa la lingua dell'istruzione, delle scienze e del diritto e gradualmente sostituisce il latino in tutti questi domini. Tuttavia, la situazione politica della penisola è estremamente frammentaria in questo periodo – "[…] la Lombardia asburgica, il Meridione e la Sicilia borbonici, il Piemonte e la Sardegna sabaudi, la Toscana sotto la dinastia dei Lorena, quindi lo Stato della Chiesa e la miriade degli staterelli" (Matarrese 2011) – e le varie regioni mostrano linee di sviluppo molto diverse nel trattare con l'italiano (cfr. Trifone 2014). L'italiano, inoltre, rimane inizialmente una lingua riservata alle élite e si diffonde molto lentamente a causa della scarsa alfabetizzazione della popolazione (cfr. Matarrese 2011). Dopo che lo Stato si assume il compito di gestire e di riformare l'educazione scolastica, la quale fino al 1773 era rimasta nelle mani dei Gesuiti, nascono numerose iniziative di implementazione dell'italiano, che prevedono tra l'altro l'introduzione di manualetti nelle scuole pubbliche (cfr. ibid.). Oltre alle scuole pubbliche, vengono create o trasformate anche quelle istituzioni che in seguito si sarebbero fatte carico dell'alfabetizzazione e della diffusione della lingua italiana anche nei ceti più bassi (cfr. Cacioppo 2018: 15f.). Tra queste spiccano in particolare le scuole nautiche situate nelle parti a Sud della penisola (p.es. Napoli, Sorrento ecc.), ma anche nel Nord (p.es. Venezia, Trieste ecc.) (cfr. Salvemini 2012: 38f.): tali strutture non solo promuovono la formazione di molti ragazzi (spesso orfani di marinai) in campo tecnico-professionale, ma si assumono anche il compito di insegnare a leggere e a scrivere e di diffondere le conoscenze della lingua italiana (e di altre lingue come il francese e lo spagnolo) (cfr. Sirago 2004: 41; Salvemini 2012: 44).

Il tema centrale del mio intervento è il ruolo che le scuole nautiche hanno giocato nella diffusione della lingua italiana in diverse parti della penisola durante il Settecento e l'Ottocento. A titolo di confronto, la presentazione prenderà in esame anche la situazione in Francia, dove le scuole idrografiche hanno contribuito in modo significativo alla diffusione della lingua francese in via di standardizzazione.

Bibliografia

Cacioppo, Baldassare (2018): *Aspetti dell'arte della navigazione in epoca borbonica*, 11 Aprile 2018 Istituto Tecnico Nautico «Marino Torre» Trapani, A.N.C.C.I. Associazione Nazionale Cavalieri Costantiniani Italiani.

Matarrese, Tina (2011): "Settecento, lingua del", in: *Enciclopedia dell'Italiano*, www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-settecento_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/ [10.12.2019].

Salvemini, Raffaella (2012): "Le scuole nautiche nell'Italia pre-unitaria", in: Mafrici, Mirella/Vassallo, Carmel (eds.), *Sguardi mediterranei tra Italia e Levante, XVII-XIX secolo,* Malta: Malta University Press, 37-58.

Sirago, Maria (2004): "Scuole per il lavoro. La nascita degli istituti "professionali" meridionali nel dibattito culturale del secondo '700", in: *Disciplinae* 2, 39-45 (simonescuola.it/disciplinae2/6.htm) [10.12.2019].

Trifone, Pietro (2014): *Città italiane. Storie di lingue e culture*, Roma: Carocci.

Antje LOBIN & Tania VITTORE (Università di Mainz)

Comunicazione specialistica e multilinguismo: il linguaggio medico in Ticino

L'italiano della Svizzera si fonda essenzialmente su una base lombarda, ma è chiaramente influenzato dal suo orientamento verso la vita svizzera (Lurati 2000: 189). Secondo Lurati (2000: 190), in Svizzera si osserva una forte tendenza al parallelismo in quattro lingue, secondo cui le espressioni linguistiche utilizzate per designare istituzioni comuni, ad esempio, sono strutturate in parallelo (ad es. ted. *Krankenkasse*, fr. *caisse maladie*, it. *cassa malati*). Per molto tempo in Ticino non è esistita una Facoltà di medicina e farmacia, motivo per cui la formazione si svolgeva nella parte tedesca o francofona del Paese o in Italia. La situazione sta cambiando, in quanto dal 2020 i futuri medici possono conseguire un *master* triennale in medicina presso l'Università della Svizzera italiana. Tuttavia, il programma di *bachelor* si svolge presso le università partner di lingua tedesca di Basilea e Zurigo.

In passato, questa particolare situazione di formazione medica ha già portato ad una serie di peculiarità nel linguaggio della pratica medica quotidiana. Nella terminologia medica, ad esempio, ci sono interferenze con il tedesco (ad es. *Laborantin* → *laborantina*, *Infekt* → **infetto*) e il francese (*pulmonaire* → **pulmonare*) così come termini concorrenti per uno stesso concetto, ad es. *ecografia* - *sonografia*. Oltre alle sfide fondamentali del plurilinguismo, nella Svizzera italiana ci sono quindi ulteriori sfide nel campo della comunicazione medica. L'esplosività della questione linguistica si riflette anche nella stampa quotidiana.

In una tale situazione si avverte l'urgenza di cogliere le caratteristiche specifiche del linguaggio medico nel Canton Ticino in diverse costellazioni comunicative e di rendere visibili le influenze legate al contatto. Un campo di ricerca come il presente si colloca nell'intersezione tra la ricerca sui linguaggi specialistici, il multilinguismo e la linguistica di contatto.

La prima fase dell'indagine si sofferma sulle possibili implicazioni del plurilinguismo durante il percorso di formazione. Attraverso un'indagine esplorativa che coinvolge gli studenti e le studentesse appartenenti all'associazione studentesca SMUSI (*Studenti di medicina dell'USI*) ci si pone, pertanto, l'obiettivo di rilevare i fenomeni di contatto linguistico già documentati. Inoltre l'analisi verte sulle riflessioni del proprio comportamento linguistico così come sul grado di insicurezza nell'esprimersi.

Bibliografia

Cavagnoli, Stefania (1998): „Die italienischen Fachsprachen im 20. Jh. und ihre Erforschung: eine Übersicht", in: Hoffmann, Lothar et al. (eds.): *Fachsprachen. Ein internationales Handbuch zur Fachsprachenforschung und Terminologiewissenschaft* (HSK 14.2), Berlin / New York, Walter de Gruyter, 1503-1513.

Gualdo, Riccardo/Telve, Stefano (2011): *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.

Lurati, Ottavio ([2]2000): „Die sprachliche Situation in der Südschweiz", in: Schläpfer, Robert / Bickel, Hans (eds.): *Die viersprachige Schweiz*, Aarau et al., Sauerländer, 177-210.

Moretti, Bruno et al. (eds.) (2017): *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera, Atti del Convegno di Bellinzona 19 - 21 novembre 2015*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Pandolfi Elena Maria (2017): „Italian in Switzerland: the dynamics of polycentrism", in: Cerrutti, Massimo et al. (eds.): *Towards A New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, Berlin, Mouton de Gruyter, 321-362.

Petralli, Alessio (1990): *L'italiano in un cantone*, Milano, Franco Angeli.

Zimmermann, Martina (2017): *Distinktion durch Sprache? Eine kritisch soziolinguistische Ethnographie der studentischen Mobilität im marktwirtschaftlichen Hochschulsystem der mehrsprachigen Schweiz*, Tübingen, Narr / Francke / Attempto.

Zimmermann, Martina (2020): „Gerarchie linguistiche capovolte? Attirare studenti attraverso i confini linguistici in Svizzera", in: Giudici, Anja et al. (eds.): *Il plurilinguismo svizzero e la sfida dell'inglese. Riflessioni dal laboratorio elvetico a confronto con l'Europa*, Locarno, Armando Dadò Editore, 211-232.

Marta LUPICA SPAGNOLO (Università di Potsdam)

L'italiano di passaggio: caratteristiche linguistiche e funzioni di pratiche plurilingui a base italiana a Berlino

Data la posizione geografica della penisola italiana, l'italiano è attualmente una delle prime lingue con cui numerosi migranti e rifugiati entrano in contatto dopo il loro arrivo in Europa. Un recente studio di Hünlich et al. (2018) rileva, per esempio, che alcuni studenti, frequentanti corsi di integrazione tedeschi, abbiano competenze in italiano perché sono emigrati in Germania passando per l'Italia. Questi parlanti continuano ad utilizzare l'italiano (o frammenti di italiano) nei nuovi paesi di residenza? E se sì, con chi, in quali contesti e con quali funzioni? Inoltre, quali caratteristiche linguistiche contraddistinguono le loro "varietà di italiano di passaggio", qui così chiamate perché acquisite da parlanti alloglotti durante il loro percorso migratorio o di fuga in Italia e da loro poi riattivate in nuovi contesti sociolinguistici?

Il presente contributo offre una ricognizione delle principali caratteristiche linguistiche e rappresentazioni metalinguistiche connesse alle varietà di italiano di passaggio a Berlino, ossia in una città tradizionalmente meta di flussi migratori compositi dalla penisola (Barni 2011, Pichler 2014). Il corpus "GörliPark" è costituito da interviste condotte con quindici venditori ambulanti in un parco berlinese. La maggior parte dei partecipanti, originari dell'Africa occidentale subsahariana, ha appreso l'italiano durante soggiorni di durata variabile nella penisola. Tuttavia, due intervistati hanno imparato rudimenti di italiano a Berlino per ragioni interazionali, parzialmente facilitati da conoscenze pregresse di spagnolo. Sebbene numerosi intervistati dichiarino di non usare frequentemente l'italiano a Berlino, osservazioni partecipanti testimoniano che il codice assuma talvolta il ruolo di lingua "fatica" in questo *milieu*, ossia sia impiegato per stabilire un primo contatto, per esempio, con turisti e possibili clienti. A livello linguistico, le varietà di italiano dei partecipanti sono contraddistinte da fenomeni di alternanza di codice, per esempio, dall'inglese, francese e spagnolo. Questi fenomeni, particolarmente frequenti nelle varietà di italiano apprese esclusivamente in Germania, testimoniano la ricchezza dei repertori linguistici e la complessità delle traiettorie di vita degli intervistati (Blommaert 2008). Inoltre, si rilevano caratteristiche linguistiche fossilizzate, legate a strategie di apprendimento e comunicazione, in parte comuni a quelle riscontrate in varietà di apprendenti di italiano come lingua seconda in Italia (cfr., per esempio, Giacalone Ramat 2003), in parte, come la generalizzazione dell'infinito, riconducibili alle specifiche modalità di acquisizione ed uso dell'italiano di passaggio. Quest'ultimo è infatti appreso prevalentemente

in modo non guidato, in contesti lavorativi caratterizzati da rapporti asimmetrici e sulla base di un input semplificato, costituito probabilmente in larga parte da *foreigner talk* (Valentini 1994).

Bibliografia

Barni, Monica (2011): Germania. In: Massimo Vedovelli (a cura di): *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci, 284–302.

Blommaert, Jan (2008): Language, asylum, and the national order. In: *Urban Language & Literacies* 50, 2–21.

Giacalone Ramat, Anna (a cura di) (2003): *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*. Roma: Carocci.

Hünlich, David; Wolfer, Sascha; Lang, Christian; Deppermann, Arnulf (2018): *Wer besucht den Integrationskurs? Soziale und sprachliche Hintergründe von Geflüchteten und anderen Zuwanderern*. Mannheim: Institut für Deutsche Sprache. URL: https://ids-pub.bsz-bw.de/frontdoor/index/index/docId/7668 (11.12.2019).

Pichler, Edith (2014): Dai vecchi pionieri alla nuova mobilità. Italiani a Berlino tra inclusione ed esclusione. In: E. de Salvo *et al.* (a cura di): *Italo-Berliner. Gli italiani che cambiano la capitale tedesca*. Milano: Mimesis, 25–40.

Valentini, Ada (1994): Un caso di comunicazione esolingue: il *foreigner talk*. In: *Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparate 10*. Bergamo: Università di Bergamo, 397–411.

Andrea MAGGI (Università di Napoli Federico II)

Sondaggi lessicali sulla lingua del cibo tra Sette e Ottocento. Risultati dall'«Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità» (AtLiTeG)

L'intervento intende presentare alcuni risultati del progetto PRIN 2017 «Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità» (AtLiTeG), di cui è coordinatrice nazionale Giovanna Frosini. Il progetto, il cui scopo è ricostruire la storia e la geografia dei testi e della lingua del cibo nella nostra penisola dal Medioevo all'Unità d'Italia (1861), vede coinvolte quattro università (Salerno, Siena Stranieri, Cagliari e Napoli Federico II) che si occupano di altrettanti segmenti cronologici: Medioevo, Rinascimento, Seicento e Sette-Ottocento.

Per effettuare un tale studio sistematico sul lessico gastronomico, studio sviluppato in diacronia e in diatopia, si è partiti innanzitutto dalla creazione di un database testuale. Per questa prima parte si sono seguite due piste: da un lato l'allestimento di edizioni critiche (sia cartacee che digitali, queste ultime con marcatura XML-TEI) di testi di cucina medievali a tradizione manoscritta o di testi moderni a tradizione a stampa; dall'altro la revisione, direttamente sugli originali, di testi già pubblicati ma in edizioni giudicate scarsamente affidabili.

Nel quadro dei comuni obiettivi di ricerca del PRIN, l'unità di Napoli, in particolare, si è occupata della costituzione di un corpus interregionale di ricettari e trattati di gastronomia dei secoli XVIII e XIX, precedenti cioè al processo di unificazione e alla svolta avutasi con la *Scienza in cucina* di Pellegrino Artusi (1ª ed. 1891). Più precisamente, la ricerca si è proposta due scopi:

1) raccogliere dunque un corpus di testi sia editi sia inediti o privi di edizioni moderne. Sono stati presi in considerazione tanto quei ricettari tradotti dal francese ma rivisitati e adattati, quanto quelli stampati in Italia e di ambito nazionale o a carattere localistico-regionale, talvolta con inserti o intere sezioni in dialetto, e rappresentativi in particolare delle aree e delle cucine piemontese, lombarda, ligure, marchigiana, napoletana e siciliana;

2) contribuire al glossario della lingua del cibo, indagando sulla storia delle parole e sulle loro etimologie. In questo modo si potrà definire il repertorio di parole nuove, prestiti e rideterminazioni semantiche di parole tradizionali, italiane o dialettali, riservando particolare attenzione agli esotismi.

All'interno di un corpus di circa 160 titoli individuati, l'unità di Napoli ne ha scelti alcuni giudicandoli imprescindibili, tra cui *Il Cuoco Galante* di Vincenzo Corrado (Napoli, 1820), la *Cucina teorico-pratica* di Ippolito Cavalcanti (Napoli, 1852) e il *Nuovo cuoco milanese economico* di Giovanni Felice Luraschi (Milano, 1853).

All'analisi dei testi seguirà l'estrazione degli elementi lessicali di interesse gastronomico (parole riferite a ingredienti, pietanze e ricette, ma anche nomi di unità di misura, utensili e oggetti di cucina, e ancora verbi con operazioni e tipi di cottura). La ricerca prevede inoltre di analizzare tale componente lessicale ricorrendo, oltre che alle tradizionali fonti lessicografiche, anche a raccolte di leggi emanate dalle istituzioni locali, che spesso offrono un repertorio lessicale molto ricco in prospettiva diatopica e per tipologie di referenti, quindi non solo in riferimento al settore gastronomico.

Infine, allo stato attuale della ricerca, tutte le unità hanno fornito liste di gastronimi estratti dai testi di loro pertinenza. Questi formari sono serviti per approntare un lemmario generale, preludio allo studio lessicografico vero e proprio, che avrà il merito di consentire un'operazione di georeferenziazione del lessico gastronomico preunitario, anche attraverso la creazione di mappe dinamiche della stessa terminologia gastronomica. L'obiettivo finale resta però la realizzazione di un vocabolario della lingua del cibo dal Medioevo all'Unità, battezzato come *Vocabolario Storico della Lingua Italiana della Gastronomia* (VoSLIG).

Bibliografia

Bianchi P., *Il lessico gastronomico in ricettari meridionali tra Seicento e Ottocento*, in E. Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006), 2 voll., Firenze, FUP, 2008, Vol. I, pp. 123-27.

De Blasi N., *Testimonianze scritte e lessico gastronomico campano (con riscontri per lo gliommero di Sannazaro)*, in D. Silvestri, A. Marra, I. Pinto (a cura di), *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 13-16 ottobre 1999), 3 voll., Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2002, Vol. II, pp. 577-610.

Faccioli E. (a cura di), *L'arte della cucina in Italia. Libri di ricette e trattati sulla civiltà della tavola dal XIV al XIX secolo*, Torino, Einaudi, 1987.

Frosini G., *L'italiano in tavola*, in P. Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, 20092, pp. 79-103.

Iacolare S., Maggi A., *Parole del cibo dalle regioni: uno sguardo tra ieri e oggi*, nel ciclo di contributi Treccani «Percorsi di cose e parole nella lingua del cibo», 2021, consultabile online.

Lubello S., *gastronomia, lingua della*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, dir. da R. Simone, con la collaborazione di G. Berruto e P. D'Achille, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-11, consultabile online.

Pregnolato S., *Il «più antico» ricettario culinario italiano nel codice Riccardiano 1071. Appunti preliminari, nuova edizione del testo e Indice lessicale*, in *Tra filologia, erudizione e linguistica. Per Giuseppe Frasso, cinque giovani allievi*, «StEFI. Studi di Erudizione e di Filologia Italiana», VIII (2019 [ma 2020]), pp. 219-323.

Sergio G., *L'italiano in cucina*, in I. Bajini *et al*. (a cura di), *Parole per mangiare. Discorsi e culture del cibo*, Milano, LED, 2017, pp. 193-214.

Serianni L., *«Prontate una falsa di pivioni»: il lessico gastronomico dell'Ottocento*, in G. Tesio, G. Pennaroli (a cura di), *Di cotte e di crude. Cibo, culture, comunità*. Atti del Convegno (Vercelli-Pollenzo, 15-17 marzo 2007), Torino, Centro Studi Piemontesi, 2009, pp. 99-122.

Massimo MONEGLIA & Rossella VARVARA (Università di Firenze)

Aspetto verbale e variazione semantica dei verbi d'azione generali: dati dall'ontologia IMAGACT

L'aspetto lessicale (o *aktionsart*, *azionalità*) è spesso inteso come una proprietà del lemma verbale o del lemma nelle sue strutture tematiche possibili (Sasse 2006). Il presente intervento mira a esplicitare invece la relazione tra aspetto lessicale e variazione semantica del verbo. Considerando alcuni verbi d'azione generali (Moneglia 2014), sulla base di casi d'uso derivati dall'ontologia Imagact (Moneglia et al 2014), si mostrerà che la classe aspettuale è strettamente legata alla variazione semantica del verbo. Vedremo inoltre che l'aspetto lessicale non è neppure una proprietà ontologica dell'evento denotato, ma è semmai legato alla focalizzazione del verbo in quell'evento (Croft 1993, Dessì Schmid 2014).

Lo studio analizza le caratteristiche aspettuali di durativ ità o telicità (Bertinetto 1986) in un campione di verbi d'azione generali rappresentati nell'ontologia dell'azione Imagact, in cui i concetti sono identificati attraverso prototipi. Per ogni verbo generale è specificata la serie di concetti a cui questo si può riferire nel suo significato proprio e per ogni concetto i diversi verbi che possono essere usati per denotarlo.

Durante il processo di annotazione che ha condotto all'elaborazione dell'ontologia (Moneglia et al 2012), è stato valutato il carattere *processivo* o *eventivo* del verbo in quell'azione attraverso il test del *Paradosso dell'imperfettività* (Dowty 1979). Data la struttura argomentale minima in cui il verbo identifica un'azione, questo è considerato *processivo* se la struttura coniugata all'imperfettivo implica la corrispondente perfettiva (se è vero che "Mario sta correndo" allora si può implicare che "Mario ha corso"), altrimenti è *eventivo* (se è vero che "Mario sta aprendo la porta" allora non si può implicare che "Mario ha aperto la porta").

L'analisi mostra che la classe aspettuale varia in funzione del tipo semantico a cui i verbi si riferiscono. Il verbo *spingere,* ad esempio, anche con lo stesso argomento o un argomento simile (es.1), può riferirsi sia a un evento puntuale (se l'esempio viene riferito a una situazione in cui viene data una singola spinta), che a un evento durativo (se la spinta è continua).

Figura 1: Maria spinge il carrello

Figura 2: Maria spinge la scatola (il carrello)

1. Mario spinge il carrello (la scatola)

La classe aspettuale, inoltre, non è una proprietà ontologica. Verbi che individuano uno stesso evento possono categorizzarlo diversamente dal punto di vista della sua struttura (Bach 1986). Si prenda ad esempio la scena in fig.3, che può essere il riferimento sia di una delle azioni a cui si estende *spingere* sia delle azioni a cui si riferisce *inserire*.

Figura 3: Mario spinge/inserisce il legnetto nel buco

Nello stesso evento, il verbo *spingere* descrive l'azione come non telica, come mostra il test applicato in 2, in quanto il focus informativo su cui insiste il verbo in questa sua estensione non è sul risultato dell'azione, ma sulle attività (continue) del soggetto nel suo svolgimento temporale. Il verbo *inserire*, invece, rappresenta l'evento in maniera telica, focalizzando il punto finale dell'azione.

2. Mario stava spingendo il legnetto, quando è stato interrotto -> Mario ha spinto il legnetto nel buco
3. Mario stava inserendo il legnetto, quando è stato interrotto -> *Mario ha inserito il legnetto nel buco

L’intervento riporterà i dati quantitativi riscontrati nell’ontologia Imagact riguardo alla variazione di tipo aspettuale nel lessico azionale italiano e i risultati osservati saranno inquadrati all’interno del dibattito sulla natura mono o bidimensionale dell’aspettualità (Sasse 2002), portando evidenze in favore della prima.

Riferimenti bibliografici

Bach, E. 1986. The Algebra of Events. *Linguistics and Philosophy* 9, 5-16.

Bertinetto, P. M. 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*. Accademia della Crusca.

Dessì Schmid, S. 2014. *Aspektualität: ein onomasiologisches Modell am Beispiel der romanischen Sprachen*. Walter de Gruyter GmbH & Co KG.

Dowty D. 1976. *Word Meaning and Montague Grammar. The Semantics of Verbs and Times in Generative Semantics and in Montague's PTQ*, Springer.

Moneglia M. 2014. The semantic variation of action verbs in multilingual spontaneous speech corpora, in T. Raso, H. Mello (eds), *Spoken Corpora and Linguistics Studies*, Amsterdam: Benjamin, pp 152-190.

Moneglia, M., Gagliardi, G., Panunzi, A., Frontini, F., Russo, I. & Monachini, M. 2012, IMAGACT: Deriving an Action Ontology from Spoken Corpora. Paper presented at the Eight Joint ACL - ISO Workshop on Interoperable Semantic Annotation (ISA-8). Pisa, October 3-5, 2012, pp-42-47

Moneglia, M. Brown, S. Frontini, F. Gagliardi, G. Khan, F. Monachini, M., Panunzi, A. 2014. The IMAGACT Visual Ontology. An Extendable Multilingual Infrastructure for the Representation of Lexical Encoding of Action In: Nicoletta Calzolari et al .(eds.), *Proceedings of the Ninth International Conference on Language Resources and Evaluation European Language Resources Association*, pp. 3425-3432.

Sasse H-J. 2002. Recent activity in the theory of aspect: accomplishments, achievements, or just non-progressive state? *Linguistic Typology* 6, 199–271.

Sasse, H.-J. 2006. Aspect and aktionsart. In Keith Brown (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics. Elsevier*. pp. 535--538.

Ilaria MORETTI (Università di Roma Tre)

Problemi teorici (e non) di linguistica areale applicati al concetto diacronico di area mediana

L’intervento proposto vorrebbe prendere in considerazione il punto del temario che si occupa delle *forme* linguistiche, nella declinazione particolare che riguarda la “dimensione di variazione nella linguistica areale”, esaminando anche l’influenza che “fenomeni di contatto e mutamento linguistico” possono avere avuto modificando lo spazio linguistico attraverso il tempo.

Si cercherà, inoltre, di render conto di un problema specifico: se è vero che certi fenomeni di contatto possono determinare dei cambiamenti entro la definizione di un’area linguistica, come leggere, alla luce di ciò, le testimonianze dei testi antichi (letterari e non)? Potranno considerarsi elementi sufficienti a segnalare questo cambiamento?

Per trattare la problematica appena esposta, si sceglierà il caso specifico dell'area linguisticamente mediana, che presenta diverse problematiche nella sua definizione in diacronia, proprio perché le isoglosse che oggi la definiscono sembrano aver subito degli arretramenti rispetto ad una fase più antica, ricostruita tramite l'analisi delle testimonianze scritte.

L'indagine prettamente linguistica si concentrerà sul vocalismo atono, in particolar modo sul trattamento di *-o* e *-u* a fine parola. Infatti, la loro conservazione rispetto alle latine -O/-U è tratto geneticamente distintivo dell'area mediana, che si oppone allo scadimento in -ə tipico dell'area meridionale. Sarà interessante, allora, esaminare proprio i documenti provenienti da zone poste al margine dell'area stessa, laddove, appunto, i criteri di delimitazione risultano essere più complessi, insieme a testi provenienti da zone non dichiaratamente mediane nella loro storia linguistica, ma che potrebbero testimoniare tratti non propriamente indigeni.

Le zone in questione sono il Lazio meridionale, nella testimonianza del *Ritmo cassinese*, e l'Abruzzo con la *Fiorita* chietina.

Bibliografia essenziale

AIS = *Sprach- und Sachatlas* Italiens *und der Südschweiz* (Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale), Zofingen, Ringier & C., 1928-42 (8 voll.), edizione on line a c. di G. Tisato, www3.pd.istc.cnr.it/*navigais-web/*

Avolio, F., *Bommèspre. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni Editore,1995.

Avolio, F., *Dialetti moderni e volgari antichi: appunti sulle dinamiche linguistiche dell'Italia centro-meridionale*, in *Bollettino - Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, Palermo, 2013.

Avolio, F., *Il Molise*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, UTET, 2002, pp. 608-627.

Avolio, F., *Il "neutro di materia" nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti*, in *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, X (1996), pp. 291-337.

Baldelli, I., *La letteratura dell'Italia mediana dalle Origini al XIII secolo*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, *Storia e geografia,* 1, *L'età medievale*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 27-63.

Baldelli, I., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica. 1983 (1^a edizione 1971).

Bàrberi Squarotti, G., *Dalle Origini al Trecento*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, Torino, UTET, 1990, vol. I.

Bartoli, M., Introduzione alla neolinguistica, Genève, Olschki, 1925.

Bruni, F. *L'italiano nelle regioni. Storia della lingua italiana*, Torino, UTET, 1943.

Contini, G., *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, vol. I, pp. 7-13, vol. II, pp. 791-792.

Giammarco, E., *Storia della cultura e della letteratura abruzzese*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1969.

Loporcaro, M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma – Bari, Laterza, 2009.

Loporcaro, M., *Storia della lingua e linguistica*, in «Quaderno di italianistica», Pisa, Edizioni ETS, 2015, pp. 133-157.

Merlo, C., *Gli italiani "amano", "dicono" e gli odierni dialetti umbro-romaneschi*, in *Studi Romanzi*, VI, 1909, pp. 69-83.

Rohlfs, G., *La struttura linguistica dell'Italia*, Leipzig, 1937, ora in Id., *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze (rist., con Introduzione di F. Fanciullo, ivi, 1990), p. 10, Fig. 2.

Trifone, P., *Roma e il Lazio*, Torino, UTET, 1992.

Ugolini, F. A., *Testi antichi italiani*, Chiantore, Torino, 1942, pp. 140-141, 141-142, 152-156, 167.

Vignuzzi, U., *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496*, in *L'Italia dialettale*, 1975-76, pp. 90-189 [= I], pp. 93-228 [=II].

Vignuzzi, U., *Il volgare nell'Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana*, in *Storia della lingua italiana. Le altre lingue*, Vol. III, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Einaudi, Torino 1994, pp. 329-372.

Vignuzzi, U., *Gli Abruzzi e il Molise*, in *L'italiano nelle regioni. Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Garzanti, 1996, vol. II, pp 134-189.

Silvia NATALE (Università di Berna)

Nuovi "aspetti" dell'aspetto progressivo: microdiacronia su base sperimentale

La perifrasi progressiva *stare* + gerundio vanta una lunga storia di grammaticalizzazione. Attestata sin dal '400 (Dietrich 1985), anche se inizialmente con una diffusione molto circoscritta e con impieghi d'uso differenti rispetto a oggi (cf. Bertinetto et al. 2000 per i singoli stadi di grammaticalizzazione), nel corso della sua lunga grammaticalizzazione si è oggi affermata come perifrasi progressiva focalizzante (Bertinetto 2000), la cui frequenza prevale di netto rispetto ad altre perifrasi aspettuali (Squartini 1990). Nonostante sia ben radicata nel sistema verbale dell'italiano, non mancano nella bibliografia sull'italiano contemporaneo riferimenti all'incremento del suo uso, che rappresenterebbe uno dei tratti costituenti dell'italiano neo-standard a livello morfosintattico (D'Achille 2003, Dessì Schmid 2019). L'espansione della frequenza di questa perifrasi «veterana», proclamata in diverse sedi (cf. Bertinetto 1990, Berretta 2000, Strudsholm 2004, D'Achille 2003, Cerruti 2011, Berruto 2017) è in linea con quanto affermato da Sabatini (1985: 155) che sostiene che alcuni fenomeni emergenti dell'italiano dell'uso medio segnino il «recupero … di modalità appartenute da sempre ai sistemi linguistici di base della comunità italiana».

Questo intervento mira a contribuire alla descrizione della perifrasi in termini microdiacronici, cercando di cogliere alcune variazioni sia di ordine quantitativo che di ordine qualitativo. Paragonando dati di natura sperimentale (descrizione orale di brevi videoclip da parte degli informatori) raccolti all'inizio del millennio (2002-2004) e nel 2017, questo studio cercherà di delineare, tramite metodi psicolinguistici, se l'uso della perifrasi è effettivamente aumentato nell'arco di circa 15 anni. Oltre all'aspetto quantitativo, verrà valutata anche una presumibile variazione rispetto ai criteri di selezione della perifrasi. Il presente lavoro adatta metodi sperimentali di natura psicolinguistica per quantificare l'uso della perifrasi progressiva e per descrivere i fattori che ne determinano l'uso. L'approccio sperimentale aggiunge alle analisi precedenti una prospettiva che permette di cogliere alcune condizioni che causano, ad esempio, la selezione di una variante di una forma (ad esempio la forma semplice del presente indicativo in questo caso) rispetto ad un'altra altrettanto accettabile (ad esempio la realizzazione di un verbo con la perifrasi progressiva) (Anderwald/Szmrecsanyi 2009).

Bibliografia

Anderwald, L. & Szmrecsanyi B. 2009: "Why grammar is real: a usage-based perspective on patterns". In: Eckstein, Lars & Christoph Reinfandt (eds), Anglistentag 2008 - Tübingen - Proceedings. Trier: Wissenschaftlicher Verlag Trier, 403-414.

Berretta, M. 2000: «Morfologia», in: A.A. Sobrero (ed.), Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture, Bari/Roma: 193-245.

Berruto, G. 2017: «What is changing in Italian today? Phenomena of restandardization in syntax and morphology: an overview», in: M. Cerruti/C. Crocco/S. Marzo (ed.), Towards a new standard. Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian, Boston/Berlin: 31-60.

Bertinetto, P. M. 1990: «Le perifrasi verbali italiane: saggio di analisi descrittiva e contrastiva», Quaderni Patavini di Linguistica 8-9: 27-64.

Bertinetto, P.M. 2000: «The progressive in Romance, as compared with English», in: Ö. Dahl (ed.), Tense and aspect in the languages of Europe, Berlin/New York: 559-604.

Bertinetto, P.M./Ebert, K./De Groot, C. 2000: «The progressive in Europe», in: Ö. Dahl (ed.), Tense and aspect in the languages of Europe, Berlin/New York: 517-558.

Cerruti, M. 2011: «Regional varieties of Italian in the linguistic repertoire», International Journal of the Sociology of Language: 9-28.

D'Achille, P. 2003: L'italiano contemporaneo, Bologna.

Dessì Schmid, S. 2019: Aspectuality: An Onomasiological Model Applied to the Romance Languages, Berlin, Boston: De Gruyter.

Dietrich, W. 1985: «Die Entwicklung der aspektuellen Verbalperiphrasen im Italienischen und Spanischen», RF 9: 197–225.

Sabatini, F. 1985: «L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane», in: G. Holtus/E. Radtke (ed.), Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart, Tübingen: 154-84.

Squartini, M. 1990: «Contributo per la caratterizzazione aspettuale delle perifrasi italiane *andare* + gerundio, *stare* + gerundio, *venire* + gerundio. Uno studio diacronico», Studi e saggi linguistici 53 (N.S. 30): 117-212.

Strudsholm, E. 2004: «Perifrasi verbali nell'italiano parlato», in: F. Albano Leoni/F. Cutugno/M. Pettorino/R. Savy (ed.), Il parlato italiano. Atti del Convegno nazionale di Napoli (13-15) febbraio 2003), Napoli: 1-10.

Magdalena Nigoević & Danijel Tonkić (Università di Spalato)

Mediopassivo e la fattività in croato e in italiano

Accanto alla diatesi attiva e passiva, diverse lingue hanno una terza diatesi grammaticalizzata – la diatesi media. Mentre nella diatesi attiva o passiva il soggetto del verbo dovrebbe essere separato dall'azione, sia come agente che come paziente, nel mediopassivo il soggetto è contenuto nell'atto. La prospettiva è attiva, nel senso che pone in risalto il partecipante dinamico, vale a dire "l'azione designata dal verbo è incentrata sull'attore" (Simone 2003). L'obiettivo di questo contributo è allargare le prospettive di studio della diatesi con l'introduzione dell'approccio contrastivo tra le costruzioni mediopassive di una lingua slava – il croato – e una lingua romanza – l'italiano.

I. A livello sintattico, per quanto riguarda la forma mediopassiva, verranno analizzati tre casi:

a. Nel caso dei verbi transitivi, la forma mediopassiva croata coincide con la costruzione del *'si' passivante* in italiano, ed è l'unico caso in cui le due lingue coincidono:

(1) *Juha se jede*.
(2) La minestra si mangia.

b. Nel caso dei verbi intransitivi non c'è un equivalente in italiano:

(3) *Spava mi se*. (Ho sonno.)
(4) *Spavalo mi se*. (Avevo sonno.)

c. Nel caso dei verbi con dativo clitico, non c'è un equivalente in italiano:

(5) *Jelo mu se*. (*Gli si mangiava.)

II. Il secondo aspetto dell'analisi riguarda la relazione tra la diatesi e la fattività. Le differenze nelle strutture fattive nelle due lingue in esame, secondo l'approccio di Dixon (Dixon 2000), riguardano due diversi livelli d'analisi: sintattico per l'italiano e morfologico per il croato.

a. La costruzione fattiva, in italiano è una struttura sintattica formata da un verbo fattivo, cioè *fare* (*lasciare*), e da un altro verbo all'infinito. Prendiamo ad es. la costruzione fattiva con l'infinito di un verbo non transitivo:

(6) [Luca ha fatto] [piangere Ornella] (= Luca ha fatto in modo che Ornella piangesse).

La costruzione italiana è composta da due frasi accostate con due attanti espressi.

b. La lingua croata marca la fattività morfologicamente tramite gli affissi causativi, ad es. *plakati* (piangere) – *rasplakati* (far piangere). La costruzione mediopassiva *rasplakati se* viene detta anche anticausativa. Nel croato la forma mediopassiva è perfettamente accettabile:

(7) *Ornella se rasplakala*.

mentre nell'italiano risulta agrammaticale

(8) *Ornella si piange.

Questo contributo si fonda sull'interazione tra livello morfologico e livello sintattico attraverso la disamina di alcune strutture mediopassive in ciascuna di queste lingue. Il confronto tra il croato e l'italiano ci consentirà di verificare le loro somiglianze e differenze per quanto riguarda i loro valori sintattici e semantici.

Martina OŽBOT (Università di Lubiana)

La lingua dell'altro: un'indagine sugli atteggiamenti linguistici in ambito scolastico

Negli ultimi decenni, il bilinguismo italo-sloveno nella Regione Friuli Venezia Giulia è stato caratterizzato da cambiamenti significativi, dovuti almeno in parte alle nuove realtà politiche emerse verso la fine degli anni Ottanta nell'area dell'Europa centro-orientale. Infatti, risulta innegabile che gli sviluppi politici e sociali abbiano avuto risvolti immediati anche a livello locale, contribuendo alla formazione di nuovi atteggiamenti reciproci tra le due popolazioni

principali storicamente presenti sul territorio (nelle province di Trieste, Gorizia e Udine), cioè quella italiana e quella slovena. In diversi ambienti locali si può notare soprattutto un maggiore interesse per l'Altro e una nuova prospettiva, decisamente positiva, nei confronti del bilinguismo. Questo si riflette anche in ambito scolastico, dove tradizionalmente i membri della minoranza studiavano, come materia obbligatoria, anche la lingua maggioritaria, mentre per gli studenti italiani non era previsto nessun contatto con lo sloveno. Attualmente la situazione risulta cambiata, siccome nelle scuole slovene troviamo anche studenti provenienti da famiglie italiane, mentre alcune scuole italiane includono lo sloveno nella propria offerta didattica. Data la nuova realtà sociolinguistica, sarebbe importante conoscere gli atteggiamenti concreti verso la lingua dell'Altro tra i discenti stessi, ed è proprio questo il traguardo del presente contributo. Vi verranno presentati gli esiti di un'indagine eseguita, in base a questionari e interviste, tra gli studenti di alcune scuole superiori italiane e slovene di Gorizia e di Trieste, dalla quale si evince che il bilinguismo è percepito per lo più in termini favorevoli, come necessità e vantaggio. Allo stesso tempo, però, risulta chiaro che esso porta sfide inattese per entrambe le comunità. Tali sfide non riguardano tanto l'ambito sociale – visto che il ravvicinamento tra i due gruppi etnici sembra essere il risultato di uno sviluppo naturale e spontaneo, accolto positivamente da entrambe le comunità – quanto invece quello scolastico e didattico, visto che la composizione linguisticamente mista delle scuole e delle classi comporta tutta una serie di aspetti nuovi e imprevisti, che vanno affrontati. Attraverso lo studio degli atteggiamenti verso la lingua dell'Altro da parte degli insegnanti e soprattutto degli studenti possiamo ottenere un importante strumento per conoscere meglio la realtà linguistica contemporanea e, eventualmente, anche per contribuire alla creazione di un ambiente didattico che sarà in grado di utilizzare pienamente il potenziale del plurilinguismo al quale sono esposte le giovani generazioni.

Bibliografia

BOGATEC, Norina/Nives ZUDIČ ANTONIČ (a cura di) (2014) *Educare alla diversità: ricerca comparativa interdisciplinare tra Italia e Slovenia.* Koper: Annales.

BOGATEC, Norina/Zaira VIDAU (a cura di) (2017) *Una comunità nel cuore dell'Europa. Gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio.* Roma: Carocci.

ČAVDEK, Julijan *et al.* (2018) *Mi, Slovenci v Italiji.* Trst/Gorica: SKGZ/SSO/SLORI.

CONSANI, Carlo (a cura di) (2015) *Contatto interlinguistico fra presente e passato.* Pescara/Chieti: Università degli Studi G. D'Annunzio.

DELL'AQUILA, Vittorio/Gabriele IANNÀCCARO (2004) *La pianificazione linguistica.* Roma: Carocci.

GARRETT, Peter/Nikolas COUPLAND/Angie WILLIAMAS (a cura di) *Investigating Language Attitudes: Social Meaning of Dialect, Ethnicity and Performance.* Cardiff: University of Wales Press.

IANNÀCCARO, Gabriele (2002) *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico.* Alessandria: Edizioni dell'Orso.

KRŽIŠNIK-BUKIĆ, Vera (a cura di) (2017) *Splošni položaj mladih v zamejstvu.* Ljubljana/Celovec/Trst: INV/Slovenski znanstveni inštitut v Celovcu, Slovenski narodopisni inštitut Urban Jarnik v Celovcu/SLORI.

OBID, Milan (a cura di) (2018) *Identitetne opredelitve mladih v slovenskem zamejstvu.* Ljubljana/Celovec/Trst: INV/Slovenski znanstveni inštitut v Celovcu, Slovenski narodopoisni inštitut Urban Jarnik v Celovcu/SLORI.

PERCY, Carol/Mary Catherine DAVIDSON (a cura di) (2012) *The Languages of Nation: Attitudes and Norms.* Bristol/Buffalo/Toronto: Multilingual Matters.

ROULSTON, Kathryn (2019) *Interactional Studies of Qualitative Research Interviews.* Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

RUFFINO, Giovanni (2007) *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani.* Palermo: Sellerio.

Filippo PECORARI (Università di Basilea)

Deissi ipertestuale? Su un uso dell'avverbio *qui* nei testi nativi digitali

Secondo la definizione classica di Conte 1981, la deissi testuale è quel fenomeno attraverso il quale il parlante/scrivente fa riferimento a un segmento del discorso in atto, mediante l'impiego di termini tipicamente deputati all'uso deittico temporale o spaziale. Le forme della deissi testuale dipendono in larga misura dalla collocazione del testo sull'asse diamesico: se per il testo parlato è più comune la metafora temporale (*prima*, *ora*, *dopo* ecc.), per il testo scritto prevale la metafora spaziale (*sopra*, *qui*, *più avanti* ecc.). Più variegata è invece la situazione dei generi testuali "nativi digitali" (Palermo 2017), nati sul web e inconcepibili al di fuori di esso, che si prestano a entrambe le metafore a seconda della maggiore vicinanza allo scritto (e.g. blog, social network) o al parlato (e.g. messaggistica istantanea).

Il presente contributo intende focalizzarsi su un uso deittico dell'avverbio *qui* che si manifesta tipicamente nei generi nativi digitali più prossimi allo scritto prototipico, quali i blog e i siti di informazione. Si veda l'esempio seguente, che riproduce la resa grafica originale del testo:

(1) Tutta la retorica che accompagna la creazione di *gate* che impediscono l'accesso a binari a chi è privo del biglietto trasuda eccitazione bellicista (ne ho parlato **qui**). (jacobinitalia.it, 19.05.2019)

L'uso dell'avverbio presenta alcune proprietà affini a quelle delle forme tradizionali di deissi testuale, ma anche alcune caratteristiche peculiari notevoli. Da un lato, si ha un termine che rimanda al punto del testo in cui compare concettualizzandolo come *origo* della deissi, analogamente a quanto accade nel noto esempio fumettistico analizzato da Conte 1981:

(2) **Qui** comincia l'avventura del signor Bonaventura.

Dall'altro lato, l'uso in (1) si differenzia tuttavia da quello in (2) per la sua portata ipertestuale, che all'atto del clic dirige il lettore al di fuori del testo, in un secondo testo collegato al primo: la ricostruzione di questo legame risulta necessaria per l'interpretazione del significato comunicativo che l'avverbio *qui* assume in contesto. Siamo dunque di fronte a un'espressione che esalta l'organizzazione ipertestuale della testualità nativa digitale, e che non potrebbe essere impiegata con la stessa funzione in un testo tipografico tradizionale.

L'analisi dell'uso in esame sarà condotta mediante lo spoglio di alcuni tra i principali blog e siti di informazione italiani (e.g. ilpost.it, internazionale.it, huffingtonpost.it, jacobinitalia.it).

Sarà così possibile valutare, attraverso il confronto con esempi autentici, se il fenomeno rifletta una nuova forma di deissi, provvisoriamente definibile come “deissi ipertestuale”: una forma di deissi esclusiva degli ipertesti nativi digitali, sorta dall’adattamento della deissi testuale al nuovo ambiente comunicativo offerto dal web.

Bibliografia

Allora, Adriano (2002), “Usi della deissi in *Internet Relay Chat*”, in *Linguistica e filologia*, 15, pp. 61-87.

Castellucci, Paola (2009), *Dall’ipertesto al Web. Storia culturale dell’informatica*, Laterza, Roma-Bari.

Conte, Maria-Elisabeth (1981), “Deissi testuale ed anafora”, in AA. VV., *Sull’anafora*. Atti del seminario. Accademia della Crusca, 14-16 dicembre 1978, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 37-54 [ora in *ead*., (1999 [1988]), *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 11-28].

Ferrari, Angela (2014), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Carocci, Roma.

Ferrari, Angela (2019), *Che cos’è un testo*, Carocci, Roma.

Fillmore, Charles (1975), *Santa Cruz Lectures on Deixis, 1971*, Indiana University Linguistics Club, Bloomington.

Lenz, Friedrich (2015), “Discourse Deixis”, in Jungbluth, Konstanze/Da Milano, Federica (a cura di), *Manual of Deixis in Romance Languages*, Walter de Gruyter, Berlin/Boston, pp. 729-739.

Loehr, Dan (1997), “Hypertext and Deixis”, in *Proceedings “Referring Phenomena in a Multimedia Context and their Computational Treatment”*. Madrid, July 11th 1997, Association for Computational Linguistics, Somerset, pp. 29-38.

Myers, Greg (2010), *Discourse of Blogs and Wikis*, Continuum, London/New York.

Palermo, Massimo (2017), *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Carocci, Roma.

Palermo, Massimo (2018), “Organizzare il discorso in rete. Caratteristiche della testualità digitale”, in Patota, Giuseppe/Rossi, Fabio (a cura di), *L’italiano e la rete, le reti per l’italiano*, Accademia della Crusca/goWare, Firenze, pp. 49-63.

Pistolesi, Elena (2015), “Contesti e forme della testualità digitale”, in Palermo, Massimo/Pieroni, Silvia (a cura di), *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, Pacini, Ospedaletto-Pisa, pp. 119-135.

Prada, Massimo (2015), *L’italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, FrancoAngeli, Milano.

Vanelli, Laura (1981), “Il meccanismo deittico e la deissi del discorso”, in *Studi di grammatica italiana*, X, pp. 293-311.

Vanelli, Laura/Renzi, Lorenzo (1995), “La deissi”, in Renzi, Lorenzo/Salvi, Giampaolo/Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna, III (Tipi di frase, deissi, formazione delle parole), pp. 261-376.

Beatrice PERRONE (Università del Salento / Università di Vienna)

Plurilinguismo e anacronismo ne *'I mal de' fiori* di Carmelo Bene

Carmelo Bene (Campi Salentina [LE], 1937 – Roma, 2002) rappresenta una delle figure più controverse del panorama artistico e intellettuale dello scorso secolo. La sua attività di attore e regista teatrale e cineasta, segnata da uno sperimentalismo che lo avvicina agli ambienti della Neoavanguardia, ma la cui esperienza è da definirsi decisamente singolare, è universalmente riconosciuta dalla critica e dal grande pubblico. L'interesse degli studiosi si è presto espresso intorno alla sua ricerca teatrale, mentre trascurate sono rimaste per molto tempo le sue opere letterarie, che solo dopo la sua scomparsa hanno ricevuto il riconoscimento, nella giusta sede, di «letteratura di qualità, esempi di una prosa "costantemente alta", a metà fra simbolismo e barocco, che permetteva l'abbandono "al puro piacere della lettura", di fronte a "pagine inventive, sferzanti, esaltate, allucinatorie o esilaranti": così ne parla Taviani (2012: 1015), servendosi delle parole di Cesarani (1996), nel saggio *Bene, è finito un secolo*, a chiusura *dell'Atlante della letteratura italiana* di Luzzatto e Pedullà (2012). Due anni dopo, viene pubblicata la monografia *L'ultimo trovatore. Le opere letterarie di Carmelo Bene*, di Simone Giorgino.

Il contributo proposto è un primo tentativo di decifrazione di una lingua che si presenta programmaticamente indecifrabile, quella del poema *'L mal de' fiori* (2000), la sua ultima opera pubblicata, che gli valse l'acclamazione a "poeta dell'impossibile" dalla Fondazione Schlesinger, istituita da Eugenio Montale, di cui Rita Levi-Montalcini teneva al tempo la presidenza onoraria. Si tratta di «un testo incomunicabile oralmente in quanto già oralizzato nel corpo scritto. Una scrittura alfabetica affrancata dal "senso letterale", esito inevitabile della desomatizzazione della parola» (Fava 2017: 29). Un risultato tanto ambizioso quanto inafferrabile viene raggiunto attraverso un plurilinguismo che non conosce limiti di spazio, tempo e stile: si rintracciano «[u]na dozzina tra lingue e dialetti, dal toscano all'inglese, dal lombardo al bretone, il provenzale e il napoletano, il siciliano e il salentino delle sue origini», nota Dotto (2012:30); frequente si manifesta il ricorso a parole macedonia («pollisalluce» [Bene 2000: 40]), malapropismi («presbitèro» per *presbiopia* [*id*.: 79) e anacronismi (Giorgino 2014: 331). Su tutti questi aspetti si cercherà di far luce con lo studio qui presentato, a partire dall'analisi lessicale e linguistica di parti scelte del poema.

Riferimenti bibliografici

Bene, Carmelo, 2000. '*I mal de' fiori poema*, Milano, Bompiani.

Ceserani, Remo, 1996. *Effetti fantasmagorici creati attraverso un linguaggio "squartato"*, in «Il Manifesto», 4 gennaio 1996.

Dotto, Giancarlo, 2012. *Elogio di Carmelo Bene. A dieci anni dalla scomparsa*, Napoli, Tullio Pironti Editore.

Fava, Sergio, 2017. *Carmelo Bene e Carlo Sini: la resa dei conti con il linguaggio. Cosmologia e semiologia*, in «Mimesis» [Online], 6, 2 | 2017.
URL: http://journals.openedition.org/mimesis/1219; DOI: https://doi.org/10.4000/mimesis.1219.

Giorgino, Simone, 2014. *L'ultimo trovatore. Le opere letterarie di Carmelo Bene*, Lecce, Milella.

Taviani, Ferdinando, 2012. *Bene, è finito un secolo*, in *Atlante della letteratura italiana. Dal Romanticismo a oggi*, a c. di S. Luzzatto, G. Pedullà, vol. 3, Torino, Einaudi, 2012, pp. 1012-1016.

Andrea PICCIUOLO (Università di Zurigo)

Poltrona. Una ricognizione diacronica di un lessema distintivo della lingua della politica italiana

La crisi di governo dell'agosto 2019 pare aver portato alla ribalta, almeno per quel che concerne la sua frequenza d'uso, un lessema ritenuto distintivo della lingua corrente della politica (La Fauci 2019): "poltrona".

La presentazione ha un duplice obiettivo: (I) offrire qualche dato relativo alla distribuzione del lessema in oggetto nel frangente trascorso tra i dibattiti, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, che hanno fatto seguito alla mozione di sfiducia presentata nei confronti del Presidente del Consiglio e la fine del secondo turno di consultazioni tra i rappresentanti dei gruppi parlamentari e il Presidente della Repubblica; (II) mostrare la funzione semiologica del lessema "poltrona" nei vari contesti di inserzione (senza tralasciare qualche appunto sui tratti idiolettali correlati alle diverse esecuzioni); (III) collocare in diacronia gli usi e le funzioni del lessema individuati nella prima fase dell'indagine (i.e. punti I e II), in particolar modo in riferimento al suo valore disforico.

Rispetto a quest'ultimo punto, vi sono le condizioni per una revisione del dato lessicografico attestato in letteratura. Il *DELI* data alla seconda edizione dello Zingarelli (1922) la seguente accezione di "poltrona": "carica o impiego, spec. di grado elevato, molto redditizio e che comporta poca fatica". Nella seconda edizione (del 1922 appunto) del Vocabolario Zingarelli non è però dato rinvenire la citazione in oggetto. Vi è invece, alla voce "poltrona", l'accezione (p. 1167) di "Alto ufficio burocratico. | la — di direttore generale". Per dare qualche riferimento cronologicamente più prossimo, va notato che, nel campo semantico che qui interessa, il *GDLI* fa menzione della seguente accezione del termine "poltrona": "Scaldare una poltrona: rivestire una carica elevata. Bocchelli, 18-II-675 [...]". Mentre nell'edizione 2019 dello Zingarelli, alla voce "poltrona" si legge (ancora per quel che concerne l'accezione figurativa): "Ufficio, carica o impiego, spec. di grado elevato […]".

Una prima consultazione delle opere disponibili in rete consente di retrodatare almeno al biennio 1848–1849 la correlazione tra il lessema "poltrona", con valore disforico, e il dominio della politica. Se ne trovano tracce nel foglio (satirico) titolato "*Il don Pirlone: giornale di caricature politiche".* Se si consulta il primo volume della raccolta (dalla prima uscita sino alla numero 145), a p. 386 ci si imbatte in un'appendice dal titolo "Camera dei deputati dell'anno 3000", in cui compare, per esempio, la sequenza: "*Questa poltrona è il capo legittimo del governo*".

Riferimenti bibliografici

Battaglia, Salvatore; *Grande dizionario della lingua italiana*; Torino: UTET; 2004.

Cortelazzo, Manlio, Zolli, Paolo; *DELI: Dizionario etimologico della lingua italiana*; Bologna: Zanichelli; 1999.

La Fauci, Nunzio; "Poltrona": una parola di tempi calamitosi; *DoppioZero*: https://www.doppiozero.com/materiali/poltrona-una-parola-di-tempi-calamitosi; 2019.

Daniela PIETRINI (Università di Halle-Wittenberg)

“bellebbuon”: il napoletano come risorsa per la costruzione dello spazio urbano

Il contributo proposto si ricollega al tema dello spazio in maniera duplice dedicandosi allo studio della presenza del dialetto, varietà diatopica – cioè “spaziale” – per eccellenza, nella costruzione linguistica dello spazio pubblico.

Lo studio dei segni linguistici nello spazio pubblico è relativamente recente, oggetto di ricerca di un orientamento della sociolinguistica urbana noto con il nome di *linguistic landscape* (cfr. Landry / Bourhis 1997 e, per l’italiano, Barni / Bagna / Vedovelli 2007). Finora però, sulla base di un approccio di sociolinguistica della globalizzazione (Blommaert 2003; 2010), l’attenzione è stata rivolta prevalentemente a contenuti e strategie testuali in contesti transculturali legati a fenomeni migratori.

Il presente contributo si inquadra invece nell’interesse per l’”usabilità del dialetto” (Berruto 2012) nell’Italia contemporanea, concentrandosi sullo studio del dialetto non come varietà parlata né in quanto dialetto artistico o letterario, ma come risorsa – scritta – per costruire il paesaggio linguistico dello spazio urbano. Sulla base di un ampio campione di fotografie delle insegne commerciali esposte in diversi quartieri della città di Napoli, ci si propone di classificare gli usi e le funzioni del dialetto nella scrittura pubblica. Dopo la presentazione di dati quantitativi significativi, si procederà all’analisi qualitativa esemplare di numerose insegne di esercizio – interamente in dialetto o plurilingui – tramite gli strumenti della linguistica del contatto e in particolare il modello di analisi di testi scritti multilingui sviluppato da Mark Sebba (2012, 2013).

I risultati dell’analisi consentono di ricostruire una casistica molto eterogenea di ambiti, finalità e valori attribuiti e attribuibili al dialetto, che si rivela così una risorsa significativa per la costruzione dello spazio urbano in cui esso, accostato in maniera inedita a elementi diversi, acquista un valore nuovo di proiezione del locale in una dimensione moderna e globale.

Riferimenti bibliografici

Bagna, Carla / Barni, Monica / Vedovelli, Massimo (2007): “Lingue immigrate in contatto con lo spazio linguistico italiano: il caso di Roma”, in: Studi italiani di Linguistica teorica e applicata XXXVI (2): pp. 333-364.

Berruto, Gaetano (2012): “Lingua nazionale e dialetti a 150 anni dall’Unità d’Italia”, in: Di Pretoro, Piero A. / Unfer Lukoschik, Rita (a cura di): *Lingua e letteratura italiana 150 anni dopo l’Unità. Sprache und Literatur Italiens 150 Jahre nach der Einigung*, München, Meidenbauer: pp. 95-111.

Blommaert, Jan (2003): *Ethnography, Superdiversity and Linguistic Landscape. Cronicles of Complexity*, Bristol, Multilingual Matters.

Blommaert, Jan (2010): *The Sociolinguistics of Globalisation*, Cambridge, Cambridge University Press.

De Blasi, Nicola (2012): *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci.

De Blasi, Nicola/Marcato, Carla (a cura di) (2007): *Lo spazio del dialetto in città*, Napoli, Quaderni del Bollettino Linguistico Campano.

Pietrini, Daniela (2018): “Quando la birra parla napoletano: riflessioni sull’uso del dialetto come marca di ‘glocalizzazione’ ludica’”, in: Italienisch 77: pp. 91-100.

Pietrini, Daniela (2017): “Italienische Dialekte heute: neue Formen des Kontakts?”, conferenza nell’ambito della Ringvorlesung *Kontakt* dell’università di Heidelberg, 27 luglio 2017 (manoscritto inedito).

Pietrini, Daniela (2017): “*Be spettu*: Italienische Dialekte im 21. Jahrhundert zwischen Code-Switching und Polylnguaging”, conferenza nell’ambito del ciclo *Sprachen in Kontakt* dell’università di Augsburg, 28 giugno 2017 (manoscritto inedito).

Pietrini, Daniela (2017): “*Ham Bell’* – Il dialetto napoletano tra tradizione e globalizzazione”, conferenza nell’ambito della giornata di studi *Napoli: le mille voci di una metropoli contemporanea*, Università di Halle-Wittenberg, 9 maggio 2017 (manoscritto inedito, resoconto in Italienisch 77: pp. 133-135).

Sebba, Mark (2012): “Researching and theorising multilingual texts”, in: Sebba, Mark / Mahootian, Shahrzad / Jonsson, Carla (a cura di): *Language mixing and code-switching in writing: approaches to mixed-language written discourse*, New York / London, Routledge: pp. 1-27.

Sebba, Mark (2013): “Multilingualism in written discourse: An approach to the analysis of multilingual text”, in: International Journal of Bilingualism 17 / 1: pp. 97-118.

Anna POMPEI (Università di Roma Tre)

Sulla desemantizzazione di *seguente*

Nel lavoro che propongo vorrei analizzare un fenomeno di desemantizzazione e di potenziale grammaticalizzazione che noto ormai, da anni, anzitutto negli elaborati di studenti della mia Università, il cui bacino di utenza è piuttosto ampio e non limitato ad ambito locale.

Si tratta di un uso di *seguente* in cui il lessema non risponde alla definizione “che viene immediatamente dopo nel tempo, nello spazio, in un ordine” (GRADIT).

Gli esempi raccolti ricorrono in domande d’esame che presentano lo schema che segue:

Domanda: *Nella pubblicità seguente è presente una figura retorica. Individuatela e commentatela.*

Risposta: Nella pubblicità seguente…

In un caso come questo, nella formulazione della domanda *seguente* rimanda, appunto, all’immagine che segue. Nella formulazione della risposta, *seguente* rimanda parimenti all’immagine, che, però, in questo caso precede. Il suo significato, dunque, sembra essere piuttosto quello di “antecedente, precedente”, ossia del suo contrario. Non si tratta, tuttavia, certo di enantiosemia.

Ciò che apparentemente accade è, piuttosto, una desemantizzazione che porta il lessema a perdere ogni riferimento alla successione temporale e spaziale, a cui è legato l’impiego cataforico, sicché diventa possibile l’impiego opposto, come anafora.

Il fenomeno non è limitato a pochi casi, se si considera che una raccolta sporadica ha permesso di costituire un *corpus* di circa trecento esempi. In alcuni di questi, l'occorrenza di *seguente* nella risposta riprende *questa pubblicità* nella domanda, rendendo più chiaro l'uso di deissi testuale senza implicazioni di successione o di antecedenza. Il fenomeno è stato inoltre riscontrato in *email* degli studenti e, sporadicamente, in capitoli di tesi.

Considerando che, in questo uso, *seguente* da aggettivo con origine participiale svolge, in ultima analisi, la stessa funzione del dimostrativo, le domande a cui l'analisi del fenomeno, mediante ampliamento del *corpus*, dovrebbe rispondere sono le seguenti:

- in quale tipo di varietà il fenomeno è presente;
- a quali tipologie testuali è limitato;
- se si tratti esclusivamente di un fenomeno di desemantizzazione o se si configuri l'inizio di un processo di grammaticalizzazione;
- quali sono i possibili contesti di rianalisi.

A proposito dell'ultima domanda, un'ipotesi suggestiva, ma da verificare, è il legame con l'uso della lingua nel *web*, in cui la tipologia (iper)testuale comporta un'interessante riorganizzazione dei riferimenti spaziali e temporali: in una pagina del sito dello stesso Ateneo, ad esempio, si dice "Per svolgere l'operazione X si clicchi sul seguente *link*", ma non segue alcun indirizzo, in quanto si deve cliccare precisamente sulla parola *link*, perché si apra una nuova pagina.

Riferimenti bibliografici

Croft, W. (2000), *Explaining Language Change: an Evolutionary Approach*, London, Longman.

Giacalone Ramat, A. (1994), "Fonti di grammaticalizzazione. Sulla ricategorizzazione di verbi e nomi come preposizioni", in Cipriano, P., Di Giovine, P. e Mancini, M. (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo, vol. 2, 877-896.

Giacalone Ramat, A. e Mauri, C. (2008), "From cause to contrast: a study in semantic change", in Verhoeven, E., Skopeteas, S., Shin, Y.M., Nishina, Y. e Helmbrecht, J., *Studies on Grammaticalization* (eds.), Berlin, Mouton de Gruyter, 303-320.

Heine, B., Claudi, U. e Hünnemeyer, F. (1991), *Grammaticalization. A Conceptual Framework*, Chicago, University of Chicago Press.

Hopper, P. J. e Traugott, E. C. (1993), *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.

Kortmann, B (1992), "Reanalysis completed and in progress: participles as source of prepositions and conjunctions", in Kellermann, G. e Morrissey, M. D. (eds.), *Diachrony within Ssynchrony. Language History and Cognition*, Frankfurt am Main, Lang, 429-453.

Lehmann, Ch. (1995), *Thoughts on Grammaticalization*, II Ausg., München, Lincom Europa.

Meillet, A. (1948), "L'évolution des formes grammaticales", in Meillet, A., *Linguistique historique et linguistique générale*, vol. 1°, 2 éd., Paris, Champion, 130-148.

Ramat, P. (2005), "Su degrammaticalizzazione e transcategorizzazione", in Ramat, P., *Pagine linguistiche. Scritti di linguistica storica e tipologica* (a cura di), 89-105.

Vittorio PRADA (Università di Tübingen)

Dal politichese al gentese. La grammatica populista come *instrumentum regni*

A partire dagli anni Sessanta diversi scrittori e intellettuali rivolgono a più riprese un appello agli addetti alla carta stampata e ai rappresentanti della classe politica italiana affinché attuino una sostanziale trasformazione del loro modo di comunicare con i cittadini.

Italo Calvino, Natalia Ginzburg e Umberto Eco esprimono il proprio disappunto nei confronti della classe dirigente di allora, rea di usare un linguaggio settario, consapevolmente astruso e quasi del tutto incomprensibile alla comunità.

Il presente contributo, il cui scopo è quello di delineare una possibile attività didattica rivolta a una classe di studenti di italiano LS in contesto universitario, utile ad accrescerne le competenze socioculturali, intende descrivere in che misura e con quale rapidità sia mutato il linguaggio utilizzato dagli esponenti politici dalla nascita della Repubblica Italiana ad oggi. La radicale rottura con il tradizionale linguaggio politico, in auge durante la cosiddetta Prima Repubblica (1948-1994), è un dato di fatto incontrovertibile.

L'accantonamento del celebre "politichese", che aveva fatto sperare in un sano rinnovamento del linguaggio politico nazionale, ha ben presto spianato la strada a un gergo mediatico-populista, adottato da chi si finge campione di democrazia ed egualitarismo. Dalle altisonanti parole avviluppate di nebbia teorizzate da N. Ginzburg e da quelle che Wittgenstein definiva "parole-cadaveri", si è scivolati inesorabilmente, come per effetto di un vortice che omologa verso il basso, verso un linguaggio certamente più semplice e immediato, ma non per questo meno subdolo, a cui i politici del terzo millennio ricorrono per accattivarsi coloro che si mostrano normalmente piuttosto indifferenti alla *res publica* e non possiedono gli strumenti adeguati per orientarsi all'interno del complesso mondo della comunicazione politica tradizionale.

Oggi appare evidente come il dibattito politico si sia ormai spostato significativamente sulla Rete e sui *social networks*, in cui i principali partiti hanno individuato un nuovo potentissimo spazio di azione per la retorica politica. Il *web* si presta infatti a un tipo di comunicazione dinamico, elementare, estremamente diretto, a tratti aggressivo e denso di provocazioni, che consente ai leader di ridurre considerevolmente la distanza tra loro e il "popolo" e di rivolgersi agli elettori senza mediazioni. Se durante la Prima Repubblica dominava dunque il paradigma della superiorità intellettuale del politico, nella Seconda Repubblica si è invece passati a quello del rispecchiamento e dell'immedesimazione tra la classe dirigente e il comune cittadino.

Bibliografia

ANTONELLI, Giuseppe (2017), *Volgare eloquenza: come le parole hanno paralizzato la politica*, Bari/Roma, Laterza.

CALVINO, Italo (1965), *L'antilingua*, Il Giorno.

DELL'ANNA, Maria Vittoria e Pierpaolo Lala (2004), *Mi consenta un girotondo: lingua e lessico nella Seconda Repubblica*. Galatina (LE): Congedo Editore.

GINZBURG, Natalia (1981), *Parole nella nebbia*, La Stampa.

MALTESE, Curzio (2011), *Se la lingua dei politici fa rimpiangere il vecchio politichese*, Il Venerdì.

RICOLFI, Luca (2005), *Perché siamo antipatici? La sinistra e il complesso dei migliori*, Longanesi, Milano.

Stefano QUAGLIA (Università di Graz)

Particelle spaziali italiane e inglesi a confronto: *su/giù* vs. *up/down*

Il presente contributo ha lo scopo di chiarire alcune affinità e differenze tra le costruzioni verbo+particella (CVP) italiane e inglesi (cfr. Cordin 2011, Dehé 2015, Iacobini 2015, Quaglia 2016) partendo da un'analisi contrastiva delle particelle spaziali (PS) *su*/*giù* e *up*/*down* all'interfaccia tra sintassi e semantica. *Su*/*giù* ha interpretazione locativa anche in assenza di ulteriori elementi (1), ma non ammette un'interpretazione direzionale in assenza di un verbo di moto diretto (2); *up*/*down* ha interpretazione locativa, e non direzionale o idiomatica, solo se accompagnata da un sintagma che funzioni da Sfondo (3a) o da un'espressione di misura (3b), ma ammette facilmente un'interpretazione direzionale anche in assenza di un verbo ((4), cfr. Svenonius 2010).

(1) *Il pallone era giù* (*nel fosso*).

(2) *#la strada giù*

(3) a. *The boomerang was down* *(*the hill*).

b. *The boomerang was* *(*sixty yards*) *down.*

(4) *the road down* (*to the camping area*)

Queste differenze possono trovare una spiegazione assumendo che le PS italiane e inglesi realizzino posizioni strutturali che corrispondono a informazioni semantiche distinte: Luogo (*Place*) vs. Percorso (*Path*; cfr. Jackendoff 1983). PS come *up*/*down* possono denotare un Luogo (terminale) solo se il Percorso che denotano è misurato (Cresswell 1978, Svenonius 2010). Questo può avvenire esplicitamente, tramite un sintagma di misura (3b), o implicitamente, attraverso l'estensione spaziale di un sintagma che funge da Sfondo (3a). In italiano, *su*/*giù* non possono realizzare autonomamente un Percorso, che deve essere identificato da un verbo di moto diretto o da un verbo che denoti una transizione (cfr. Mateu & Rigau 2010).

Nonostante questa differenza strutturale, le PS italiane e inglesi esibiscono proprietà simili dal punto di vista aspettuale. Sia *su/giù* sia *up/down* possono formare CVP aspettualmente equivalenti alla classe dei verbi incrementativi (cfr. Bertinetto & Squartini 1995), come dimostra la loro compatibilità con avverbiali come *di parecchio* (5a) e *by a lot* (6a), che occorrono con i rispettivi incrementativi sintetici (5b, 6b).

(5) a. *La temperatura è andata* {*su/giù*} *di parecchio*.

b. *La temperatura è* {*salita*/*scesa*} *di parecchio*.

(6) a. *The temperature went* {*up*/*down*} *by a lot.*

b. *The temperature* {*rose*/*fell*} *by a lot*.

Nell'intervento, si approfondirà il confronto tra le proprietà aspettuali delle PS prendendo in considerazione anche strutture nelle quali la PS è combinata con un sintagma che denota lo Sfondo (ad es. *su/giù* [*per la collina*] e *up/down* [*the hill*]), al fine di ottenere un quadro esauriente del profilo sintattico e semantico delle PS nelle due lingue.

Bibliografia

Bertinetto, Pier Marco & Mario Squartini. 1995. An attempt at defining the class of gradual completion verbs. In P.M. Bertinetto, V. Bianchi, J. Higginbotham, M. Squartini (eds.), *Temporal Reference, Aspect and Actionality: Semantic and Syntactic Perspectives,* 11-26. Torino: Rosenberg & Sellier.

Cordin, Patrizia. 2011. *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all' aspetto* (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie 365). Berlin, New York: De Gruyter.

Cresswell, M.J. 1978. Prepositions and points of view. *Linguistics and Philosophy*, 2, 1-41.

Dehé Nicole. 2015. Particle verbs in Germanic. In Peter O. Müller, I. Ohnheiser, S. Olsen and F. Rainer (eds.) *Word formation.* 611-626. Berlin: De Gruyter.

Iacobini, Claudio. 2015. Particle verbs in Romance. In P. O. Müller, I. Ohnheiser, S. Olsen, e F. Rainer (edd.), *Word Formation*, 627-659. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.

Jackendoff, Ray. 1983. *Semantics and Cognition*. Cambridge & London: The MIT Press.

Mateu, Jaume and Gemma Rigau. 2010. Verb-particle constructions in Romance: A lexical-syntactic account. *Probus* 23. 241-269.

Quaglia, Stefano. 2016. *Particle verbs in Italian*. Konstanz, Germany: University of Konstanz, Dissertation.

Svenonius, Peter. 2010. Spatial P in English. In G. Cinque e L. Rizzi (edd.), *Mapping Spatial PPs*, 127-160. Oxford: OUP.

Susanna Fanja RALAIMAROAVOMANANA (Università di Roma Tre)

I verbi parasintetici deaggettivali con valore incoativo nella lingua delle Origini

L'intervento si concentrerà sui verbi parasintetici con valore incoativo nella nascente lingua delle Origini. Si intende per incoativo quel verbo «in cui il referente del soggetto dell'enunciato è affetto, indipendentemente dalla propria volontà, da un mutamento di stato» (Grossmann / Rainer 2004, p. 174).

I prefissi *ad-*, *in-* e *s-* esprimono inizialmente un significato di tipo locativo in continuità con i prefissi latini *ad-*, *in-* ed *ex-*. L'accezione di moto a luogo si generalizza nel corso del tempo fino a indicare non più uno spostamento fisico, ma una transizione a un diverso stato con valore ingressivo. All'interno di questa categoria di verbi si distinguono i parasintetici con base aggettivale che veicolano un significato incoativo nella costruzione intransitiva, parafrasabile con "diventare (più) A"; rimangono però impliciti sia la condizione iniziale dell'azione sia il risultato finale. Nei testi delle Origini – letterari e non – tali formazioni ricorrono in modo sistematico e diffuso.

Si considererà pertanto un *corpus* costituito mediante un confronto tra il *Tesoro della lingua italiana delle Origini* (TLIO), il *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (DELI), il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI), il *Lessico etimologico italiano* (LEI) e il vocabolario online della lingua italiana Treccani, e un censimento testuale condotto attraverso il *Corpus OVI*.

I risultati dello spoglio saranno analizzati secondo diversi livelli: *in primis* verranno valutati l'uso e la frequenza di queste neoformazioni, commentandone le occorrenze nelle varie opere (si mapperà brevemente la loro distribuzione e si evidenzieranno i generi nei quali ricorrono con più frequenza). Si metteranno poi in rilievo quei verbi che assumono anche la forma transitiva attiva con valore causativo, con il significato di "rendere (più) A". Si osserveranno le somiglianze o le eventuali differenze tra quei parasintetici formati a partire dalla stessa base, ma con diverso prefisso, dal momento che *ad-, in-* e *s-* non sempre hanno un significato definibile in sincronia e si considererà la coniugazione verbale di tali parasintetici, rilevando possibili divergenze tra i verbi in *-are* e quelli in *-ire* (per esempio il verbo *impazzare* e il verbo *impazzire* avevano entrambi lo stesso significato di "diventare matto"). Verrà infine analizzato il destino successivo di questi verbi, mostrando quali siano sopravvissuti nell'italiano corrente e quali invece siano scomparsi nel tempo e vengano ormai avvertiti come arcaismi.

Bibliografia sintetica

AGENO, F. (1964), *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano, Ricciardi.

ALLEN, A. (1981), *The development of prefixal and parasynthetic verbs in Latin and Romance*, «Romance philology» 35, pp. 79-88.

BISETTO, A. / MELLONI, C. (2008), *Parasynthetic compounding*, «Lingue e linguaggio» VII (2), pp. 233-259.

BUCHI, E. / CHAUVEAU, J. (2015), *From latin to romance* in MÜLLER, O. / OHNHEISER, I. / OLSEN, S. / RAINER, F. (a cura di), HSK, *Word-Formation, An International Handbook of the Languages of Europe*, v.3, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 524-536.

CASTELFRANCHI, C. (1979), *Come diventare magri senza dimagrire, ovvero: i miracoli alla rovescia*, «Rivista di grammatica generativa» 4, pp. 207-211.

DARDANO, M. / GIOVANARDI, C. / GROSSMANN, M. / THORNTON, A. (2005) (a cura di), *La formazione delle parole. Atti del 37° Congresso della Società di Linguistica Italiana (SLI). L'Aquila, 25-27 settembre 2003*, Roma, Bulzoni.

DELI = (1999) CORTELAZZO, M. / ZOLLI, P. (a cura di), *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 5 voll. Bologna, Zanichelli.

GDLI = (1961-2002), BATTAGLIA, S. (a cura di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET.

GROSSMANN, M. / RAINER, F. (2004) (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.

LEI = (1979-), MAX PFISTER, M. / SCHWEICKARD, W. (a cura di), *Lessico Etimologico Italiano,* Wiesbaden, Reichert Verlag.

OVI = Corpus OVI dell'italiano antico, Pär Larson / Elena Artale (edd.), consultabile all'indirizzo http://gattoweb.ovi.cnr.it.

TLIO = Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, consultabile all'indirizzo http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO.

VOCABOLARIO TRECCANI, consultabile all'indirizzo http://www.treccani.it/vocabolario/

Maria Laura RESTIVO (Università di Bergamo / Università di Pavia)

Sulla diacronia di *solo* e *solo che*

Il contributo si propone di esaminare il percorso evolutivo di *solo* e *solo che*; più precisamente si concentrerà l'attenzione sullo sviluppo dei seguenti significati procedurali, attestati in italiano contemporaneo (cfr. Blakemore 1987):

(1) [Era deliziato ed elettrizzato dalla sfida che Ford gli aveva così lanciato.]**p** *Solo*, ecco, [non era sicuro di poterla affrontare.]**q** (CORIS, NARRATTrRomanzi)
(2) [Si tratta ovviamente di un problema che è ben presente a ciascuno di noi, anche nella nostra pratica quotidiana,]**p** *solo che* raramente esso viene affrontato in modo diretto.]**q** (CORIS, MON2008_10)

In (1)-(2) *solo* e *solo che* veicolano un contrasto di tipo controaspettativo dal momento che il conflitto fra i contenuti proposizionali di p e q è l'esito della smentita di un'aspettativa generata da p (cfr., *inter alia*, Mazzoleni 1990).

L'analisi diacronica permetterà di ricostruire il percorso che ha condotto alla definizione degli usi sopra descritti. Per quanto riguarda *solo*, ipotizzo che il processo di mutamento che ha interessato l'avverbio restrittivo sia stato innescato dai contesti caratterizzati dai seguenti tratti:

(a) *solo* si colloca tra due frasi (p*. Solo* q); tale posizione crea le condizioni per un ampliamento della portata dell'avverbio.
(b) il conflitto fra i contenuti proposizionali di p e q;

Quanto a *solo che*, occorre rilevare che in italiano antico tale locuzione ha valore condizionale-restrittivo (3) ed eccettuativo (4):

(3) però che maravigliare mi fai della tua venuta, non sarà sanza contentazione del tuo disio, *solo che* ad ascoltarmi ti disponghi. (Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, L. IV, cap. 3, 1336)
(4) In questo camino sanza niuna offesa, *solo che* di male vivere, misono tempo assai. (Matteo Villani, *Cronica*, L. IX, cap. 42, 1348-1363)

È plausibile che l'uso avversativo di *solo che* si sia definito a partire da quello eccettuativo, data la contiguità semantica tra i due usi. A sostegno di tale ipotesi si evidenzia la sostanziale permeabilità tra espressioni di senso eccettuativo e quelle di senso avversativo riscontrata a livello interlinguistico (cfr. lat. *nisi* e sp. *sino* adoperati non solo con il significato di 'eccetto che' ma anche di 'ma' (Marconi/Bertinetto 1984: 497)).

L'indagine su *corpora* diacronici e sincronici (OVI, MIDIA, CORIS) consentirà non solo di verificare le ipotesi illustrate sopra, ma anche di fare luce sulla diffusione degli usi presi in esame.

Riferimenti bibliografici

Blakemore, D. 1987. *Semantic Constraints on Relevance*, Oxford, Blackwell.
CORIS = *Corpus* di riferimento dell'italiano scritto, http://corpora.dslo.unibo.it/TCORIS/
Marconi, D. /Bertinetto P. M. 1984. Analisi di 'ma'. In *Lingua e stile*, 19, 2, 223-258.
Mazzoleni, M. 1990. *Costrutti concessivi e costrutti avversativi in alcune lingue d'Europa*, Firenze, La Nuova Italia.
MIDIA = Morfologia dell'Italiano in Diacronia, http://www.corpusmidia.unito.it
OVI = Opera del Vocabolario Italiano, http://gattoweb.ovi.cnr.it/

Laura RICCI (Università per Stranieri di Siena)

La struttura testuale del "problema" nella trattatistica matematica antica (sec. XV)

Sia i libri d'abaco tre-quattrocenteschi sia i manuali a stampa del Cinquecento (articolati nelle canoniche sezioni dell'aritmetica, geometria e algebra) ospitano una sezione esercitativa, che svolge una rilevante funzione dimostrativa e di integrazione didattica. La struttura del problema presenta ricorrenti caratteristiche testuali, che vanno dalla tipologia narrativa della «ragione» (il tradizionale problema aritmetico, da cui ha origine – com'è noto – il termine *ragioneria*), al più astratto quesito algebrico, fondato sulla cooperazione di numeri e simboli (qui nella fase embrionale della cosiddetta "algebra sincopata") e sulla concatenazione logica dei dati. Il primo tipo esemplifica l'utilità del calcolo mediante verosimili situazioni d'uso pratico (compravendita, cambio, misurazioni di terreni e manufatti ecc., vivificate da persone agenti quali mercanti, operai, artigiani); nel secondo caso, invece, il problema si presenta più formalizzato nelle procedure e svincolato da figure comuni e attività concrete.

Per la storia della lingua italiana, il codice della matematica rappresenta un settore importante sia per la precoce affermazione del volgare - specie rispetto ad altri campi della scienza - sia per la consistente produzione scrittoria già in epoca tardo-medievale (con una diffusione di libri d'abaco che non ha confronti in nessuna regione europea). Sebbene non manchino studi sull'argomento, finora è stato privilegiato l'aspetto del lessico tecnico-scientifico; ma anche le peculiari norme discorsive, discendenti in parte dalla prassi didattica delle scuole d'abaco, appaiono meritevoli di approfondimento.

Nel contributo mi propongo di illustrare alcuni tratti macro-strutturali del linguaggio matematico fra tardo Medioevo e Rinascimento: successione degli argomenti e progressione di difficoltà, le unità didattiche (o "mute"), le integrazioni testo-figure. In particolare, vorrei soffermarmi sulla costruzione sintattico-testuale del "problema", evidenziando

- la pragmatica degli atti linguistici prescrittivi (e tipi di coesione fra il dire delle istruzioni teoriche e il fare operativo);
- i rinvii al "paratesto" matematico (i richiami deittici alle figure geometriche e alle esemplificazioni di calcolo riprodotte in pagina o ai margini);
- la specificità argomentativa (finalizzata al coinvolgimento del discente, anche attraverso l'espediente dei "giochi");
- la mimesi quasi 'novellistica' di alcune «ragioni», evocative dello spazio sociale dell'epoca.

Passando dall'aritmetica mercantile all'algebra, si possono notare:

- la soggiacente struttura logica che, in epoca rinascimentale, risente di procedure deduttive di matrice aristotelica (quale il sillogismo);
- la diversa progressione tematica e il grado di vincolo interpretativo nei due tipi di problema.

La relazione sarà accompagnata da un campione di esempi selezionati dalle fonti, utili a evidenziare i tratti considerati.

Bibliografia

Fonti: edizioni di abaci medievali

Trattato d'abaco (ed. 2001). *Dal manoscritto parmense 78 della Biblioteca Palatina di Parma* / anonimo sec. XV, a cura e con introduzione di S. Gregori e L. Grugnetti, Parma, Dipartimento di matematica.

BOCCHI (a cura di) 2017, *Lo livero de l'abbecho*, vol. I (*Introduzione e testo critico*), Pisa, Ets

CALANDRI (ed. Arrighi 1969), *Aritmetica: secondo la lezione del Codice 2669 (sec. XV) della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di G. Arrighi, Firenze, Cassa di Risparmio.

DARDI/FRANCI 2001 = Maestro D., *Aliabraa argibra*. *Dal ms. I.VII.17 della Biblioteca Comunale di Siena*, a cura di R. Franci, Università degli Studi di Siena.

GORI/TOTI RIGATELLI 1984 = Dionigi Gori, *Libro e trattato della praticha d'alcibra*. Dal codice L.IV.22 della Biblioteca Comunale di Siena, a cura e introduzione di L.Toti Rigatelli, Università degli Studi di Siena.

Fonti: trattati matematici a stampa

BOMBELLI 1572 = Rafael B., *L'algebra parte maggiore dell'arimetica divisa in tre libri*, Bologna, Giovanni Rossi.

BORGHI 1484 = Pietro B., *Arithmetica mercantile*, Venezia, Erhard Ratdolt.

CALANDRI 1491 = Filippo C., *Aritmetica,* Firenze, Lorenzo Morgiani e Johann Petri.

CANTONE 1599 = Oberto C., *L'uso prattico de l'aritmetica*, Napoli, Tarquinio Longo.

CATANEO 1567 = Pietro C., *Le pratiche delle due prime matematiche,* Venezia, Giovanni Griffio.

DAL SOLE 1526= Francesco D.S., *Instrutioni et regule […] sopra il fondamento delle alme scientie d'abbacco, arithmetica, geometria…* Ferrara, Francesco Rossi da Valenza.

FELICIANO 1526 = Francesco F., *Libro di arithmetica et geometria speculativa et praticale*, Venezia, Bindoni & Pasine.

GALIGAI 1552 = Francesco G., *Pratica d'arithmetica*, Firenze, Giunti.

LAPAZZAIA 1569 = Giorgio L., *D'arithmetica et geometria*, Napoli, Mattio Cancer.

PACIOLI 1494 = Luca P., *Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalità*, Venezia, Paganin de' Paganini.

SFORTUNATI 1544 = Giovanni S., *Nuovo Lume. Libro de arithmetica*, Siena, Bernardino Bindoni.

UNICORNO 1598 = Giuseppe U., *De l'Arithmetica universale* […] *nella quale si contiene non solo la theorica di tutti i numeri ma ancora la prattica appartenente a tutti i negoti umani*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1598.

Studi

AMBROSETTI N. 2008, *L'eredità arabo-islamica nelle scienze e nelle arti del calcolo dell'Europa*, Milano, Led.

BAGNI 1998 = Giorgio T. B., Dopo *Larte de labbacho*. *Trattati scientifici e manuali didattici dal XV al XIX secolo nella storia della matematica*, Treviso, Quaderni dell'Ateneo.

BORGIA 2014 = Nicola B., *Le quattro operazioni dell'aritmetica pratica,* Pisa, Ets.

BOTTAZZINI-FREGUGLIA-TOTI RIGATELLI 1992= Umberto B.-Paolo F.-Laura T.R., *Fonti per la storia della matematica: aritmetica, geometria, algebra, analisi infinitesimale*, Firenze, Sansoni.

CIOCCI 2003 = Argante C., *Luca Pacioli e la matematizzazione del sapere nel Rinascimento*, Bari, Cacucci,

FREGUGLIA 1988 = Paolo F., *Ars analytica. Matematica e methodus nella seconda metà del Cinquecento*, Busto Arsizio, Bramante.

GIUSTI-PETTI 2016 = Enrico G.-Raffaella P. (a cura di), *Un ponte sul Mediterraneo. Leonardo Pisano, la scienza araba e la rinascita della matematica in Occidente*, Firenze, Polistampa.

HENRÁNDEZ ESTEVE - MARTELLI 2011 (a cura di) = Esteban H.E- Matteo M., *Before and After Luca Pacioli. Atti II Incontro Internazionale (Sansepolcro-Perugia-Firenze, 17-19 giugno 2011)*, Sansepolcro, Centro Studi Mario Pancrazi.

MANNI 2001 = Paola M., *La matematica in volgare nel Medioevo (con particolare riguardo al linguaggio algebrico*), in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secc. XIII-XVI*). *Atti del Convegno* (*Lecce, 16-18 aprile 1999),* a cura di R. Gualdo, pp. 127-52.

PALERMO 2013 = Massimo P., *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.

PIOTTI 1998 = Mario P., *Un puoco grossetto di loquella. La lingua di Niccolò Tartaglia* (la «Nova scientia» e i «Quesiti et inventioni diverse»), Milano, LED.

RICCI 1994 = Laura R., *Il lessico della "Summa de Arithmetica" di Luca Pacioli* , in "Studi di lessicografia italiana", 12, pp. 5-71.

RICCI 2019 = Laura R., *Sviluppi rinascimentali del linguaggio della matematica: le innovazioni terminologiche nell'Algebra (1572) di Rafel Bombelli*, in "STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA" (2019), XXXVI, pp. 203-36.

RICCI L. i.c. s., *La formazione del linguaggio della matematica in età rinascimentale*, in *I numeri dell'italiano, l'Italiano dei numeri, Piazza delle lingue 2018*, a cura di P. D'Achille, Firenze, Accademia della Crusca.

ULIVI E. 2013 = *Gli abacisti fiorentini delle famiglie del Maestro Luca, Calandri e Micceri e le loro scuole d'abaco* (secc. 14.-16.), Firenze, Olschki.VIALE M., *I fondamenti linguistici delle discipline scientifiche. L'italiano per la matematica e le scienze a scuola*, Padova, Cleup, 2019.

Gina RUSSO (Università di Salerno)

L'espressione della temporalità attraverso la quantificazione indefinita: le costruzioni *SN [da niente]* e *V qualcosina*

Pur essendo ancor oggi materia di discussione il modo in cui gli eventi vengono individuati e delimitati, tanto in ambito linguistico che filosofico la proprietà pertinente costante, nello studio della concettualizzazione e dell'espressione linguistica degli eventi, è la loro temporalità (Tovena & Donazzan 2017; Filipović 2007). Le espressioni di quantità («measure phrase» in Schäfer 2018 o «quantized predicate» in Krifka 1992) sono uno dei mezzi linguistici utili a determinare la temporalità di un evento, determinandone la telicità o atelicità. Sappiamo, inoltre, che la strutturazione temporale degli eventi si costruisce a diversi livelli di lingua, attraverso una Aspettualità che non contempla la tradizionale suddivisione in aspetto grammaticale e azione lessicale, ma li accorpa (Dessì Schmid 2019). L'espressione di questa temporalità può realizzarsi linguisticamente anche attraverso espressioni di quantità come i

numerali con funzione approssimante e «più marcatamente pragmatic[a]», piuttosto che cardinale (Voghera 2017a, 2017b), ad es. *mangia* (azione atelica) vs. *mangia tre mele* (azione telica) vs. *mangiamo due spaghetti* (può indicare un'azione di breve durata e informale).

Sulla base degli studi sull'uso approssimante di alcuni quantificatori (Krifka 2007, Lavric 2004) e sulla base della loro capacità di fungere da modificatori dell'evento espresso dal verbo (Moline 2011), la presente ricerca si propone di analizzare e spiegare la forma e la funzione dei quantificatori *niente* e *qualcosina* presenti rispettivamente nella costruzione **SN [da niente]** (es. *non sarà un lavoro da niente*) e **V qualcosina** (*ho imparato a cucinare qualcosina*). La ricerca è un'analisi su corpus condotta su un campione di 480 occorrenze contenenti il SP **da niente** e 490 contenenti il quantificatore **qualcosina**, estratte dal corpus itWac (Italian web corpus). Usando la terminologia di Dessì Schmid (2019), si riscontra che la costruzione **SN [da niente]** può contribuire: a) a strutturare l'Aspettualità dell'evento di cui si parla, permettendo di far confluire all'interno della sua semantica i domini della Quantità, della Qualità e del Tempo (es. *Dovevamo festeggiare il diciottesimo compleanno, il mio, per mercoledì. Doveva essere una cosa da niente, due pasticcini e via, molto semplicemente come del resto siamo*); b) ad evocare un *frame* o una *classe di eventi* (Masini & Mauri 2018) la cui proprietà saliente è quella della breve durata e dello scarso valore (es. *rispondere al telefono, scrivere un fax, rivolgersi a un estraneo – magari col quale dovremo, di lì a poco, collaborare – sembrano imprese da niente, ma non lo sono*). La costruzione **V qualcosina** prevede *qualcosina* in funzione di oggetto diretto. Esso è un elemento semanticamente sottospecificato che esprime una piccola quantità indeterminata derivante da una stima soggettiva del parlante (Diewald 2011). Tale oggetto diretto indeterminato favorisce un'inferenza che struttura l'evento come breve (se è trasparente il significato di piccola quantità: *Francamente non ho letto tutti gli interventi, ma solo qualcosina*) o come temporalmente indeterminato, dallo svolgimento informale, rilassato (se il significato di quantità non è più rilevante e l'approssimazione ha una portata maggiore sull'atteggiamento dei partecipanti: *in giro per il centro a bere qualcosina e fare acquisti*).

Tenendo in considerazione: i mutamenti semantici dei quantificatori *niente* e *qualcosina*, i contesti sintagmatici in cui essi si fissano, il tipo di eventi modificati e il ruolo di backgrounding/foregrounding (Violi 1997:274-281) degli elementi cotestuali, verrà offerto un contributo su come la Quantità possa contribuire a costruire una concettualizzazione di tipo temporale.

Bibliografia

Dessì Schmid S. (2019), *Aspectuality. An Onomasiological Model Applied to the Romance Languages.* Berlin/Boston, De Gruyter.

Diewald, G. (2011), "Pragmaticalization (defined) as grammaticalization of discourse functions" in *Linguistics*, vol. 49, issue 2, pp. 365-390.

Filipovic, L. (2007), *Talking About Motion: A Cross-linguistic Investigation of Lexicalization Patterns*, Amsterdam, John Benjamins.

Krifka, M. (1992), "Thematic Relations as Links between Nominal Reference and Temporal Constitution" in Sag, Ivan A. & Szabolcsi, Anna (1992) *Lexical Matters*, p. 29-53.

Krifka, M. (2007), "Approximate Interpretations of Number Words: A Case for Strategic Communication", in *Cognitive Foundations of Interpretation*, pp. 111-126.

Lavric, Eva (2004), “Les numéraux approximatifs ou comment se fait-il que sept minutes soient toujours exactement sept minutes, mais que cinq minutes puissent parfois être beaucoup plus?”, in Totter, David (a cura di), *Actes du XXIVe Congrès International de Linguistique et de Philologies Romanes*, Tübigen, Max Niemeyer Verlag 139-153.

Masini, F. & Mauri, C. (2017), “Questione di stile: l’espressione analitica della maniera indessicale”. Paper presentato al workshop “La Maniera, o la qualità di procedere operando”, LI Congresso Internazionale SLI “Le lingue extra-europee e l’italiano. Problemi didattici, socio-linguistici, culturali”, Napoli, 28 – 30 settembre 2017.

Moline, E. (2011), “Comment construire un paradigme des «compléments de manière»?” in Hrubaru, F. & Moline, E. (eds.), *La construction d’un paradigm, Recherches* ACLIF, Cluj, Echinox, pp. 75-96.

Schäfer, R. (2018), “Abstractions and exemplars: The measure noun phrase alternation in German” in *Cognitive Linguistics* 29(4): 729-771.

Tovena, Lucia M. & Donazzan, M. (2017), “The profile of event delimitation: An introduction” in *Italian Journal of Linguistics*, 29.1, p. 3-24.

Violi, P. (1997), *Significato ed esperienza*, Milano, Bompiani.

Voghera, M. (2017a), “Costruzioni di piccoli numeri: la vaghezza intenzionale in funzione”, in *L’expression de l’imprécision dans les langues romanes*, pp.162-175, Bucareşti Ars docendi, Universitateadin Bucareşti.

Voghera, M. (2017b), “Quando vaghezza e focus entrano in contatto: il caso di un attimo, anzi un attimino”, in *Di tutti i colori. Studi linguistici perMariaGrossmann*, pp.385-397, Utrecht, Utrecht University.

Luciana SALIBRA (MIUR, Firenze)

Parole-chiave e indicatori spaziali nel "Marchesino pittore" di Filippo de Pisis

Filippo de Pisis ha coltivato per tutta la vita, oltre alla pittura, anche una passione per lo scrivere e una coscienza del proprio essere scrittore che gli studiosi hanno già messo opportunamente in luce.

Negli anni dal 1925 al 1939 de Pisis è a Parigi, città nella quale vive un momento fondamentale del suo percorso artistico, raggiungendo un successo crescente in campo pittorico. Il *Marchesino Pittore* è un diario in terza persona di quegli anni (fino al 1932) che privilegia gli aspetti privati della vita dello scrittore-pittore, testimoniando anche un immutato amore per la letteratura. La scrittura è, nondimeno, segnata da una forte impronta pittorica, della quale la presente indagine si sofferma a evidenziare la predilezione per determinate *inquadrature* – con spazi “rubati”, per lo più dalla propria finestra guardando attraverso le finestre degli altri – e per alcune *geometrie*, tra le quali sono privilegiate le figure del *parallelepipedo* (il vuoto di una camera) e, soprattutto, dell’*ottagono* (riferito esclusivamente alla «camera ottagonale» di de Pisis in rue Bonaparte) e del *rettangolo* (la finestra, o la porta, aperta, che lascia vedere una porzione dello spazio al di là).

Le tante finestre aperte che incontriamo nel testo – e che trovano riscontro nei quadri di quel periodo – racchiudono fuggevoli visioni di esterni (realizzate, grammaticalmente,

attraverso un costrutto relativo, «con una finestra alta *che guardava su Parigi*») ovvero incorniciano personaggi che si affacciano o che si trovano su un piano immediatamente arretrato; in molti altri casi, la maggioranza, consentono allo sguardo del protagonista di frugare voyeuristicamente nelle stanze dei dirimpettai, descritte con una ricchezza di particolari visionaria, completamente libera da qualsiasi intento realistico, e con una tecnica che fa pensare alle scatole cinesi: dentro la finestra un interno; dentro l'interno un quadro; dentro il quadro, talvolta, un'altra finestra o un altro quadro.

La resa degli spazi è supportata da una serie di indicatori spaziali. L'apertura che è il tramite della visione è presentata attraverso sintagmi preposizionali che hanno sfumature semantiche o addirittura significati differenti anche a seconda della prossimità o meno della visione stessa: se il tipo prevalente è «Si vedeva *dal* rettangolo l'interno» e anche «*Di là dalla* porta a cristalli», compaiono anche, in minor misura, «*attraverso* una finestra bassa», «*Dentro* un'altra finestra più bassa», «*Nel* rettangolo luminoso», «*dietro* la tenda bianca». Altri indicatori spaziali («nel centro», «più in fondo», «davanti al caminetto» etc.) sono poi funzionali alla resa tridimensionale dello spazio intravisto.

Riferimenti bibliografici

F. DE PISIS, *La Città dalle Cento Meraviglie ovverosia "I misteri della città pentagona",* Roma s.d.

F. DE PISIS, *Il Marchesino Pittore*, Milano 1969.

R. LADOGANA, *Filippo De Pisis. Percorsi di vita e arte,* Cagliari 2012.

L. SALIBRA, *Lessico della metafisica in de Pisis: «La città dalle cento meraviglie»*, «Studi di Memofonte», 18, 2017, pp. 211-229.

L. SALIBRA, *Interni ed esterni parigini ne 'Il Marchesino Pittore' di de Pisis*, <<Studi di Memofonte>>, 20, 2018, pp. 292-315.

S. STEFANELLI, *Dalla visione al simbolo: l'immagine verbale in Alberto Savinio*, in *Studi di Linguistica italiana per Giovanni Nencioni*, a cura degli allievi, Firenze 1981, pp. 251-77.

S. ZANOTTO, *Memorie dell'immaginario*, in F. de Pisis, *Le memorie del marchesino pittore*, a cura di B. de Pisis, S. Zanotto, Torino 1989, pp. 285-292.

Mila SAMARDŽIĆ (Università di Belgrado)

Dalla temporalità alla testualità: il caso di *ora*

Ora (nella tradizionale manualistica classificato come avverbio di tempo) presenta nei suoi usi varie sfumature di valore temporale: in questo istante, nell'epoca attuale, poco fa, fra poco, da questo momento in poi ecc. Inoltre può avere funzione interiettiva o rafforzare un'esortazione o un comando. Infine, si usa con valore testuale riprendendo un discorso interrotto (cfr. voce *ora* in GRADIT). In breve, i valori di *ora* possono essere distinti in quello proposizionale (avverbio temporale), in quello illocutorio (quando istaura il rapporto con l'interlocutore) e in quello argomentativo (connettivo testuale).

Nella nostra comunicazione ci proponiamo di analizzare vari corpora di testi scritti (narrativa, saggistica, prosa giornalistica) con l'intento di:

- presentare un quadro complessivo dei contesti in cui occorre *ora*;
- chiarire il processo di svuotamento semantico dall'originario significato temporale ai successivi valori testuali (fattori per la distinzione testuale dal tradizionale valore temporale);
- verificare se tali usi si riscontrano o variano in diacronia;
- individuare usi diversi a seconda della tipologia testuale.

Bibliografia

Bazzanella, C. (1995). I segnali discorsivi. In L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III. Bologna: Il Mulino, 225–257.

Bazzanella, C. (2010). I segnali discorsivi. In L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. II. Bologna: Il Mulino, 1339–1357.

Donazzan, M. & Becker, M. (2018). Deissi e relazioni di coerenza testuale. Il caso di *ora*. In M. Becker & L. Fesenmeier (a cura di), *Configurazioni della serialità linguistica. Prospettive italoromanze*. Berlin: Frank & Timme GmbH, 151–180.

Rossari, C. (2000). *Connecteurs et relations de discours: de liens entre cognition et signification*. Nancy: Presses Universitaires de Nancy.

Vanelli, L. & Renzi, L. (1995). La deissi. In L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III. Bologna: Il Mulino, 261–377.

Thomas SCHARINGER (Università di Jena)

L'apporto dell'italiano al lessico schermistico del francese e del tedesco nel Rinascimento

Nonostante la ricerca da diverso tempo s'interessi in modo particolare all'investigazione dei linguaggi settoriali nelle lingue romanze (e non romanze) – lo testimoniano i grandi manuali sul tema come Hoffmann/Kalverkämpfer/Wiegand (1998-1999) e Forner/Thörle (2016) –, la loro storia rimane in gran parte ancora da scrivere.

In epoca rinascimentale, periodo cruciale per il costituirsi dei linguaggi settoriali, l'evoluzione di questi ultimi è strettamente legata alle innumerevoli traduzioni di testi latini e greci che portarono a un enorme arricchimento lessicale. Accanto alle traduzioni dal latino e dal greco giocarono un certo ruolo – evidentemente fuori d'Italia – anche quelle dall'italiano, il che si manifesta nel gran numero di italianismi nei lessici tecnici (architettura, arte militare, musica, ecc.) di diverse lingue europee (cfr. il DIFIT/OIM per il francese, l'inglese e il tedesco).

Per quanto riguarda il profondo influsso dell'italiano sul francese del Cinquecento, disponiamo sia di opere d'insieme (p.es. Wind 1928, Hope 1971) che di studi particolari (p.es. Vidos 1939, Deriu 2007) dedicati a singoli linguaggi settoriali. Anche se alcuni di questi studi sono basati sull'analisi di traduzioni di trattati italiani, una parte consistente delle numerose traduzioni dall'italiano (cfr. l'antologia di Balsamo/Minischetti/Dotoli 2009) non è finora stata oggetto di un'indagine approfondita. Per il tedesco, la situazione non è certo migliore (cfr. però le informazioni in Stammerjohann 2013).

La presente comunicazione si propone di fare luce sulla traduzione francese (1597) e tedesca (1612) di un trattato sulla scherma di Girolamo Cavalcabò (il testo italiano esiste solo in versione manoscritta e risale agli anni 80 del Cinquecento, la versione tedesca fu realizzata a partire da quella francese), che abbondano di italianismi lessicali.

Anche se è ben noto che il lessico della scherma del francese e del tedesco fu fortemente influenzato dall'italiano, l'analisi delle traduzioni del trattato di Cavalcabò fornisce dei risultati interessanti. Accanto a nuove prime attestazioni per prestiti già noti, si riscontrano occorrenze di italianismi finora raramente o non attestati nonché eventuali calchi. La grafia di alcuni italianismi (<chiamate>, <stoccada>) dimostra chiaramente che si tratta di cosiddetti "eye loans", vale a dire prestiti trasmessi attraverso lo scritto e non nella lingua parlata. L'analisi lessicologica, dunque, fornisce non solo nuovi appunti sul linguaggio della scherma del francese e del tedesco, ma anche un ulteriore esempio dell'importanza delle traduzioni dall'italiano per la formazione dei lessici tecnici di diverse lingue europee in epoca rinascimentale.

Bibliografia

Balsamo, Jean/Castiglione Minischetti, Vito/Dotoli, Giovanni (2009): *Les traductions de l'italien en français au XVI^e^ siècle*. Fasano: Schena Editore.

Cavalcabò, Girolamo (c. 1580-1590): *Il nobilissimo discorso intorno il schermo di spada, e pugnale, et di spada sola, et altre utilissime instruttioni […] Dell' Ecc.te Scrimitore Sig. Girolamo Cavalcabo Bolognese […]*. Manoscritto. BnF MS Ital. 1527. [https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100385560/f2.image.r=cavalcabo]

Cavalcabò, Girolamo ([1595] 1609): *Traité ou instruction pour tirer des armes, de l'excellent Scrimeur Hyeronime Cavalcabo, Bolognois. Avec un discours pour tirer de l'espee seule, fait par le deffunt Patenostrier de Rome. Traduit d'Italien en François par le Seigneur de Villamont […]*. Rouen: Claude le Villain. [https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k55064206.r=cavalcabo?rk=364808;4]

Cavalcabò, Girolamo (1612): *Neues Kunstliches Fechtbuch Des Weitberümbten und viel erfahrnen Italienischen Fechtmeisters Hieronymi Cavalcabs von Bononien*. Leipzig: Gross. [https://gdz.sub.uni-goettingen.de/id/PPN591426331]

Deriu, Elisabetta (2007): «À cheval entre la France et l'Italie : le lexique relatif à l'art équestre dans les traités français d'équitation à la Renaissance (fin 16^e^ - début 17^e^ siècle)» In: *Lexiques scientifiques et techniques. Constitution et approche historique*, Olivier Bertrand/Hiltrud Gerner/Béatrice Stumpf (a cura di). Palaiseau: Éd. de l'École Polytechnique, 223-233.

DIFIT = Stammerjohann, Harro et al. (a cura di) (2008): *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*. Firenze: Accademia della Crusca.

Forner, Werner/Thörle, Britta (a cura di) (2016): *Manuel des langues de spécialité*. Berlin: De Gruyter.

Hoffmann, Lothar/Kalverkämpfer, Hartwig/Wiegand, Herbert Ernst (a cura di) (1998-1999): *Fachsprachen. Ein internationales Handbuch zur Fachsprachenforschung und Terminologie-wissenschaft*, 2 vol., Berlin: De Gruyter.

Hope, Thomas E. (1971): *Lexical Borrowing in the Romance Languages: A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, 2 vol., Oxford: Blackwell.

OIM = *Osservatorio degli italianismi nel mondo*. Accademia della Crusca. [http://www.italianismi.org]

Stammerjohann, Harro (2013): *La lingua degli angeli: italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*. Firenze: Accademia della Crusca.

Vidos, Benedek E. (1939): *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico-linguistico all'espansione della lingua nautica italiana*. Firenze: Olschki.

Wind, Bartina H. (1928): *Les mots italiens introduits en français au XVI^e siècle*. Deventer: Kluwer.

Mirjam SIGMUND (Università di Tübingen)

Lingua dei giornali e questioni della norma – un confronto fra la situazione italiana e quella francese

Essendo comunemente considerata una varietà tipica dell'italiano dell'uso medio o neostandard (cf. Berruto 1987; Bonomi 2002: 189; Sabatini 1985), la lingua dei giornali ci offre un campo di ricerca fruttuoso per quanto riguarda gli studi sugli spostamenti della norma linguistica attualmente in corso.

Soprattutto gli articoli dei giornali online, poco studiati finora – a prescindere da lavori come quello di De Cesare et al. 2016 – possono essere considerati particolarmente aperti all'intrusione di alcuni fenomeni provenienti dall'ambito dell'oralità, dovuta fra l'altro alla velocità della produzione. Rispetto ai testi dei giornali cartacei, quelli online esibiscono un tono meno formale (cf. De Cesare et al. 2016: 45), rappresentando quindi un oggetto di studio adatto, quando si tratta di spostamenti della norma attualmente in corso.

È fra l'altro la lingua dei giornali che ci permette di constatare un processo di ristandardizzazione (cf. Berruto 1987: 62-65, 55-103) per l'italiano. Riguardo al francese invece – nonostante le lamentele sul declino linguistico da parte di coloro che vogliono tutelare la lingua – viene constatata comunemente una norma abbastanza stabile, ossia una situazione diglossica senza tendenze verso una ristandardizzazione (cf. Koch 2010: 197s). Considerato il fatto che gli articoli dei giornali online francesi nascono in situazioni comunicative simili a quelle degli articoli italiani – il che è tipico dei testi appartenenti alla stessa tradizione discorsiva (cf. Koch 1987, 1997) – sembra probabile che anche negli articoli francesi si dimostrino simili tendenze di apertura verso l'oralità e l'intrusione di innovazioni. Un'analisi comparativa di un corpus di articoli online della stessa rubrica (per esempio sport e politica) di giornali francesi e italiani, ci porterà a conclusioni sull'uso della norma nelle due lingue.

Mirko TAVOSANIS (Università di Pisa)

L'uso dell'italiano in Asia nel Seicento: le testimonianze collegate ai viaggi di Giuseppe Maria Sebastiani

Diversi studi recenti hanno portato interessanti novità sul ruolo dell'italiano fuori d'Europa durante l'età moderna. Superando antichi luoghi comuni sull'uso dell'italiano come lingua di commercio, in lavori come quelli di Francesco Bruni, Emanuele Banfi e Daniele Baglioni è stata

per esempio fatta chiarezza sul ruolo della lingua lungo le coste del Mediterraneo. Molto resta però da chiarire per altre aree, in cui l'uso dell'italiano era meno stabile ma è comunque documentato e non eccezionale, in presenza o anche in assenza di italiani.

Alcune testimonianze interessanti ancora non studiate in quest'ottica sono quelle legate ai viaggi del padre carmelitano Giuseppe Maria Sebastiani, inviato per due volte, nel 1656 e nel 1660, nel sud dell'India per combattere lo scisma malankarese all'interno delle comunità cristiane locali. In entrambi i casi, il viaggio si svolse per buona parte del percorso via terra, con l'attraversamento della Siria e della Mesopotamia e l'imbarco nel Golfo persico per il percorso a tappe fino alla costa del Malabar. L'area coperta si sovrappone quindi a quella di altre relazioni di viaggio dello stesso secolo, relativamente più note in quanto oggetto di riedizioni recenti, anche se parziali: in particolare, quelle di Pietro Della Valle, Niccolò Manucci e Ambrogio Bembo.

Delle esperienze di Sebastiani hanno lasciato relazioni sia Sebastiani stesso, una per ogni viaggio, sia un suo accompagnatore, Antonio Murchio, per il primo viaggio. Tutte e tre le relazioni vennero pubblicate a stampa nel Seicento, ma in seguito non sono più state riedite (un breve estratto della relazione di Murchio è stato presentato nella raccolta di *Viaggiatori del Seicento* curata da Marziano Guglielminetti). Gli autori non avevano interessi linguistici specifici; tuttavia, il loro racconto include comunque la descrizione diretta di diversi casi di uso dell'italiano come lingua di comunicazione sia con residenti delle aree attraversate sia con altri europei, oppure fornisce informazioni di rilevanza indiretta. Di particolare interesse è, per esempio, la menzione delle lezioni di italiano che Sebastiani dichiara di aver dato a un mercante armeno durante il tratto mesopotamico del suo viaggio. Assieme alle testimonianze già note, queste relazioni permettono di aggiungere dettagli a un quadro in cui l'italiano rappresentava una lingua franca di uso comune in un'area più ampia di quella che le viene normalmente riconosciuta.

Bibliografia

Fonti primarie

Giuseppe Sebastiani, *Prima speditione all'Indie orientali*, Roma, Mancini, 1666.

Giuseppe Sebastiani, *Seconda speditione all'Indie orientali*, Roma, Mancini, 1672.

Antonio Murchio, *Il viaggio all'Indie orientali*, Roma, Mancini, 1672.

Bibliografia secondaria

Daniele Baglioni, *L'italiano fuori d'Italia: dal Medioevo all'Unità*, in Sergio Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlino, de Gruyter, 2016, pp. 125-145.

Emanuele Banfi, *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, il Mulino, 2014.

Jerry Bentley, Sanjay Subrahmanyam e Merry E. Weisner-Hanks, *The Construction of a Global World, 1400-1800 CE*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015-2018.

Francesco Bruni, *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati, 2014.

Pietro della Valle, *In viaggio per l'Oriente: le mummie, Babilonia, Persepoli*, edizione dei testi e introduzione di Antonio Invernizzi, con appendici di Enrichetta Leospo e Fabrizio A. Pennacchietti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

Mariam de Ghantuz Cubbe, *La singolare vicenda di p. Matteo di San Giuseppe, carmelitano scalzo*, in *India tra Oriente e Occidente. L'apporto dei viaggiatori e missionari italiani nei secoli XVI-XVIII*, a cura di Enrico Fasana e Giuseppe Sorge, Milano, Jaca Book, 1991, pp. 143-162.

Pietro Donazzolo, *Il viaggio alle Indie orientali di p. Vincenzo Maria di s. Caterina di Siena, al secolo Antonio Murchio di Bormio, e l'Ordine dei Carmelitani scalzi nella storia della geografia*, Firenze, Tipografia San Giuseppe, 1912.

Antonio Mandrelli, *Giuseppe Sebastiani vescovo di Bisignano (1667-1672) e di Città di Castello (1672-1689)*, Città di Castello, Progetto 2000, 2009.

Laura Minervini, *L'italiano nell'impero ottomano*, in Emanuele Banfi e Gabriele Iannàccaro (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche": rapporti e reciproci influssi. Atti del XXXIX congresso della Società di Linguistica Italiana (Milano, 22–24 settembre 2005)*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 49-66.

Stephen Neill, *A History of Christianity in India*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

Severina Parodi, *Cose e parole nei* Viaggi *di Pietro Della Valle*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.

Raffaella Salvante, *Il Pellegrino in Oriente: la Turchia di Pietro Della Valle (1614-1617)*, Firenze, Polistampa, 1997.

Giuseppe Sorge, *L'India di San Tommaso. Ricerche storiche sulla Chiesa malabarica*, Bologna, CLUEB, 1983.

Sanjay Subrahmanyam, *Mondi connessi. La storia oltre l'eurocentrismo (secoli XVI-XVIII)*, a cura di Giuseppe Marcocci, Roma, Carocci, 2014.

Enrico Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi, 2014.

Viaggiatori del Seicento, a cura di Marziano Guglielminetti, Torino, UTET, 1976.

Francesca VALCAMONICO (Università Ca' Foscari, Venezia / Humboldt-Universität zu Berlin)

C'erano una volta due tempi perfetti. Le funzioni del perfetto composto e del perfetto semplice nei volgari veneti antichi fra Trecento e Cinquecento.

Il presente contributo mira a indagare la ripartizione delle funzioni tempo-aspettuali tra il perfetto composto (o passato prossimo) e il perfetto semplice (o passato remoto), all'interno di una selezione di testi antichi redatti in varietà volgari venete (veronese, padovano, veneziano), nell'arco cronologico che va dall'inizio del Trecento alla fine del Cinquecento. Oggigiorno, i dialetti veneti possiedono un'unica forma di perfetto, quella composta, e come nelle altre parlate dell'Italia settentrionale la forma di perfetto sintetica è scomparsa dall'uso. I testi antichi in nostro possesso, però, ci mostrano che in passato la situazione era ben diversa: entrambi i tempi coesistevano ed erano specializzati dal punto di vista funzionale.

La tendenza del perfetto composto romanzo a estendere progressivamente il proprio dominio funzionale, assumendo su di sé anche le accezioni tempo-aspettuali originariamente ricoperte dalla forma sintetica, è stata identificata da una serie di studi tipologici a partire dal fondamentale lavoro di Harris (1982), nel tentativo di rendere conto del variegato panorama romanzo attuale per ciò che concerne l'uso dei tempi perfetti. I fattori linguistici che favoriscono attivamente tale processo, definito nei lavori più recenti *aoristic drift* (deriva aoristica), risultano

però ancora poco chiari. Per questo, crediamo che lo studio di stadi 'arcaici' delle varietà odierne che hanno mantenuto un'unica forma possa fornire elementi per comprendere quali fattori, in seguito venuti meno, regolassero in origine la selezione dei due tempi verbali.

Il lavoro si basa su un *corpus* di testi veneti antichi redatti fra Trecento e Cinquecento, appartenenti a diversi generi testuali (volgarizzamenti e testi giuridici, per il XIV secolo; commedie e lettere, per il XVI secolo). I testi verranno analizzati a partire dalle edizioni critiche filologicamente più affidabili a disposizione e si porrà, inoltre, particolare attenzione alla struttura testuale interna di ognuno di essi. Ciò sarà fondamentale per individuare eventuali variazioni dei piani temporali e delle coordinate deittiche del discorso, in quanto anch'essi fattori che avrebbero un diretto riflesso sulla selezione dei tempi verbali.

Ci attendiamo, quindi, di poter fornire un quadro esaustivo del funzionamento della selezione dei due tempi perfetti sotto esame, all'interno del sistema sub-dialettale veneto individuato mediante il *corpus* di testi prescelto.

Bibliografia

Benincà, Paola (1994). *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*. Bologna: Il Mulino.

Bertinetto, Pier Marco (1986). *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano*. *Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.

Bertinetto, Pier Marco; Squartini, Mario (2016). «Tense and Aspect». Ledgeway, Adam; Maiden, Martin (eds), *The Oxford Guide to the Romance Languages*. New York; Oxford: Oxford University Press, 939-53.

Brambilla Ageno, Franca (1964). *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*. Milano; Napoli: Riccardo Ricciardi Editore.

Bybee, Joan Lea; Dahl, Östen (1989). «The Creation of Tense and Aspect Systems». *Studies in Language*, XIII(1), 51-103.

Bybee, Joan Lea et al. (1994). *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*. Chicago; London: University of Chicago Press.

Comrie, Bernard (1976). *Aspect*. Cambridge: Cambridge University Press.

Dahl, Osten (2000). *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin; New York: Mouton De Gruyter.

Fryd, Marc; Don Giancarli, Pierre (eds) (2017). *Aorists and perfects: synchronic and diachronic perspectives*. Leiden; Boston: Brill-Rodopi.

Harris, Martin (1982). «The 'Past Simple' and the 'Present Perfect' in Romance». Harris, Martin; Vincent, Nigel (eds), *Studies in the Romance Verb*. London: Croom Helm, 42-70.

Pellegrini, Giovan Battista (1977). *Studi di dialettologia e filologia veneta*. Pisa: Pacini Editore.

Reichenbach, Hans (1947). *Elements of Simbolic Logic*. London: Macmillan Co.

Renzi, Lorenzo et al. (a cura di) (2001). *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2. Bologna: il Mulino.

Renzi, Lorenzo; Salvi, Gianpaolo (a cura di) (2010). *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: il Mulino.

Rohlfs, Gerhard (1970). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. II: Morfologia*. Torino: Einaudi.

Skubic, Mitja (1971). «Contributi alla conoscenza delle sorti del preterito in area veneta». *Studi di grammatica italiana*, I, 117-78.

Tekavcic, Pavao (1972). *Grammatica storica dell'italiano II. Morfosintassi*. Bologna: Il Mulino.

Tomasin, Lorenzo (2010). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.

Weinrich, Harald (1964). *Tempus: Besprochene und erzählte Welt*. München: Beck C. H.

Testi selezionati per il corpus*:*

Bertoletti, Nello (a cura di) (2005). *Testi veronesi dell'età scaligera*. Padova: Esedra.

Burgio, Eugenio (a cura di) (1995). *La legenda de misier Sento Alban. Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*. Venezia: Marsilio.

D'Onghia, Luca (a cura di) (2006). Andrea Calmo, *Il Saltuzza*. *Testo critico commentato*. Padova: Esedra.

D'Onghia, Luca (a cura di) (2010). Ruzante, *La Moschetta.* Venezia: Marsilio.

Drusi, Riccardo; Vescovo, Piermario (a cura di) (inedito). Andrea Calmo, *Lettere*.

Folena, Giancarlo; Mellini, Gian Lorenzo (a cura di) (1962). *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco - Giosuè - Ruth.* Vicenza: Neri Pozza Editore.

Lazzerini, Lucia (a cura di) (1978). Andrea Calmo, *La Spagnolas*. *Testo critico annotato e commentato*. Milano: Bompiani.

Pellegrini, Paolo (a cura di) (2012). *Passione Veronese*. Padova: Antenore.

Stussi, Alfredo (a cura di) (1966). *Testi veneziani del Duecento e del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.

Tomasin, Lorenzo (a cura di) (2004). *Testi padovani del Trecento*. Padova: Esedra.

Zorzi, Ludovico (a cura di) (1967). *Teatro: Ruzante*. Torino: Einaudi.

Zorzi, Ludovico (a cura di) (2011). *La Venexiana: Ignoto Veneto del Cinquecento*. Charleston: Nabu Press.

Daniela VELLUTINO (Università di Salerno)

L'italiano Nazional*POP*olare: una varietà emergente nello spazio sociolinguistico dell'italiano contemporaneo?

Il contributo presenta uno studio *corpus based* di *tweet* scritti dagli spettatori del programma comico televisivo *Made in Sud*[1] che attestano tratti che mostrano l'emergere di un uso della lingua nazionale che mescola parole ed espressioni del lessico comune, dei dialetti e della cultura di massa trasmessa dai media. Sono tratti linguistici ricorrenti e co-occorrenti che parrebbero attestare la presenza di una nuova varietà nello spazio sociolinguistico dell'italiano contemporaneo, che qui verrà denominata italiano Nazional*POP*olare.

Il neologismo Nazional*POP*olare combina gli aggettivi *nazionale* e *popolare*, entrati da tempo nel patrimonio linguistico dell'italiano nella forma univerbata *nazionalpopolare*, e marca graficamente l'elemento *POP* per rappresentare l'anglicismo *popular*, entrato nel lessico italiano come prestito integrale associato alla cultura massmediale del mondo globalizzato.

[1] *Made in Sud*: programma televisivo trasmesso dal canale Rai Due. Rilevazione condotta dal 4 marzo al 13 maggio 2019.

Nello spazio sociolinguistico dell'italiano contemporaneo questa nuova varietà emergente mostrerebbe gli effetti dell'esposizione della lingua nazionale alle spinte linguistiche contrastanti, globali e locali, che, contaminandosi, convergono in usi peculiari attestati in diverse situazioni comunicative. Canzoni, dialoghi di film e fiction televisive, programmi d'intrattenimento e ora conversazioni social attestano tratti di *code switching* e *code mixing* che caratterizzano i comportamenti linguistici di parlanti/scriventi per fini comunicativi di espressività autoidentitaria, a volte ludica.

In questi ultimi anni, in diverse situazioni comunicative sono stati rilevati nuovi usi dei dialetti e delle lingue straniere. Nel caso di studio presentato il prevalente uso dell'italiano si lega alla tendenza a usare in funzione espressiva identitaria parole e locuzioni dei dialetti di origine insieme a parole della cultura *POP* e a espressioni terminologiche settoriali, spesso in inglese, usate per marcare il prestigio di essere cittadini del mondo globalizzato. Lo stesso titolo del programma televisivo *Made in Sud* attesta una mescolanza di lingue.

I parlanti/scriventi l'italiano Nazional*POP*olare sono *rapper*, *influencer*, *youtuber*, *startupper*, ma anche *manager*, *marketing executive*, *social media curator* e molti altri professionisti che comunicano immersi nel flusso continuo del complesso ecosistema mediale che appiattisce i registri e le distinzioni tra realtà fisica e mondo digitale. Pertanto, nello spazio sociolinguistico dell'italiano contemporaneo le dimensioni della variazione sono rappresentabili in uno spazio multidimensionale in cui la diamesia, includendo la medialità digitale, diventa immersiva al pari delle dimensioni diatopica e diacronica.

Bibliografia

Alinei M., *Lingua e dialetti. Struttura, storia e geografia,* Bologna, Il Mulino, 1984.

Antonelli G., "L'e-italiano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane", in Garavelli E., Suomela-Härmä E. (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua.* Atti del XII Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2012) vol. II, Firenze, Cesati, 2014, pp. 537-556.

Avolio F., *Lingue e dialetti d'Italia*, Roma, Carocci, 2009.

Berruto G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, (14ª rist.), 2006.

Berruto G., "Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching", in *La lingua come cultura*, a cura di Iannaccaro G. e Matera V., Torino, UTET, 2009, pp. 3-34, 212-216.

Berruto G., "Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui", in *L'italiano regionale*. Atti del XVIII congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Padova - Vicenza, 14-16 settembre 1984), a cura di M.A. Cortellazzo & A.M. Mioni, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 105-130.

Bombi R., *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo, 2005.

Bombi R., Orioles V., *Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza*, Udine, Forum, Valori Identitari E Imprenditorialità, 2014.

CENSIS, capitolo «Comunicazione e media», 55° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2021.

Chiusaroli F., "Scritture brevi nel diasistema delle scritture digitali", in Grandi N., De Santis C., *CLUB Working Papers in Linguistics* (volume 1), Bologna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2017, https://amsacta.unibo.it/5752/1/CLUB_WPL_volume1_2017_DEF.pdf

Cotticelli Kurras P., *Linguistica e Filologia Digitale Aspetti e Progetti*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2011.

D'Achille P., *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2010.

De Blasi N., Imperatore L., *Il napoletano parlato e scritto con note di grammatica storica*. Nuova Edizione, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2001.

De Blasi N., *Geografia e storia dell'italiano regionale,* Bologna, Il Mulino, 2014.

De Mauro T., *Storia Linguistica dell'Italia Repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni,* Roma-Bari, Editori Laterza, 2014.

Fiorentino G., *Frontiere della scrittura. Lineamenti di Web Writing*, Roma, Carocci, 2013.

Giovanardi C., Gualdo R., Coco A., *Inglese-Italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, San Cesario di Lecce, Manni, 2008.

Gualdo R., Telve S., *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011.

Gudrun H., Schwarze S., (a cura di)*, Testi brevi. Teoria e pratica della testualità nell'era multimediale,* Peter Lang GmbH, Internationaler Verlag der Wissenschaften; Lea edition, 2011.

ISTAT, Anno 2015, Rapporto: l'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere, dicembre 2017.

Jenkins H., *Convergence Culture Where Old and New Media Collide*, New York, NYU, 2006.

Ledgeway, A., *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen, Niemeyer, Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie 350, 2009.

Lubello S., (a cura di), *L'e- italiano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Firenze, Cesati, 2016.

Lubello S., Nobili C., *L'Italiano e le sue varietà,* Firenze, Cesati, 2018.

Lubello S., Stromboli C., (a cura di), *Dialetti Reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze, Cesati, 2020.

Nielsen J., *Hoa Loranger, Web Usability* 2.0, Milano, Apogeo, 2006.

Pistolesi E., "Scritture digitali", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L., *Storia dell'italiano scritto, Italiano dell'uso* (volume III), Roma, Carocci, 2015, pp. 349-375.

Radke E., "Varietà giovanili", in *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di Sobrero A. A., Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 191-235.

Rohlfs G., *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972.

Vellutino D., *L'italiano istituzionale per la comunicazione pubblica*, Bologna, il Mulino, 2018.

Voghera M., *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Roma, Carocci, 2017.

POSTER

Elisa ALTISSIMI (Università di Roma Tre)

Un caso di lessico tecnico-specialistico in diacronia: i nomi dei colori dei mantelli equini

Il contributo intende analizzare in diacronia il lessico tecnico-specialistico equestre, relativamente alla terminologia dei colori dei mantelli. Nel contributo si analizzano sia i termini di colore riferiti ai mantelli (*baio*, *morello*, *sauro*), sia gli aggettivi che descrivono i mantelli di tipo maculato (come *pomato, pomellato, rotato* o *pezzato*) e i nomi delle macchie bianche che possono apparire sul corpo (come *lista, sfacciatura, stella* o *balzana*). Il lavoro si basa su un *corpus* costituito da undici trattati di argomento equestre (scritti da italiani o tradotti da originali francesi), distribuiti in un arco cronologico che va dal Cinquecento all'Ottocento (tutti riportati nella sezione Testi della Bibliografia sottostante). I termini cromatici individuati verranno analizzati dal punto di vista diacronico, sulla base delle loro occorrenze all'interno del *corpus*, ma con riferimento ai principali strumenti lessicografici (LEI, GDLI, GRADIT, ecc.). Non mancherà un confronto con il lessico tecnico-specialistico contemporaneo, per verificare quali termini – di colore e non – siano ancora diffusi nell'uso e quali invece risultino ormai scomparsi.

Da una prima analisi il lessico risulta essere abbastanza conservativo per ciò che riguarda i colori di base. Sono ancora vitali infatti i cromonimi *baio* e *sauro*, ma si evince comunque un processo di riduzione e semplificazione del lessico: scompaiono infatti sfumature di colore come *sauro dorato, sauro metallino, baio castagna* o *baio dorato*. Risultano ancora vitali anche termini di colore meno comuni, come il mantello *isabella, roano* o *ubero*. Interessante è la totale scomparsa del cromonimo *leardo*, vitale fino all'Ottocento, oggi sostituito da *grigio*. Il cromonimo *morello* ha subito invece un processo di specializzazione nel corso dei secoli: ad oggi infatti indica solo il mantello completamente nero (piuttosto raro) mentre nei secoli precedenti poteva indicare anche vari tipi di mantelli che oggi sono definiti grigi.

Il contributo è strutturato in questo modo: alla presentazione del *corpus* fanno seguito i paragrafi dedicati ai vari termini di colore, analizzati singolarmente, in generale e nella loro presenza nei diversi trattati. Segue l'analisi degli aggettivi che accompagnano i termini di colore precedenti e dei nomi dati alle macchie. Chiude il lavoro il confronto con il lessico attuale, arricchito da alcune considerazioni d'ordine generale, anche in rapporto agli studi diacronici sui cromonimi (alcuni dei quali riportati nella sezione Studi della Bibliografia).

Bibliografia

Testi

Bonsi Francesco, Regole per conoscere perfettamente le bellezze e i difetti de' cavalli, eredi Albertini, Rimini, 1751.

Bourgelat Claude, *Trattato delle razze de' cavalli*, Ambrogio Fumagalli, Milano, 1825.

Brugnone Giovanni, *Trattato delle razze de' cavalli*, Fratelli Reycends, Torino, 1781.

Corte Claudio, *Il cavallerizzo*, Giordan Ziletti, Venezia, 1562.

Di Galiberto Giovan Battista, *Il cavallo da maneggio*, Giovan Giacomo Kyrneri, Vienna, 1650.

Fise (a cura di), *Manuale di equitazione*, FISE, Roma, 2000 ca.

Garzoni Marino, *L'arte di ben conoscere e distinguere le qualità de cavalli, d'introdurre e conservare una razza nobile e di risanare il cavallo da' mali a' quali soggiace*, Andrea Poletti, Venezia, 1692.

Gazzola Giovanni Antonio Maria, *Ippologia, ossia trattato universale de cavalli*, Batelli e figli, Firenze, 1837.

Grisone Federico, *Ordini di cavalcare*, Giovan Paolo Suganappo, Napoli, 1550.

Lebeaud, *Manuale completo del veterinario*, Antonio Fontana, Milano, 1830.

Santapaulina Nicola/Santapaulina Luigi, *L'arte del cavallo*, Stamperia del Seminario, Padova, 1696.

Von Eisenberg Friedrich, *La perfezione e i difetti del cavallo*, Stamperia Imperiale, Firenze, 1753.

Studi

Berlin Brent/Kay Paul, *Basic color terms. Their universality and evolution*, University of California press, Los Angeles, 1969.

Brusatin Manlio, *Storia dei colori*, Torino, Einaudi, 1999.

D'Achille Paolo/Grossmann Maria, *I termini di colore nell'area BRUNO-MARRONE in italiano: sincronia e diacronia*, in «Lingua e stile» 52, 2017: 87-115.

Grossmann Maria, *Colori e lessico. Studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino ed ungherese*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1988.

Grossmann Maria/D'Achille Paolo, *Compound color terms in Italian*, in *Lexicalization patterns in color naming: A cross-linguistic perspective*, John Benjamins publishing company, Amsterdam, 2019: 61-79.

Quaglino Margherita, *Il lessico dei colori nei «Veri precetti della pittura» di G.B. Armenini (1586): aggettivi e sostantivi*, in «Studi di lessicografia italiana», XXXVI, 2019, 237-265.

Chiara COLOMBO & Paola PONTANI (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Cosa è lo spazio? Un *aperçu* lessicografico.

La ricerca sarà basata sullo spoglio delle definizioni di 'spazio' nei principali dizionari monolingui dell'Ottocento e Novecento nelle lingue italiana e inglese. Lo scopo è di utilizzare la lessicografia come una finestra sulla storia della concettualizzazione e della categorizzazione dell'idea di spazio in prospettiva diacronica e interlinguistica.

Le definizioni verranno inserite in un corpus digitalizzato e sottoposte ad analisi quantitative e qualitative volte a:

- Verificare l'eventuale esistenza — in ciascuna lingua — di una definizione di spazio che possa essere considerata una *core definition* rispetto a cui valutare l'evoluzione nella semantica e negli usi lessicali documentata da altre definizioni concorrenti e coesistenti.

- Delineare l'evoluzione delle definizioni di spazio all'interno delle due lingue e verificare parallelismi e divergenze, anche attraverso la considerazione di eventuali mutamenti nell'ordine delle definizioni e degli elementi all'interno delle definizioni. Particolare

attenzione sarà rivolta alle proprietà implicitamente attribuite allo spazio nelle sue varie concettualizzazioni, le quali proprietà possono essere ricavate dallo studio delle diverse accezioni e degli esempi a esse associati. A questa analisi contribuirà l'osservazione delle cooccorrenze che definiscono e circoscrivono il significato del sostantivo, così come la mappatura temporale dell'emergere di cambiamenti nelle definizioni e negli usi. Questa mappatura sarà basata sulla registrazione della data di primo e ultimo uso di ciascun lessema presente nelle definizioni.

- Documentare le modalità con cui la lessicografia riflette la differente concettualizzazione dello spazio in italiano e in inglese, il che costituisce un dato acquisito, stante che la lingua inglese possiede due lemmi ('space' e 'room', mentre in italiano troviamo l'unico lemma 'spazio').

- Indagare se e come la lessicografia recepisca l'evoluzione del sapere e le svolte epistemologiche nelle due lingue, stabilendo un confronto.

Maria Serena MASCIULLO (Università del Salento)

Lo studio della punteggiatura nelle diverse edizioni de *La Tigre della Malesia*, poi *Tigri di Mompracem*, di Emilio Salgari

Se c'è un aspetto ancora poco esplorato nella vasta produzione di Emilio Salgari è proprio quello linguistico, che invece riserverebbe ampie sorprese, come dimostra il bel volume curato da Giuseppe Polimeni (2012); ad esso va aggiunto qualche lavoro sul lessico (De Anna 1994) o su suoi singoli elementi (Masciullo in stampa). Il fortunato intarsio della prosa salgariana nasce dall'originale commistione tra tessere giornalistiche e inserti letterari, il più delle volte filtrati attraverso il lessico, e la sintassi dell'opera lirica. Una scrittura che rappresenta comunque «un *unicum* senza confronti, un precedente a lungo emulato e saccheggiato nella narrativa d'avventura e per ragazzi» (Ricci 2006: 282).

La maggior parte dei romanzi dello scrittore veronese è stata edita in volume solo dopo molti anni dalla prima pubblicazione avvenuta in appendice, spesso con un titolo diverso, non senza subire in qualche misura dei rimaneggiamenti.

Un caso singolare è quello legato a *La Tigre della Malesia,* pubblicato per la prima volta su «La Nuova Arena» nel 1883 e in volume solo nel 1900 con il titolo *Le Tigri di Mompracem*.

La sua eccezionalità consiste nel fatto che nei diciassette anni intercorsi tra queste due edizioni escono ben tre ulteriori versioni in appendice: quella su «La Libertà» di Piacenza, pubblicata dal 20 dicembre 1884 al 29 settembre 1885, quella su «Il Telefono» di Livorno, uscita dal 21 marzo al 31 agosto 1886, e, infine, quella su «La Gazzetta» di Treviso, dal 15-16 dicembre 1890 al 21-22 settembre 1891.

Nel quadro dello studio delle varianti nelle cinque stesure in vista dell'edizione commentata del romanzo, presentiamo qui un'analisi sulla punteggiatura, che presenta notevoli differenze nella microdiacronia dei testi. Nello studio che presenteremo terremo conto

degli iniziali ritmi da *feuilleton* alternati a edulcorate descrizioni bozzettistiche dalla punteggiatura enfatica e ingenuamente melodrammatica, ricca di esclamativi.

Analizzeremo poi come l'uso della punteggiatura ricada inevitabilmente sull'andamento sintattico della prosa salgariana: l'enfasi retorica, il gusto per le polarizzazioni, le artificiose allocuzioni ed esclamazioni, i fenomeni di inversione o di ripetizione stilistica.

Inoltre, porteremo alla luce anche alcuni refusi: la dimenticanza di trattini o dei due punti in alcune battute di dialogo dei personaggi; il punto esclamativo al posto dell'interrogativo per distrazione dell'autore o per refuso tipografico; la presenza di più di tre puntini di sospensione alla fine della frase.

Bibliografia

De Anna, Luigi, «Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari», in *Studi di Lessicografia Italiana* 12 (1994), 217-272.

Masciullo, Maria Serena, «I malesismi nel lessico italiano. Studio storico-etimologico e lessicografico delle parole provenienti dalla Malesia», in *Actes du XXIX^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Copenhague, 1er - 6 juillet 2019), Strasbourg, ELiPhi, in stampa.

Polimeni, Giuseppe (a cura di), *Sui flutti color dell'inchiostro. Le avventure linguistiche di Emilio Salgari*, Pavia, Edizioni Santa Caterina, 2012.

Chiara MONTINARO (Università del Salento)

La stratigrafia lessicale ne *Il Cuoco galante* di Vincenzo Corrado

Il lavoro si propone di analizzare la stratigrafia, e innanzitutto i meridionalismi, nel primo manuale organico di gastronomia a Napoli: *Il cuoco galante* di Vincenzo Corrado, autore di origine salentina. Il ricettario, che valorizza la cucina regionale italiana, viene pubblicato per la prima volta nel 1773 (ma le edizioni sono sei). Il predominio di Napoli nella penetrazione dei meridionalismi nell'italiano comune è indiscusso «incominciando dalla cucina», ma «va segnalato che anche il Meridione ha dato all'italiano comune un discreto manipolo di voci gastronomiche» (Zolli 1986: 135). Corrado, in linea con l'influsso del francese nel lessico gastronomico italiano che, proprio nel Settecento, si rivela più consistente, riesce ad amalgamare la tradizione locale con quella francese, peraltro ben rappresentata all'interno dell'opera.

Nella prima edizione, oggetto di questo studio, ogni sezione (denominata *Trattato*), suddivisa in un numero variabile di capitoli, è organizzata in maniera innovativa: il nome della pietanza viene collocato dall'autore al margine del foglio, il procedimento della ricetta prosegue all'interno del capitolo in modo continuo e il nome della ricetta appare isolato dal corpo del capitolo. Elementi linguistici che segnano la modernità e l'originalità dell'opera e catturano l'attenzione del lettore.

La ricerca, partendo dalla struttura generale dell'opera, focalizzerà l'attenzione sul rapporto tra gastronomia e deonomastica e sulla tendenza generale (comune nei ricettari

settecenteschi) ad adoperare i nomi propri di persona per denominare le pietanze e le varie tecniche di preparazione (Schweickard 2006: 107; nel testo di Corrado, il modello segue la sequenza nome, preposizione *alla*, nome proprio di persona, per es. *Filetto di Castrato brosciato alla Bergamel*) e sulle innovazioni linguistiche legate, oltre che alla modalità di presentazione delle ricette, all'analisi della presenza e della ricorrenza di lemmi meridionali nel trattato.

Il fulcro dell'indagine è rappresentato dal glossario. Ogni voce conterrà anche l'attestazione/i della parola nell'opera (segue la collocazione nel testo indicata, tra parentesi, da due numeri che determinano, rispettivamente, il trattato e il capitolo) e un commento in cui si terrà conto della presenza di significati differenti a seconda della zona geografica in cui il lemma è diffuso (la geosinonimia rappresenta un elemento non trascurabile nella lingua della gastronomia; d'altronde, si tratta del "settore in cui i contributi delle singole aree sono più consistenti ed hanno una più rapida circolazione […]", Avolio 1994: 584), innanzitutto come contributo alla documentazione di repertori quali il LEI e il DI. Saranno altresì analizzate le ricorrenze più o meno frequenti della voce nel trattato.

Bibliografia

Avolio, Francesco (1994), *I dialettismi dell'italiano*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. III: *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, pp. 561-595.

Corrado, Vincenzo (1773), *Il cuoco galante*, Nella stamperia Raimondiana, Napoli.

Corrado, Vincenzo (1778), *Il cuoco galante*, Nella stamperia Raimondiana, Napoli.

Corrado, Vincenzo (1786), *Il cuoco galante*, Nella stamperia Raimondiana, Napoli.

Corrado, Vincenzo (1793), *Il cuoco galante*, Nella stamperia di Nicola Russo, Napoli.

Corrado, Vincenzo (1801), *Il cuoco galante*, Dalla stamperia Orsiniana, Napoli.

Corrado, Vincenzo (1830), *Il cuoco galante*, Dai torchi di Saverio Giordano, Napoli.

DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997-.

LEI = Max Pfister, Wolfgang Schweickard, Elton Prifti, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

Schweickard, Wolfgang (2006), *«Petto di Castrato alla Pampateur». Nomi propri nel lessico gastronomico italiano* in P. D'Achille e E. Caffarelli, a cura di, *Lessicografia e onomastica* (Atti delle Giornate internazionali di studio /Lexicography and Onomastics. Proceedings from the International Study Days. Università degli Studi Roma Tre, 16-17 febbraio 2006), Roma, Società Editrice Romana (Quaderni Internazionali di RION, 2), pp. 105-114.

Zolli, Paolo (1986), *Le parole dialettali*, Milano, Rizzoli 1986.

Roberta PITTALUGA (Università Statale di San Pietroburgo)

Differenze di rappresentazione del "movimento" in italiano e in russo in ottica traduttiva

Questo lavoro si pone l'obiettivo di mettere a confronto le differenze di rappresentazione del movimento e del tempo in italiano e in russo. Il testo di partenza è *Il Duello* di A. Čechov a cui si contrappongono cinque traduzioni in italiano e, in alcuni casi, si analizzano esempi di verbi di moto tratti dal sottocorpus di testi paralleli italiano-russo presenti nel Corpus Nazionale della Lingua Russa. Le asimmetrie che esistono nella rappresentazione del movimento in entrambe le lingue possono essere formalizzate attraverso l'analisi dei frame: la compilazione e il confronto di un frame realizzato per il verbo italiano e di uno per quello russo danno infatti la possibilità di vedere, anche graficamente, le categorie che compongono e contraddistinguono il movimento in queste due lingue. Una simile analisi contrastiva è fondamentale in ottica traduttiva: nella fase di *problem solving* (Salmon) il traduttore si trova a dover stilare una gerarchia di indicatori da tenere presente. Alla luce di ciò, è infine possibile proporre una classificazione delle soluzioni traduttive riscontrate e delle corrispondenze tra le due lingue.

Una ricerca di questo tipo è giustificata dalle seguenti premesse teoriche. In primo luogo, per quanto riguarda l'italiano risulta alquanto complesso poter fornire una definizione di "verbo di movimento" e, conseguentemente, diventa ulteriormente discutibile delimitare il campo semantico del movimento (Treccani). In italiano il concetto di verbo di movimento esiste, tuttavia generalmente non viene studiato singolarmente, ma sempre in rapporto ad altri fattori, quali, per esempio, la scelta dell'ausiliare nei tempi composti o la scelta della preposizione che introduce un complemento di moto. In secondo luogo, in russo, a differenza di quanto accade in italiano, esistono 18 coppie di verbi di movimento (a cui vanno poi aggiunti i prefissi): i membri di ogni coppia, entrambi di aspetto imperfettivo, sono contrapposti in base ai criteri di monodirezionalità / pluridirezionalità del moto e di unicità / ripetitività dell'azione (Ag 80). I membri sono legati da segni semantici e morfologici: ogni coppia descrive la stessa azione reale che presenta però un tipo diverso di movimento (Ibid). Il quadro si complica ulteriormente se si considera il fatto che in italiano i verbi di movimento sono caratterizzati da una semantica ampia e neutrale (Cardelli, 54): oltre al diffusissimo "andare", vi sono altri verbi come "camminare", "correre", "nuotare" che, pur descrivendo il modo in cui viene eseguita l'azione, non forniscono nessuna indicazione in merito alla direzionalità del movimento.

Bibliografia

AG 80 – Grammatika russkogo jazyka. 1980. http://rusgram.narod.ru/

Cardelli E., 2004*, I verbi di movimento del russo e l'espressione del movimento in italiano: analisi di un divario semantico*, Quaderni del Dipartimento di Linguistica – Università di Firenze 14, s. 53-72.

Salmon L,. 2005, *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*. Avallardi, Milano.

Treccani – L'enciclopedia italiana [Online] www.treccani.it.

Ilenia SANNA (Università di Padova)

Italiano standard e italiano delle traduzioni: due lingue a confronto?

Molta attenzione, nel mondo della linguistica, è riservata alla questione della traduzione. Se, però, tanto si discute in merito a questo fenomeno relativo alle principali lingue europee, è pur vero che la resa dalle lingue classiche, considerate ormai come codici inerti, è un territorio ancora inesplorato.

Questo studio, basato sull'analisi sintattica e lessicale di versioni scolastiche dal latino a opera di studenti liceali del quarto e quinto anno, si propone di delineare delle tendenze appartenenti a tale tipologia di testi, con l'intento di dimostrare come il sistema linguistico risultante da questi brani si differenzi dall'italiano comunemente scritto e parlato - italiano standard -, e si basi su norme proprie e artificiose che rendono la produzione testuale differente rispetto a un brano interamente concepito nella nostra lingua madre.

Le considerazioni emerse dall'analisi portano a ipotizzare l'esistenza di un codice linguistico, da alcuni studiosi definito *traduttese*, differente sia rispetto al latino (in questo caso lingua fonte A) sia all'italiano (lingua d'arrivo B), frutto dell'influenza esercitata dall'idioma A su B, secondo la legge dell'interferenza postulata da Toury (1995). In altri termini, si presenta il fenomeno di attrito linguistico, per cui particolari proprietà della lingua d'arrivo, che si modifica parzialmente nella grammatica, dipendono dal contatto con la lingua di partenza (Cardinaletti, 2007:59).

Nonostante i lavori analizzati si discostino, per ovvie ragioni, dalle traduzioni professionali, sarà necessario verificare quanto i risultati dipendano, come già esplicitato, dal contatto tra due sistemi linguistici, e quanto invece dai cosiddetti «universali traduttivi» enunciati da Baker (1998), - esplicitazione, semplificazione, normalizzazione o conservatorismo, convergenza, principi cardine che guidano le scelte dei traduttori nella loro opera.

Il presente contributo, in ultima battuta, si prefigge poi di indagare se, individuata e isolata la particolare situazione comunicativa - un contesto di traduzione -, sia azzardato ipotizzare che il *traduttese*, «sistema linguistico chiuso» (Condello 2012: 432), artificiale e uniforme, possa essere accostato, per caratteristiche comuni al fenomeno dell'interlingua dei discenti stranieri, o se questo abbia più similarità con l'italiano scolastico, definito da Cortelazzo (1995: 248) come varietà di lingua che gode di un'autonomia rispetto a ogni altra varietà, con un modello standardizzato e un'evoluzione che non vede «un lineare avvicinamento alla lingua comune, ma [...] una fase di progressiva radicalizzazione cui è probabilmente succeduta una fase di graduale avvicinamento alla lingua comune».

Bibliografia

Baker M.,1998, *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, London, Routledge.

Berruto G., 2003, *Fondamenti di sociolinguistica,* Roma-Bari, Laterza.

Berruto G.,2004, *Prima lezione di sociolinguistica,* Roma-Bari, Laterza.

Cardinaletti A., 2005, *La traduzione: un caso di attrito* linguistico, in Cardinaletti A., Garzone G. (a cura di), *L'italiano delle traduzioni,* Milano, Franco Angeli, pp. 59-84.

Cardinaletti A. / Garzone, G. (a cura di) , 2005, *L'italiano delle traduzioni*, Milano, Franco Angeli.

Condello F., 2012, *Su qualche caratteristica e qualche effetto del «traduttese» classico*, in AA. VV. Canfora, L. - Cardinale, U. (a cura di), *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L'insegnamento del latino e del greco antico in Italia e nel mondo*, Bologna, Il Mulino, pp. 421-439.

Cortelazzo M. A., 1995, *Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico,* in Antonelli Q. / Becchi E. (a cura di), *Scritture bambine*, Roma-Bari, Laterza, pp. 237-252.

Cortelazzo M. A., 2010, *Premessa. L'italiano della traduzione è l'italiano di domani?*, in *Rivista internazionale di tecnica della traduzione (International Journal of Translation)*, n. 12, 2010, pp. XI - XVII.

Cortelazzo M. A., 2012, *Conoscenze e strumenti di linguistica padovana per traduttori*, in Cortelazzo, M.A., *I sentieri della lingua*, Padova, Esedra.

Cortelazzo M. A., 2012, *I sentieri della lingua*, Padova, Esedra.

D'Achille P., 2019, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.

Even-Zohar I., 1990, *Translation and transfer,* in *Poetics today,* 11.1, Duke University Press, pp. 73-78.

Folena G., 1973, *«Volgarizzare» e «tradurre»: idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all'umanesimo europeo*, in *La traduzione. Saggi e studi*, LINT, Trieste, pp. 57-120 [poi: Folena G. (1991), *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino].

Garbugino G., 1993, *Latino ed educazione linguistica*, Padova, Unipress.

Ledgeway A., 2012, *From latin to romance. Morphosyntactic Typology & Change*, Oxford, OUP.

Moneglia M., 1982, *Sul cambiamento dello stile della lingua scritta: scrivono i bambini,* in AA. VV., *La lingua italiana in movimento,* Firenze, Accademia della Crusca.

Ondelli S. / Viale M., 2010, *L'assetto dell'italiano delle traduzioni in un corpus giornalistico. Aspetti qualitativi e quantitativi*, in *International journal of translation,* 12, pp. 1-62.

Oniga R., 2007, *Il latino. Breve introduzione linguistica*, Milano, Franco Angeli.

Osimo B., 1998, *Manuale del traduttore*, Milano, Hoepli.

Revelli L., 2013, *Diacronia dell'italiano scolastico*, Roma, Aracne.

Ronconi A., 1971, *Traduzione e interpretazione*, in Ronconi A., *Interpretazioni grammaticali*, Roma, Edizioni dell'ateneo, pp. 107-135.

Salsnik E., 2007, *Dagli universali traduttivi all'italiano delle traduzioni*, in Montella G., Marchesini C., *I saperi del tradurre*, Franco Angeli, Milano, pp. 101-132.

Serianni L. / Benedetti G., 2015, *Scritti sui banchi: l'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, Roma, Carocci.

Terracini B., 1983, *Il problema della traduzione*, Milano, Serra e Riva editori.

Traina A. / Bernardi Perini G., 1977, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Patron Editore.

Traina A. / Bertotti T, 1985, *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna, Cappelli Editore.